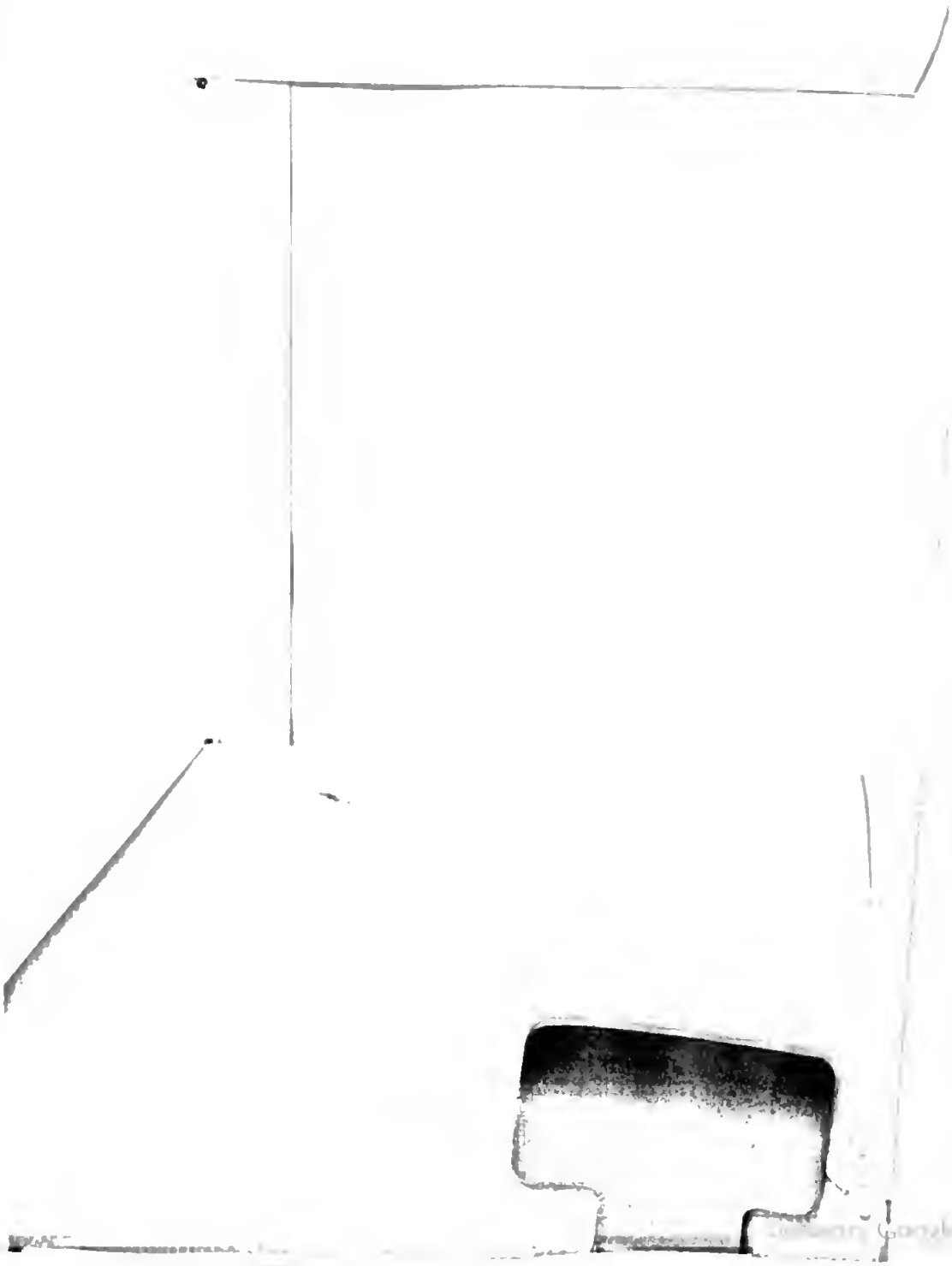


VBI ABVNDAVIT DELICTVM SVPERABVNDAVIT GRATIA. D. Paulus epistola ad Romanos cap. V. vers.
Vera Imago Ven. Servæ Dei Sororis
CATHARINÆ VANNINI Senensis Monialis
Conversæ Ordinis S. Dominici.

I TRE LIBRI
DELLA VITA
DELLA VENERABILE MADRE SUOR
CATERINA
VANNINI SANESE
MONACA CONVERTITA
SCRITTI DA
FEDERICO CARD. BORROMEO

DEL TITOLO DI S. MARIA DEGLI ANGELI;
ED ARCIVESCOVO DI MILANO.

Edizione III. Italiana, molto più corretta delle precedenti, e ora illustrata con accurato Indice, in cui si sono inserite alcune importanti Annotazioni.

IN PADOVA. CIↃIↃCCLVI.
APPRESSO GIUSEPPE COMINO
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

A VOI O SERAFICA BEATISSIMA E DILETTISSIMA SPOSA DI

GESU' CRISTO

SANTA

CATERINA

DA SIENA,

ACCRESCIMENTO DI CULTO IN TERRA, E DI GLORIA ACCIDENTALE NEL CIELO

GAETANO VOLPI *il più bisognoso fra' vostri clienti.*

Dopo d'essermi nell' anno MDCCXLIV. presentato dinanzi al lucidissimo Trono vostro col dedicarvi l' Istruzione del Cardinale Agostino Valiero fatta

alle Vergini che vivono nelle proprie lor caſe con voto o propoſito di perpetua Caſtità, delle quali Voi foſte un ſegnalatiſſimo eſempio, e un perfetto modello, ecco ch'io ardiſco di preſentarmivi ora per la ſeconda volta affine di conſecrare a Voi ſola, una, per quanto ho potuto, diligente riſtampa della Vita della Venerabile Suor CATERINA VANNINI, *voſtra gloriosa Compatriota, e dello ſteſſo voſtro ſanto Inſtituto, quì in terra, ed eterna Compagna nel Cielo: non già ſempre voſtra imitatrice, ma che pur, dopo breve deviamento, per particolare voſtra interceſſione, tale divenne;*

ne; ſcritta, per raro divino conſiglio, dal Cardinale FEDERIGO BORROMEO; *Porporati ambedue che, per le loro inſigni virtù, molto fondatamente ſi ſperano da gran tempo voſtri Concittadini nella Patria Celeſte. La ſpecial divozione che i parenti di Lei a Voi profeſſavano, gl' induſſe a decorare col voſtro venerabiliſſimo Nome queſta loro per breve tempo infelice, poſcia per ſempre fortunatiſſima Figliuola; la quale dopo di Voi è un diſtinto Ornamento di Siena, comune voſtra famoſa Patria; reſa illuſtriſſima da due* CATERINE, *innocente l' una, che ſiete Voi: vera Pe-*

nitente l' altra, che è la VANNINI. *La proteggeſte Voi ſempre in queſta vita caduca con tutto l'impegno, apparendole ſpeſſo e ammaeſtrandola: converſerete in eterno con eſſa nell' Empireo con indicibil contento. Molto lontana ſiete Voi, con tutti i Beati, dallo ſtolto contegno degli altieri mortali, che, quantunque tutti ſien peccatori, e ſpeſſo ancora più gravi, pure ſi ſdegnano di converſare con ſimili perſone ſtate per un tempo peccatrici, divenendo con ciò imitatori del ſuperbo ed ingannato Fariſeo mormorante nel cuor ſuo del Divin voſtro Spoſo, perchè laſciavaſi toccare dall'*

aman-

amantiſſima ſua Maddalena; e d' altri pari a lui, Qui dicunt: (*come ſi ha in Iſaia, ed è rammentato da Agoſtin Santo*) Recede longe a me; noli me tangere, quoniam mundus ſum. *Lo ſteſſo Divino Spoſo non ebbe riguardo, benchè* fornicata cum amatoribus plurimis, *avendola a sè convertita, di ſolennemente iſpoſarla, come già fece con Voi, a Lui ſempre fedele. Reſta ora ch' io iſtantemente vi ſupplichi ad aſſiſtere col potente voſtro patrocinio il noſtro Zelantiſſimo Veſcovo e Cardinale* CARLO REZZONICO, *grande imitatore de' due celebri poc' anzi accennati*

Cardinali, il quale, fra l'altre luminoſiſſime ſue virtù, tanto ſi diſtingue nel procurare di preſervare, e di rilevare a tutta ſua poſſa dalle cadute, le Vergini alla ſua cura commeſſe. Ottenetegli il ſommo contento di vedere ſpuntare quando che ſia ne' varj Giardini da eſſo con grande attenzione per ciò coltivati, e inceſſantemente irrigati, un qualche candidiſſimo Giglio a Voi ſomigliante, o una qualche per vera e ſtabile penitenza pallida Viola, dalla VANNINI *non differente, per premio di così ſante e premuroſe ſue induſtrie. Impetrate finalmente anche a me,* qui ſecu-

tus

tus ſum eam errantem, ut aliquo modo & pœnitentem ſequar; *ſe non altro innanzi la morte, a cui vo a gran paſſi avvicinandomi, con una vera contrizione degl' innumerabili e graviſſimi miei peccati; come Voi, da eſſo pregata, impetraſte già al voſtro Beato Confeſſore* RAIMONDO *per li ſuoi, benchè molto men numeroſi, e minori. e che me l' ottenghiate*, repoſita eſt hæc ſpes mea in ſinu meo.

AL DIVOTO GLORIFICATORE DE' SERVI DI DIO.

TU forſe ti ſtupirai in veder riſtampata nella Cominiana la Vita d' una Serva di Dio della quale in queſti paeſi ſi ha poco, o nulla di cognizione: ma ſpero che narrandoti di ciò ſemplicemente il motivo, non poco abbiati ad eſſer caro ed accetto. Eſſendo pochi anni addietro pervenuta a mia notizia la dovizioſiſſima Raccolta di Vite di Santi, Beati, e altri Servi di Dio fatta in Bologna dal Nobiliſſimo e piiſſimo Padre Ercole Iſolani, Prete dell' Oratorio, m' invogliai di vederne il Catalogo Mſ. diligentemente diſteſo; e ottenutolo per l' innata ſomma benignità di eſſo, lo ſcorſi con ammirazione non ordinaria, notandone alcune fino allora a me ignote, e che più moſſero in me la brama di leggerle: le quali ad un ſol cenno mi furono da lui corteſemente mandate. Fra eſſe era queſta dell' unica riſtampa di Roma del 1699. in 4. divenuta pure aſſai rara; laddove la prima impreſſione, fatta in Milano, è del tutto introvabile, per la cagione che più innanzi ſarà accennata. La qualità del Soggetto in quella deſcritto, la celebrità del gran Perſonaggio che la dettò, me la fece ſubito avidamente,

e at-

e attentamente leggere, e conſiderare; e ſcuoprendola un gruppo di Prodigj degni d' eſſere da molti ſaputi, e ammirati, feci nello ſteſſo tempo riſoluzione di farla quì riprodurre a gloria maggior del Signore, e a benefizio, e conſolazione di molte anime, alle proprie mie ſpeſe. Alcuni di tali Prodigj ſono: Di umana ingratitudine, per cui, in vece che l' uomo uſcito dagli anni infantili, e illuſtrato dal doppio lume di ragione e di Fede, conoſca in qualche maniera, e, conoſciutolo, ami il ſuo Facitore, il ſuo Dio, e tutto ſe gli offeriſca; la qual coſa, al dire de' ſacri Dottori, è ſtrettamente obbligato di fare, ſi accinga piuttoſto ad offenderlo e diſguſtarlo sì enormemente: Di malizia più che diabolica di certi ſcandaloſi, i quali, non oſtante l' orribil minaccia del Salvatore: (*Matth.* 18, 6.) *Qui ſcandalizaverit unum de puſillis iſtis qui in me credunt, expedit ei, ut ſuſpendatur mola aſinaria in collo ejus, & demergatur in profundum maris*; contra di lor proferita, ad ogni modo, *nec minuſculæ parcunt ætati*, per uſar l' Ambrogiana fraſe, benchè ad altro propoſito, inducendola a' vizj, e trattenendola, e indurandola in eſſi: Di umana sfrenata concupiſcenza, in arricchire in pochi meſi una impudica fanciulla: Di Divina Miſericordia, in ridurre ben toſto all' ovile la ſmarrita pecorella: D' inconſtanza in eſſa, in iſcapparle più d' una volta dalle mani: Della Divina Grazia, finalmente trionfante d' una tale inconſtanza e ritroſía: Di generoſità in lei, in ſecondarla, col diſprezzar ſubito e daddovero tutte le vanità donneſche,

neſche, e le non poche ricchezze malamente in sì poco tempo acquiſtate: Di fortezza, in ſoſtenere e vincere terribili e lunghiſſime tentazioni degli uomini, e dei Demonj: Di perſeveranza per molti anni in una vita penitentiſſima: Ma ſovra tutti, un Prodigio della Divina Carità in uſare così rare e ſorprendenti finezze con una ſtata già ſua nimica e gran peccatrice; eſſendoſi in diſtinto modo avverata in eſſa l'aſſerzion dell' Apoſtolo: (*ad Rom.* 5, 20.) *Ubi abundavit delictum, ſuperabundavit gratia*; mentre arrivò il Signore a ſolennemente iſpoſarla, come già fece coll' altra CATERINA Saneſe, Vergine ſempre a lui fedeliſſima. Non è poi forſe un Prodigio, che il Padre de' lumi abbia eccitato l' animo d' un così grand' Eroe di ſua Chieſa, qual fu certamente e per naſcita, e per letteratura, e per l' eccelſa ſua Cardinalizia dignità, e per l' eſimia ſantità di coſtumi il Venerabile FEDERIGO BORROMEO, paterno primo cugino di S. CARLO, e ſuo ſucceſſore nell' Arciveſcovato di Milano, a ſcriverne in doppio idioma la Vita, e a farla ſtampare in due diſtinti volumi in foglio, così magnificamente alle proprie ſpeſe? Certamente non ſi troverà in tutta la Storia Eccleſiaſtica un eſempio ſimile in tal materia.

Egli adunque la ſcriſſe in buono Latino ſtile, e la pubblicò in foglio con queſto titolo: *FEDERICI Cardinalis BORROMÆI de Vita CATHARINÆ Senenſis Monacæ Converſæ Libri tres. Mediolani* M. DC. XVIII. di pagine 117. e nello ſteſſo anno, e nella medeſima forma

aſ-

affatto, cioè in ſoda e puriſſima carta, e in groſſo e nitidiſſimo corſivo carattere, in Italiano d' ottimo guſto, e imitante i più claſſici famoſiſſimi Autori, con queſto frontiſpizio: „ I tre Libri del„ la Vita di Suor CATERINA Monaca Converti„ ta ſcritti da FEDERICO Cardinal BORROMEO „ del Titolo di S. MARIA degli Angeli, ed Ar„ civeſcovo di Milano. In Milano, l' Anno „ M. DC. XVIII. „ di facciate 134. oltre ad altre ſei che occupano il principio, e l' Indice de' Capi. Un Eſemplare nobilmente legato dell'una e dell' altra Edizione ſi conſerva nella celeberrima Biblioteca Ambroſiana, dallo ſteſſo Cardinale iſtituita. Il Latino non fu da eſſo nè corretto, nè poſtillato: l' Italiano è in molti luoghi di mano dello ſteſſo emendato, e abbonda di correzioni, e di mutazioni ne' margini; coſicchè chiara appariſce l' intenzione ch' ebbe il grande Autore di farlo in sì fatta guiſa di nuovo imprimere. Queſte due Copie ſono di quelle pochiſſime pubblicate da eſſo ſoltanto per donare agli amici; come fu ſolito di far ſempre delle molte dotte ſue Opere che diede in luce; che perciò, eſſendo introvabili, ſi tengono in conto di Mſſ. Originali. Creſcendo la fama della Serva di Dio per li molti prodigj operati da eſſo per ſua interceſſione, ſi procurò dalle Convertite di Siena di far trarre furtivamente (come ſi eſprimono nella loro Dedicatoria al Gran Duca di Toſcana) una Copia eſatta e fedele dall'accennato quaſi Originale dell' Ambroſiana; (e quì notiſi così di paſſaggio, che anche prima di pubblicarſi una tal Vita, tanta

era

era la curiosità di essa e pel Soggetto, e per lo Scrittore, che ne furono tratte Copie Mss. senza nome dell' Autore, una delle quali si conserva nella nobile Biblioteca degli eruditi Monaci Camaldolesi di S. Michele di Murano, forse perchè dell' Istituto loro fu il primo Confessore di CATERINA sul principio di sua conversione) facendola pubblicare in Roma con questo frontispizio: „ La Vita della Venerabile Serva di Dio „ Suor CATERINA VANNINI Sanese Monaca „ Convertita, compilata dal Cardinale FEDERICO „ BORROMEO del Titolo di S. MARIA degli „ Angeli, ed Arcivescovo di Milano, e dal suo „ Originale fedelmente ricavata; e dedicata all' „ Altezza Reale di COSIMO Terzo Gran Duca „ di Toscana dalle Monache Convertite di Sie„ na. In Roma, per gli Eredi del Corbelletti. „ 1699. in 4. „ Questa ristampa altresì era già divenuta rarissima, e per buona sorte mi fu a gran fatica ritrovata da un amico mio in Roma; e benchè molto malconcia dal continuo leggersi, pur sufficiente al bisogno; avendola io quivi fatta ricercare per non privarne il P. Isolani, che a fine ch'io la facessi ristampare me l'avea già prontamente esibita. Nel frontispizio di questa si dice „ fedelmente ricavata dal suo Originale; „ e può essere che la Copia Ms. fosse tale, apparendo che il trascrittore fece uso delle correzioni, e delle postille già sovraccennate dell' Autore; ma la ristampa di Roma riuscì certamente poco fedele, essendosi scoperta da persona diligentissima che di bel nuovo ha fatto l'incontro di essa coll'

Esem-

Eſemplare Ambroſiano, e molto ſcorretta, e tronca miſerabilmente in più luoghi, e in altri audacemente mutata. Sul bel principio ſi ommettono a bella poſta i nomi, e i cognomi de' Genitori della Serva di Dio, quaſi doveſſero vergognarſi o eſſi, o i poſteri di queſta loro Figliuola, o Avola, per pochi meſi peccatrice, e poi per ſempre gran Penitente e gran Santa. Laddove GESU' Criſto, unico legittimo eſtimatore del vero e perfetto onore, non ebbe difficoltà d' unirſela ſolennemente in Iſpoſa, come già fece coll' altra CATERINA da Siena, ſempre puriſſima Vergine; col favorirla in tutto il reſtante di ſua vita di doni affatto ſorprendenti e maravigliosi. E poi ſi eſprime nel frontiſpizio il ſuo Caſato VANNINI; lo che non fece il Cardinal BORROMEO, a cui baſtò di nominare i parenti di lei nel principio della ſua Storia. Chi fece un tal poco ragionevole troncamento, non ebbe al certo alcun rifleſſo alla Genealogia di GESU' Criſto, di cui parlando S. Girolamo (*Lib.* 1. *Com. in Matth.*) laſciò ſcritto ſu quelle parole: *Judas autem genuit Phares & Zaram de Thamar: Notandum, in Genealogia Salvatoris nullam Sanctarum aſſumi mulierum, ſed eas quas Scriptura reprehendit: ut qui propter peccatores venerat, de peccatoribus naſcens, omnium peccata deleret. Unde & in conſequentibus Ruth Moabitis ponitur, & Bethſabée uxor Uriæ.* oltre ad eſſer diſceſo per retta linea dal già adultero ed omicida Davidde, e da altri perſonaggi da poterſene pe' loro coſtumi poco gloriare. E S. Giovanni Griſoſtomo

(*Hom.*

(*Hom. 2. in Matth.*) *Dignatus eſt & habere progenitores David & Abraham: & quid dico David & Abraham? etiam illas, quod magis ſtupendum eſt, feminas quas paulo ante memoravi;* e ſono le già nominate da S. Girolamo. E chi è di noi che non ſi gloriaſſe d' aver fra' ſuoi antenati un Santo, benchè alcun tempo peccatore; o di doverne avere un ſomigliante fra' ſuoi poſteri e diſcendenti? Ora, o corteſe Leggitore, ti puoi aſſicurare che leggendo queſta riſtampa avrai ſotto gli occhi lo ſteſſo Eſemplare del BORROMEO già da eſſo alleſtito per una ſeconda impreſſione; tanta è ſtata la diligenza con cui ſi è di nuovo con eſſo collazionata; con queſto vantaggio però, che l' avrai accreſciuta d' un molto accurato Indice, che in quello manca, e di varie Note o rifleſſioni per entro di eſſo ſparſe, che illuſtreranno qualche paſſo della ſteſſa Vita. Queſta io veramente ebbi intenzione di accreſcere e di arricchire con ulteriori notizie, come ſi fece da noi in quella antica di S. CATERINA da Genova, traendole dal P. Mainardi Geſuita, novello Scrittore di eſſa; e perciò ne ſcriſſi alla Priora delle Convertite di Siena, fortunate poſſeditrici del Sacro Depoſito della VANNINI; ma n' ebbi per riſpoſta, che per eſſer chiuſo il Proceſſo *de Virtutibus & Miraculis in ſpecie* di eſſa, formato in Siena fin dall'anno 1742. per la trattata Beatificazione di Lei, non potea mandarmele; e che non tornava a conto riſtampare la ſcritta dal Cardinale BORROMEO, mentre n' era già preparata un' altra aſſai più copioſa, da pubblicarſi al tempo della preſto ſpe-

rata Beatificazione; e che allora uſcirebbe collo ſpecioſo titolo di Beata, il quale non potendoſi ora aggiugnere neppure all' Immagine, ch' io le chiedeva, ſoſpendea d' inviarmela. Ad una tal riſpoſta, benchè concepita in termini obbliganti e gentili, io punto non mi acquetai; prima perchè Dio ſa quando ciò abbia a ſuccedere; e poſcia, per quante Vite ſcrivere ſi poteſſero di queſta Serva di Dio, (le quali per altro ſaranno tutte da me, e da molti altri e vedute, e lette con diſtinto piacere e venerazione) niuna certamente potrà giammai recar tanto luſtro ed onore alla Serva di Dio, e ammirazione a chi ha perfetto diſcernimento, e buon guſto, quanto quella dettata dal grande, e (nel Milaneſe) Beato, Cardinale Federigo Borromeo; il quale già terminò di ſcrivere la ſteſſa Vita quaſi preſago d'altre più copioſe che in avvenire poteſſero ſcriverſi; alle quali ei ſi rimette. L'Immagine poi io la ebbi da' dotti Monaci Camaldoleſi, innanzi nominati: non eſſendo giuſto il differire in queſti contorni la notizia, e il dovuto ora poſſibile oſſequio a queſta Serva di Dio, per aſpettarne l' approvazion d' un maggiore, che può tardare lunghiſſimo tempo; e forſe ancora non mai arrivare. Vivi felice, approfittandoti di così utile, e per tanti titoli rara lettura.

Dedi-

Dedicatoria delle Monache Convertite di Siena all' Altezza Reale di Cosimo Terzo Gran Duca di Toſcana, premeſſa alla riſtampa di queſta Vita, fatta in Roma l' anno 1699.

ALTEZZA REALE

VDimmo dire che fra quanto di raro hanno contribuito la Natura e l' Arte alla moſtra di tante Maraviglie che ſi eſpongono nella Reggia di V. A. R., ciò che dà più negli occhi all' Invidia, ed

alla Curiosità, sia un Lavoro di cui non si trova più mano, un Tesoro di cui s' è perduta la miniera. Anzi è Lavoro di cento mani, e Tesoro di cento miniere; e per questo istesso non si trova altrove; e per quanto sia di più pezzi, tanto è più solo in tutto il Mondo. Intendiamo di quella lunga serie d' Immagini famose delineate da quei medesimi ch' esse rappresentano; le quali poichè i loro Autori hanno scelta la Casa di V. A. R. per luogo della loro Eternità, arrivarono quivi a stabilire la più bella gloria di tutta la Terra. Noi ora, Reale Altezza, avendo alle mani un Ritratto di somigliante artifizio, benchè certamente di pregio maggiore, ci facciamo umilmente animo di presentarglielo: e benchè non

ſia della condizione di quegli Uomini che di ſopra accennammo; tuttavia ben ci apponiamo che V. A. R. averà luogo dove riporlo, e più vicino a sè, e per queſto più degno; già che ne' maeſtoſi Ritiri di V. A. R. ha le ſue Galleríe particolari ancora la Pietà, figurate a proſpettive ſenz' inganno, e tirate a punti ſenza termine. Queſta è una Effigie la più ſimile della Maddalena, quella ſaggia Dipintrice di Geroſolima, che dallo Scuro di mezza la ſua vita fece riſaltar così bene il Chiaro di tanta penitenza; e che meſcolando Lagrime di pentimento col Sangue del Redentore, formò quella nuova Tinta di Grazia per rabbellire ogni Anima diformata. E queſta Effigie fu lavorata dalla Maddalena ſteſſa nelle virtudi più

ammirabili di Suor CATERINA VANNINI, nata ultimamente in queſta Patria ad illuſtrare le Spine dell' Orto dello Spoſo, come quell' altra CATERINA ci nacque una volta per illuſtrare i ſuoi Gigli. Ella fu certamente riformata a nuove fattezze dalla Penitente di Maddalo, poichè non ſolamente ricevette lo Spirito della ſeconda vita dal mirare un' Immagine di lei; ma acquiſtò fama alle proprie azioni dal diſegnarle tutte ſopra quelle della gran Santa. Per quanto però aveſſe fatto la Maddalena in così bella Pittura di ſe medeſima, eſpreſſa nella VANNINI, queſta ſe ne ſtarebbe ancora ſenza lume, ſe il Cardinal FEDERIGO BORROMEO, di ſempre viva ricordanza, non l' aveſſe tolta a forza di mano all' Umiltà, e poſta in

fac-

faccia a tutt'i Secoli, per modello di non imitabil penitenza. Noi ne abbiamo fatto (*) un furto grazioso alla Libreria Ambrosiana, con animo di pagarne due debiti. Il primo, che ci corre coll' A. V. R. sola, e quasi unica, sostentatrice della nostra volontaria povertà, con offerirle per ciò quanto abbiamo di credito col Mondo, per l'attinenza con questa nostra Venerabile Sorella; ed il secondo poi, con questa sua Città, a cui tenemmo per tanto tempo nascosti sì grandi capitali di merito che le ha lasciati questa gloriosa Figliuola. Onde a titolo di

(*) Accennano con queste parole l'Esemplare della prima magnifica Edizione che il Cardinale Borromeo fece fare in Milano in foglio l'anno 1618. applicato alla Libreria Ambrosiana, di cui fu egli lo splendido e benemerito Fondatore; tutto postillato di suo pugno, e preparato per una ristampa; che egli impedito o dalla morte, o da qualche altra cagione non fece eseguire.

ſoddisfazione, e di offerta, le poniamo in mano queſt' Operetta, in ſegno di riverentiſſima gratitudine; ed a' piedi le laſciamo il cuore, in tributo di profondiſſimo oſſequio, inchinandoci all' A. V. R. fino al più baſſo termine del ſuo feliciſſimo Trono.

Siena 7. Agoſto 1699.

Di V. A. Reale.

Umiliſſime ſerve, e ſuddite
la Priora, e le Suore Convertite nel Monaſterio di S. Maria delle Grazie.

CAPI
DEL PRIMO LIBRO.

Introduzione alla Storia. a carte 1.
I Parenti, e l'Educazione di Caterina. Capo I. 5.
Da Siena va a Roma. Capo II. 8.
E presa da una grande disperazione, e poi sente spirarsi da Dio. Capo III. 11.
In Roma è messa prigione. Capo IV. 14.
Ritornata a Siena, si converte a Dio. Capo V. 18.
Muta abito, e costume. Capo VI. 21.
Chiede a Dio di essere inferma, e insieme riceve celesti grazie. Capo VII. 25.
Il Demonio le dissuade il far penitenza, e le mette innanzi a gli occhi i passati diletti. Capo VIII. 29.
Perviene alla notizia di molti la santa vita di lei. Capo IX. 32.
Disidera l'abito di Monaca, e l'ottiene. Capo X. 35.
Chiede di poter entrare nel Monasterio delle Convertite. Capo XI. 38.
Riceve il dono delle Estasi. Capo XII. 40.

Risana una Monaca inferma. CAPO XIII. 45.
Disidera sostener pene per amor di Dio. CAPO XIV. 47.

CAPI
DEL SECONDO LIBRO.

Entra nelle Convertite, e accresce il rigore della Penitenza. CAPO I. 51.
Sa leggere, essendone divinamente ammaestrata. CAPO II. 55.
E' gravemente tentata in varie guise. CAPO III. 57.
E' sposata da GIESU' *Cristo*. CAPO IV. 63.
Il modo di tale Sponsalizio. CAPO V. 67.
Ha una Visione quasi continua. CAPO VI. 74.
Muore Frate Arcangelo, Confessore di lei. CAPO VII. 83.
Accresce le Penitenze. CAPO VIII. 85.
E' fatta avvertita che le sarebbe convenuto sofferire varie pene: e beve al Costato di GIESU' *Cristo*. CAPO IX. 87.
E' di nuovo rinchiusa in una cella. CAPO X. 91.

Be-

Beve un Celeſte Latte, e le è renduta la ſanità. CAPO XI. 93.
Molte e varie coſe di lei ſi raccontano. CAPO XII. 96.
Delle Quareſime di lei. CAPO XIII. 101.
Della Morte vicina le ſono dati diverſi ſegni. CAPO XIV. 103.
Inferma gravemente, e riſana, per poter digiunare. CAPO XV. 105.
La Morte di lei. CAPO XVI. 109.

CAPI
DEL TERZO LIBRO.

Della Prudenza di Caterina. CAPO I. 117.
Del diſprezzare l' avere. CAPO II. 123.
Delle qualità naturali. CAPO III. 125.
Delle Contemplazioni, Viſioni, ed Eſtaſi. CAPO IV. 127.
Quanto ella foſſe intenta alla Vita, e alla Paſſione del Signore. CAPO V. 135.
Del diſiderio che aveva di guadagnar Anime. CAPO VI. 137.
Qual foſſe la maniera del ſuo vivere ciaſcun giorno. CAPO VII. 140.
Della ſua grande Umiltà. CAPO VIII. 143.

NOI RIFORMATORI
dello Studio di Padova.

AVendo veduto per la Fede di reviſione, ed approvazione del P. F. Franceſco Antonio Mantova Inquiſitor Generale del Santo Officio di Padova, nel Libro intitolato: *I tre Libri della Vita di Suor Caterina Monaca Convertita ſcritti da Federico Cardinal Borromeo del Titolo di S. Maria degli Angeli ed Arciveſcovo di Milano, ec.* non eſſer coſa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente, per atteſtato del Segretario Noſtro, niente contra Principi, e buoni coſtumi; concediamo Licenza a *Giuſeppe Comino*, Stampatore *in Padova* che poſſa eſſere ſtampato, oſſervando gli ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dato li 12. Gennaro 1755.

(Giovanni Querini Proc. Rif.
(Barbon Moroſini Cav. Proc. Rif.

Regiſtrato in Lib. a c. 27. al num. 213.

Giacomo Zuccato Segretario.

Addì 19. Gennaro 1755. M. V.
Regiſtrato nel Magiſtrato Eccellentiſſimo degli Eſecutori contro la Beſtemmia.

Franceſco Bianchi Segretario.

La

La ſeguente Proteſta fu aggiunta nella riſtampa di Roma, non trovandoſi nelle Edizioni Latina e Italiana fatte in Milano ſotto gli occhi dell' Eminentiſſimo Autore.

PROTESTATIO
AD LECTOREM.

LEctor, adverte, quæ in hac CATHARINÆ Senenſis Vita continentur, & quæ dicuntur de ejus Revelationibus, præſagiis futurorum, beneficiis in mortales ad ejus interceſſionem divinitus collatis, aliiſque ab ipſa geſtis quæ vires humanas ſuperare videntur, & Miracula reputari poſſunt, non eo animo exhiberi ut tamquam a Sede Apoſtolica examinata, & approbata accipi debeant, nec ut aliqua Sanctitatis opinio, aut Cultus, & Veneratio, ſeu aliquod adminiculum pro dicta CATHARINÆ Beatificatione, & Canonizatione exinde inducatur; ſed tamquam humana hiſtoria humano ſolum, ac privato teſtimonio comprobata, nullamque Sanctitatis probationem inducens, prout Author Operis non ſemel in ejus narratione proteſtatus fuit; & ſic in omnibus parendo Decreto Sac. Congregationis Rituum, & Sanctiſſimæ Generalis Inquiſitionis, confirmato a Sancta Mem. URBANI OCTAVI, ſolemniter iterum proteſtamur.

Re-

Remiſſa ſunt ei peccata multa, quoniam dilexit multum.

Luc. VII. 47.

Ita dico vobis, gaudium erit coram Angelis Dei ſuper uno peccatore pœnitentiam agente.

Luc. XV. 10.

LA

LA VITA
DELLA VENERABILE MADRE SUOR
CATERINA
MONACA CONVERTITA
SCRITTA DA
FEDERICO
CARDINAL BORROMEO
Arcivescovo di Milano.

VITA DELLA VENERABILE MADRE SUOR CATERINA VANNINI SANESE MONACA CONVERTITA.

LIBRO PRIMO.

AVANTICHE' io comincj a ſcrivere la Vita di Caterina Saneſe Convertita, ho ſtimato convenirſi dir prima alcune coſe le quali eſſere aſſai utili, e forſe neceſſarie al rimanente dell' Opera, io mi perſuado. E la prima ſi è, che come Iddio in queſto Mondo viſibile, e materiale, oltre la primiera univerſale formazione, ſempremai pro-

duce in diverſi tempi, e luoghi, particolari effetti, e nuovi; così intorno ai miſterj della Grazia, quaſi in un altro Mondo, dimoſtrazioni, e ſegni della ſua onnipotenza, e bontà, e miſericordia continuatamente ſi ſcorgono. I quali ora negli elementi, ora nel cieli, ma più ſovente tra gli uomini, e più chiari, ſi ſono compreſi. E quindi fu, che in ogni età Iddio per manifeſtazione della ſua gloria, e per utile dell' Univerſo provvide o di Patriarchi, o di Profeti, ovvero di quelli che avevano virtù di far miracoli: e di queſti tali, ſecondo il biſogno, non fu mai affatto privo il Mondo. Ora al medeſimo Dio è piaciuto, parimente queſta ultima età vecchia ed inferma, di sì fatti ajuti e conforti non abbandonare. E perciò ſi ſono veduti, non ha molto, alcuni elevati ſpiriti, e divini. Tra' quali mi è paruto che Caterina Sanieſe Monaca Convertita ſi poſſa ſicuramente annoverare: e ciò io ho avuto per fermo, perſuaſo da quegli argomenti che nella Vita di lei diſteſamente ſi potranno vedere. L'altra coſa che mi convien dire, ſi è; che dovendo ſcrivere di

que-

queſta Serva di Dio; alcune ragioni a ciò fare mi confortano, ed altre mi diſſuadono. Mi conforta lo avere per alcun tempo diligentemente oſſervato di lei i coſtumi, e gli andamenti; perciò non dubito di non potere ſicuramente narrare il vero, e raccontar le coſe come appunto ſono avvenute. Ed oltre a quello che io notai mentre ella ſi viſſe, per mia ſola ricordanza, ho ancora il rimanente inteſo da alcune ſavie, e religioſe perſone: nè di un ſol teſtimonio in ciò mi ſon contentato, ma più quaſi ſempre mi ſono ingegnato di averne. Mi perſuade ancora lo ſcrivere, il ſentirmi l' animo libero da quelle paſſioni che allo Scrittore Iſtorico diſconvengono, avendo ſolamente avanti agli occhi nella preſente fatica la verità, e la divina gloria. Quello poi che più e più volte, nel vero, mi ha ritratto dallo ſcrivere, è ſtata la maraviglia delle coſe che aveva a raccontare, ed inſieme la novità. E, oltr' a ciò, perchè molti, in queſti tempi maſſimamente, non ſolo a sì fatte coſe non danno troppa credenza, ma più toſto le abborriſcono, per pericoloſe, ovvero per molto leggieri ripu-

tandole: e nelle femmine particolarmente, atteſa la loro natía debolezza, alcuni hanno temerariamente alle volte affermato, il tutto eſſer vani ſogni, ovvero coperte menzogne. Contuttociò, quantunque agitato da sì contrarj penſieri, ho ſtimato eſſer voler di Dio che io mi ponga a ſcrivere di tale ſoggetto; come ora ſenz' altro indugio io ſon per fare. L' ultima coſa che mi reſta a dire, ſarà: Benchè da tutte le Vite delle divote perſone, e ſante, grandi beneficj ſi poſſono da ciaſcheduno ritrarre: pare nondimeno che, eſſendo noi tutti peccatori, e ſoggetti alle infermità, e alle miſerie che con ſeco porta la umana condizione, quelle ai noſtri biſogni più ſi confacciano, e ſiano rimedj propj de' noſtri mali, e ci arrechino maggior fiducia, che ſi raccontano di coloro che non ſempremai come giuſti, e ſanti ſono viſſuti, ma, che eſſendo ſtati in prima men buoni, ed eziandío peccatori, col tempo poi per mezzo della penitenza, grandi amici di Dio ſono diventati. Nel numero di tali Vite è queſta di Caterina Saneſe. Il cui titolo, mentre ella viſſe, volle ſempre che foſſe di Peccatrice,

ovve-

ovvero di Convertita. E per tal modo con l'altre ſue virtù quella ſuprema dell'umiltà divinamente congiunſe, come nel progreſſo dell' Iſtoria intenderaſſi.

I Parenti, e l' Educazione di Caterina.

CAP. I.

LA Patria di Caterina fu la nobile Città di Siena, in cui nell' anno mille e cinquecento ſeſſanta due della Divina Incarnazione del Figliuol di Dio, da Paſquino Vannini, e da Silea Panciatichi Nobile Piſtoleſe, moglie di lui, ella nacque. per la ſpeziale divozione che a Santa Caterina da Siena portavano, fu da loro con tal nome chiamata. Avevano le guerre pochi anni addietro gravemente afflitto i popoli di tutte quelle contrade: e fra gli altri molti che ſentito ne avevano il danno, uno ne fu Paſquino, il quale per la perdita delle ſue facultà, ſi riduſſe in biſogno delle neceſſarie coſe per ſoſtentarſi: e indi a non molto tempo carico già d' anni ſi morì. Rimaſe la moglie Silea col rimanente della

famiglia in istato di tal povertà, che per non aver altro modo da mantenersi, le convenne con le propie mani, e lavorando procacciarsi i comodi della vita. Venne crescendo frattanto Caterina e in anni, e in persona, e nella grazia di chi la vedeva: e dalla Madre studiosamente era ammaestrata in tutte quelle cose che secondo fanciulla poteva apparare; quando appena all' undecimo anno pervenuta della sua età, incominciò l'animo puerile di lei, così permettendolo Iddio, in diverse guise da alcuni che l'amavano, ad essere combattuto. Laonde allettata da doni che sotto pretesto di Cristiana compassione da uomini dati a' piaceri le venivano offerti, lusingata da false promesse di doverla pigliar per moglie, con isperanze di ricchezze, e di onori; o finalmente sollecitata da malvagi consigli d' una rea femmina che in casa della Madre spesso volte si riteneva, nella tenerezza di quella età esperimentò gli assalti, e poi con suo gran danno, le forze del comune Inimico. Il quale vedendo che la caduta di lei poteva servirgli per opportuno strumento della ruina e della perdizione di molti,

non

non cessò mai di tenderle da ogni parte lacci per farla cadere; siccome fece. Perciocchè la povera fanciulla, ingannata dalla fallace apparenza di tanti beni, col darsi prima a vedere in pubblico, ed ornarsi più dell'usato, dopo, col frequentare sollecitamente que' luoghi dove o danzando, o in altra maniera festeggiando, si recasse diletto ai sensi, andò di passo in passo tant'oltre, che, quasi non avvedendosene, si trovò priva di quella preziosa gemma che da donzella una volta perduta, ricuperare giammai non si puote. Per la qual cosa, più libera e più licenziosa divenuta nel conversare, e nelle mondane pompe, e nello accrescere con varj artificj malizioſamente la bellezza naturale, e particolarmente negli ornamenti del capo, de' quali ella stoltamente in quegli anni si dilettò, tutto il suo studio poneva: alle veste, che erano di fini drappi, e per lo più fregiate, aggiugneva ancora i profumi: e fuor di casa non voleva esser veduta se non con pompa, che più tosto a gran donna, che ad una sua pari, si conveniva.

Da Siena va a Roma.

CAP. II.

IN tanto alcune perſone conoſcenti di Caterina, a ciò incitate, per quanto ſi può eſtimare, da' maligni ſpiriti, cercarono di perſuaderle che da Siena partendo, a Roma ſe n' andaſſe. Quivi, dicevano eſſi, per farle inganno, e per adeſcarla, gli agi e i piaceri e i diletti eſſer aſſai maggiori; e poter più onore, che altrove, ricevere; e che forſe ancora alcuna ſtrada ſi aprirebbe di ritornare in quel buono ſtato nel quale aveva ſentito dirſi eſſere già ſtati ne' tempi paſſati i ſuoi parenti. Le quali propoſte, accompagnate da preghiere, eſſendo ricevute nell' animo di lei, cagionarono ch' ella agli altrui voleri acconſentì. Meſſaſi dunque in viaggio in compagnia della Madre, (la quale, ancorchè foſſe dolente per li mali della figliuola, ſofferiva però gli errori di lei per gli onori che vedeva farleſi) in quella Città pervenne, paſſate che furono alcune giornate. Ivi non iſtette ella

mol-

molto, che alcune perſone di men laudevoli, e Criſtiani coſtumi deſiderarono di occultamente averla; e con le loro arti l'ottennero. Mentre che Caterina andava inſieme con gli anni creſcendo nella malizia, ed ogni dì più l'onore, e il ſuo buon nome perdendo, e ne' più cupi pelaghi de' concupiſcibili appetiti ingolfandoſi, Iddio miſericordioſiſſimo Padre, il quale innanzi a tutti i ſecoli con l'occhio della ſua pietà riguardata l' aveva, cominciò con particolar modo a deſtarle nell'animo alcuni buoni penſieri. Perciocchè ritrovandoſi un ſabbato ſola nella ſua camera, poco prima dell' ora della cena, e rimirando con qualche divoto ſentimento una figura di Santa Maria Maddalena, che era ſopra la porta della medeſima camera, dinanzi alla quale ella aveva in quel giorno fatto accendere una lampana, le parve di veder quell' immagine fuor dell' uſato riſplendere. Laonde reſtò sì fattamente compunta, penſando alla ſua mala vita, che indi a poco, eſſendo chiamata da' ſervidori per dover andare a tavola, la quale nella ſua caſa era nobilmente meſſa per alcuni Signori poco tementi

di

di Dio, che dovevano ivi con esso lei cenare, alle prime vivande; che molte, e dilicate erano; senza averne pure assaggiato alcuna, presa una sua colorata scusa, si levò da tavola, e sola ritiratasi in camera, la vile sua condizione amaramente piangendo le cadde nell' animo, che molti poveri di santa vita non avevano in quel giorno pane da mangiare, e che ella del continuo era invitata a conviti in compagnia di peccatori con offesa di Dio. E in un certo singolar modo affezionandosi divotamente in quel punto a Santa Maria Maddalena, le rimase per lo avvenire impressa nella mente in guisa, che, come volle poi sempre tenerla per sua particolare Avvocata, così ne fu mirabilmente favorita ed ajutata in tutti i bisogni dell' anima.

E' pre-

E presa da una grande disperazione, e poi sente spirarsi da Dio.

CAP. III.

MA il Demonio, che già vedeva darsi principio a qualche bene, e temeva forte che questa sua preda non gli fosse tolta di mano; con grande impeto, e con nuovo modo assalì il tenero animo di lei, cagionandole una crudele tentazione di disperarsi; che seguì in tal guisa. Stavasi Caterina tutta sopra pensiero, sedendosi presso la gelosia d' una finestra della sua casa; quando si sentì improvvisamente muovere da sì subito, e sì veemente disiderio di scendere a basso in certe stanze terrene, dove per l' addietro non era mai stata, che non lo potendo reprimere, quasi da un rabbioso vento vi fu sospinta. E veduto ivi un profondo pozzo, con tanta violenza fu incitata a gettarvisi dentro, che senza altro considerare, salì sopra una pietra quadra che v' era, per farlo. E comechè da potente e invisibil mano si sentisse toccar

nel

nel petto, e riſpingere indietro; ella contuttociò fece nuova pruova di mandare ad effetto il ſuo fiero proponimento: ma venendo pur nel medeſimo modo riſoſpinta, ritornata ſubitamente in sè, ed aprendoſi a lei gli occhi dell' intelletto, piena di ſpavento, e d' orrore per l' accidente paſſato, tutta tremante, e con gran fatica ſi ricondusſe di ſopra. Dove ſtata buona pezza fuor di sè, ſopra un letto giacendo; dappoichè ebbero i ſenſi la loro virtù ricuperata, e ritornati a' ſoliti loro ufficj, le fu domandato da' ſuoi qual foſſe la cagione di mutamento sì grande, e sì ſubitaneo. A' quali ella per riſpoſta altro non diſſe, ſalvo, non volere abitar più in alcuna ſtanza di quella caſa. La cognizione che io già ebbi dell' animo di Caterina, e delle ſue naturali inclinazioni, m' induce a credere che; oltre all' arte e alla diabolica aſtuzia, queſta diſperazione procedeſſe dal gran cuore che ella aveva, e dal zelo dell' onor ſuo, il quale vedeva quaſi affatto perduto. E in ciò potraſſi giuſtamente dire che meno fu in lei biaſimevole la cagione, che l' effetto che n' era per ſeguitare, concioſſiacoſachè

ella

ella non potè sostenere il grave peso del peccato, con esso miseramente nella disperazione rovinando: e il vizio non era ancora fatto suo cibo: e l' animo era naturalmente robusto, ma gravemente infermo. E per quanto poi s' intese da lei, la Santissima Vergine, come essa fermamente credeva, l' aveva liberata dal manifesto pericolo di morirsi repentinamente, per la divota usanza che avanti la sua caduta, nella sua più tenera età aveva di recitarle ogni giorno il Rosario. Nè questa sola misericordia usò Iddio con Caterina, per disporla pian piano a convertirsi: ma a questo medesimo fine, ancora molte altre diverse grazie le fece. Delle quali una ne fu, che nell' entrar una volta in Chiesa, le si presentarono dinanzi tre piccoli fanciullini poveramente vestiti, che le chiedevan limosina: e perchè erano belliffimi, e di viso, e di fattezze fra loro tanto simili, che difficil cosa stata sarebbe il distinguere e conoscere l' uno dall' altro; miratigli Caterina con piacere, e appresso con maraviglia, diede loro volentieri quella limosina della quale mostravano aver di biso-

gno.

gno. Fu ricevuta da' fanciulli, i quali tenevano gli occhi fissati in lei, che intenta tuttavia gli stava riguardando, e sentì allora generarsi nel cuore un ardentissimo disiderio di convertirsi daddovero. E da indi innanzi non volle che alcuno della sua famiglia la chiamasse più col vano titolo di Signora, come prima facevano: e infino a tanto che non ebbe lasciato del tutto il peccato, fu rare volte veduta o ridere, o andar vagando con gli occhi. I quali per la considerazione delle sue miserie, col viso alquanto inchinato, portava bassi. Per iscusa del qual costume, ancorchè in quel tempo non sapesse leggere, era solita di tenere in mano l'Ufficio della Beata Vergine, e far vista di recitarlo.

In Roma è messa prigione.

CAP. IV.

QUesto medesimo proponimento di mutar vita in meglio, stimolata da altre occasioni, fece ella piu volte; sebbene per alcuni rispetti umani, e per le grandi;

e mol-

e molte difficultà che le proponeva il Demonio, n' andò sempre differendo l' esecuzione. Dal che ne nacque, che perseverando lei nell' offesa di Dio, e crescendo insieme col numero di quei che l' amavano, oltre a' pericoli de' corpi, e dell' anime, le spese che a gara facevano alcuni di loro: la felice memoria di Gregorio Decimo Terzo nell' anno del Signore mille cinquecento e settanta quattro comandò che improvvisamente fosse presa, e menata in prigione. Il che fu con molta sollecitudine da molti ministri eseguito. Caterina con animo riposato, spogliatasi prima ad uno per uno di tutti i suoi ornamenti, in un abito semplice ed abietto, con molta quiete si lasciò condurre alla carcere. Dove essendo stata più giorni, e sempre ostinata in non voler chiedere che si avesse nè cura, nè compassione di lei; a favor della quale alcuni si sarebbono mossi; il disagio e la qualità della stanza umida e scura le cagionarono quella indisposizione di catarro la quale, avendola poi chiesta a Dio, come si vedrà, la tenne inferma tutto il tempo della sua vita. Il perchè i ministri non men di-

ligen-

ligenti, che compaſſionevoli, ſenza ch' ella ne faceſſe mai inſtanza veruna, ordinarono che foſſe ripoſta e tenuta in luogo alquanto migliore. Paſſati poi alcuni dì, il Pontefice avendo dello ſtato di Caterina avuto notizia, le mandò dicendo che quanto prima ſi riſolveſſe d' accettare una delle tre ſeguenti oneſte condizioni; cioè, o di congiugnerſi con alcuno in matrimonio, o di entrare nel Monaſterio delle Malmaritate, o delle Convertite di Roma: ed acciocchè non le rimaneſſe luogo da ricuſare l' ultime due con una falſa ſcuſa del poco ſuo avere, alla Madre, e a lei medeſima largamente prometteva. Ella intrepidamente, quantunque troppo ardita, riſpoſe di non voler nè maritarſi, nè convertirſi per forza: e, ſe pure aveva da convertirſi, voleva che ciò foſſe nella ſua Patria. La libertà della qual riſpoſta, men che laudevole, fu indizio della futura coſtanza dell' animo di Caterina: e moſſe il Pontefice prima a farla cavar di prigione, acciocchè per poca cura non vi moriſſe, e dopo, a bandirla da Roma. Ora ſebbene ella poteva allora adoperar più mezzi per quivi dimorare finchè foſſe riſanata;

con-

contuttociò, preſtamente meſſe in aſſetto le coſe ſue, ſi poſe in viaggio. E non avendo riguardo alla ſtagione, che era cattiva, e forte cavalcando di giorno e di notte, le venne a creſcere il catarro in maniera che, giunta a Siena, e preſa caſa nella via che chiamano delle Murella, (dove abitò poi lungo tempo con la Madre) le convenne metterſi nelle mani de' Medici per guarire. E aggravata dal male ogni giorno più, e temendo di peggio, ſi diliberò di addimandare il Confeſſore, che era un Religioſo dell' Ordine Camaldolenſe di gravi coſtumi, e di vita eſemplare. Queſti pervenuto alla porta della camera, e veduto là entro ogni coſa coperta di ſeta, e ornata d' oro, ſi fermò, e con faccia ſevera, e voce alta diſſe che non conveniva che GIESU' Criſto vi entraſſe, ſe prima non ſe ne diſcacciava il Demonio, ſpogliandoſi le mura, e lei ſteſſa di tutte le vanità. Le quali parole penetrarono nel cuore di Caterina con tanta forza, che ſenz' altro indugio fece di ſubito eſeguire la volontà e il diſiderio di quel buon Padre. E dopo fatta una lunga Confeſſione, apparvero ſegni

di tanto miglioramento, che indi a pochi giorni si fece portare ad una Chiesa quivi vicina per Comunicarvisi.

Ritornata a Siena, si converte a Dio.

CAP. V.

NE' passò molto, che quasi affatto guarita, e ricuperate le forze di prima, tornarono incontanente quelli che erano in buona parte stati cagione della caduta di lei, a molestarla di nuovo. E quantunque per cagione di detta Confessione fosse restato nel cuore di Caterina il pensiero di convertirsi una volta interamente; contuttociò combattuta e vinta ritornò alle vanità e agli errori di prima. Stando le cose in questi termini, passati molti mesi, andò ella alla Chiesa di S. Agostino per udir la predica, nella quale, per voler di Dio, nella quarta Domenica dell' Avvento si ragionò della Maddalena: e postasi a sedere dirimpetto al pergamo, si sentì vivamente parlar dal Signore nel cuore in questa propia maniera, come ella poi riferì: *Pensi tu d' es-*

d' eſſer venuta in queſta Chieſa, per illuminarla col tuo mondano ſplendore? Non vedi tu che l' hai oſcurata? Alla quale interna voce Caterina impallidì tutta nel viſo; ed il Signore ſoggiunſe: *Ritorna, ritorna, anima mia, ritorna a me, che volentieri ti ricevo, e ti perdono le offeſe che fatte mi hai.* Udito queſto interno ed efficace parlare, fortemente nell' animo commovendoſi, tutta piena di lagrime, e con molti ſoſpiri, e ſingulti moſſe quelli che erano nella Chieſa, a riguardarla. Nè ceſſando tutta via di pianger dirottamente, ſentì il ſecondo parlare del Signore, che le diſſe: *Confida e conſolati, che volentieri ogni ingiuria ti voglio perdonare.* E parendole di eſſer già rimirata dal Signore con volto lieto, e pieno di compaſſione; fornita la predica, ſe ne uſcì ſola di Chieſa, e per la via meno frequentata, ſoſpirando ſempre e piangendo, a caſa ſe ne tornò. Rimaſe il popolo di tale accidente aſſai maravigliato, vedendo una giovanetta bella, e, in viſta, di ſpirito molto vivace, e per innanzi tanto vana, così improvviſamente, per quanto ſi poteva comprendere, eſſerſi convertita, Giunta poi nella

ſua camera con le propie mani ſi levò dattorno tutte le gioje, collane, maniglie, pendenti, ed anelli: e con le forbici parte de' capelli tagliataſi da ſe ſteſſa, guaſtò il ciuffo, ſi ſpogliò della veſta, e ſopravveſta, ch' erano ricche di drappi, e d'ornamenti, e ſquarciatoſi nel petto il reſto de' veſtimenti, ſe gli calò dalle ſpalle: e non avendo altro in quel punto con che ſi poteſſe battere, diede di piglio a quelle collane d' oro che gittate aveva per terra, le quali non erano piccole; ed inginocchiataſi dinanzi ad un Crocifiſſo che quivi teneva, per lo ſpazio di più d'un'ora ſi battè aſpramente nelle ſpalle con eſſe: e piangendo ſempre, e chiedendo miſericordia; cominciò a dire ſomiglianti parole: *O Signore, o Dio mio, o Padre delle miſericordie, io ſono quella miſera e ſventurata peccatrice che per sì lungo tempo sì gravemente vi ha offeſo. Io ſon quella che più di mille volte ho meritato l' Inferno. Perdonate, Signore, queſti miei gravi peccati, e muovetevi a compaſſione di me. Per fino a queſt' ora io mi ſon viſſuta e cieca, e ſorda, come ſe il Mondo aveſſe a durar ſempre, ſenza punto ricordarmi di voi.*

Ora

Ora il conoſco, ed ho ſentito la voſtra voce. E quì, laſciando libero campo alle lagrime e ai ſingulti, finiva di parlare: poi ripigliando le parole, diceva: *E come potrò mai fare tanta penitenza che ſoddisfaccia alle mie gravi colpe? E a chi potrò in queſto punto ricorrere per ajuto, eſſendo indegna d' ogni bene? O Madre Santiſſima, che ſarà di me? E come averò io ardire di chiamarvi? O Angeli, o Santi! Ma io non merito gli ajuti voſtri, e le grazie celeſti.* E replicando Caterina queſte e ſomiglianti parole, non ceſſava di percuoterſi fortemente, con offerire a Dio il cuore e gli affetti, con fermo proponimento di non più peccare.

Muta abito, e coſtume.

CAP. VI.

DA queſto tempo avanti, che era dell' Incarnazione del Figliuolo di Dio l' anno mille cinquecento ſettantacinque, e nel quale ella appena al decimo quarto della ſua età era pervenuta; eſſendo ajutata dalla divina Grazia, altri ſempremai furono i

ſuoi penſieri, altre le parole, e l' opere. E perciò, di ſubito mutata la maniera del ſuo vivere, e i ſuoi coſtumi, ed eziandío l' abito, ſi meſſe in doſſo una vecchia e vil veſticciuola d' una ſua ſerva, e con un ruvido e groſſo ſciugatojo ſi coperſe il capo: e preſtamente facendo danari delle robe e di tutti i ſuoi ornamenti, a diverſe perſone povere, ſecondo il biſogno, allegramente gli compartì: e per tal modo, l' oro e l' avere, quaſi vil fango diſpregiando, povera nello ſpazio di pochi giorni volontariamente ne divenne. Aveva Caterina un fratello maggiore di età, che ſi viveva in caſa inſieme con la Madre, e con lei; il quale non potendo ſofferir di vedere la ſorella così vilmente veſtita, le provvide altri abiti modeſti e decenti. Ma non volendo ella per alcun modo veſtirſene, chieſe in grazia al fratello d' averne uno di certa tela di ſacco; e finalmente l' ottenne: e per riverenza di San Franceſco, al quale per innanzi portava ſpezial divozione, una groſſa corda ſi cinſe. Queſto fu l' abito che usò ſenz' altra camicia per lo ſpazio di dieci anni, prima ch' entraſſe nel

Mo-

Monaſterio. Tre volte la ſettimana con catena di ferro in fino al verſar del ſangue un' ora per volta ſi batteva. Ne' medeſimi giorni con mangiar pochiſſimo pane, e bere acqua, ſeveramente digiunava. A queſta menſa aggiugneva tal volta per companatico lupini, ora amari e ſecchi, e ora molli e addolciti nell'acqua. Queſte vivande erano da lei condíte poi ſempre con gran copia di lagrime e di ſoſpiri. Andò ſcalza tutto il tempo che viſſe: e ſolamente dieci anni avanti la morte, per comandamento del Confeſſore, nella cui ubbidienza eſattamente era rimeſſa, usò di tenere una piccola aſſe ſotto i piedi. E non ſoddisfacendo ancora pienamente al ſuo diſiderio con tanto rigore, riponeva naſcoſamente in quella parte del letto ove ella per breve tempo della notte ſi giaceva, piccoli faſci di ſermenti, e altri legni, per riposarvi poi ſopra. Di che la Madre tal volta accorgendoſi, aſpramente la riprendeva: ma ella con piacevoli modi, e con vere ragioni piegava l'animo della Madre a contentarſene. Dalla quale ancora impetrò di poter prendere quel breve ſonno che alla

neceſſità della natura concedeva, in un' altra diſuſata maniera. Ella non più ſi giaceva nel letto, o in altro luogo, ma ſedeva in una baſſa e piccola ſeggiola: nè diſtendeva, o appoggiava la perſona in altra guiſa, fuor che piegando e ripoſando, quando era più ſtanca, il capo ſopra la propia mano, ſoſtenendole il braccio una vicina panca. Queſta rigida forma di vivere fu da lei tenuta ſempremai infino al punto della ſua morte; levandone però quel tempo che per conſiglio o del Confeſſore, o del Medico talora fu aſtretta a moderarla. E oltr' a ciò alcuni giorni ſolenni della Chieſa, non per compiacer al ſenſo, ma per maggiormente onorare quelle ſolennità, e per ſegno della vera allegrezza dello ſpirito, alquanto il rigor della penitenza volentieri addolciva.

Chiede a Dio di essere inferma, e insieme riceve celesti grazie.

CAP. VII.

ORa quantunque Caterina con sì rigidi e aspri modi avesse tolto a sè, e ad ogni altro l'occasione del mal fare, e non ostanti i digiuni, le vigilie, e le battiture; contuttociò punto di se stessa non si fidando, non poco dubitava di esser di nuovo sospinta nelle occasioni del peccato. Laonde ritornandole nella memoria il male poco dianzi avuto nelle ginocchia, le parve a proposito per lo suo bisogno; e pregò affettuosamente il Signore che si compiacesse visitarla con la medesima infermità, e farnela restare storpiata per sempre, e per maggiormente allontanarla, e, il più che si poteva, assicurarla dalle divine offese. Furono esaudite da Dio in maniera le sue preghiere, che da indi innanzi non ebbe mai più nè vigore, nè forza da dirizzarsi in piedi. E con tanta allegrezza ricevette questa infermità Caterina, con quanta gli altri do-

dopo lunga malattia ſogliono la ſanità ricuperare. In queſto tempo l' Onnipotente, e Miſericordioſo Iddio, ſcorgendo in lei una mutazione sì maravigliosa di tutto il ſuo vivere, e de' ſuoi coſtumi, cominciò a favorirla d' alcuni maggiori doni celeſti. Imperocchè per iſpazio di due meſi continui, Santa Maria Maddalena, mentre ella faceva le ſue orazioni, le appariva, ſtando avanti di lei diritta in piedi, piena di ſplendore, e con una celeſtiale bellezza. E continuandoſi pure le divine grazie, nel fine de' detti due meſi, le comparve GIESU' Criſto Noſtro Salvatore in forma d' un belliſſimo giovane, tutto riſplendente, con un manto turchino, e con lo ſtendardo, e con una Croce, che teneva nelle mani. Al primo aſpetto, queſta inſolita viſta non poco ſpavento a Caterina apportò; e di poi, d' una divina, e inſolita allegrezza la riempiè: ed ella all'ora pigliando animo, umilmente diſſe: *Come vi degnate, Signore, venire a me, che ſono sì grande peccatrice?* E poi rendendo a Dio infinite grazie, quanto più poteva, con tutto l' affetto procurava di ſtarſi in umiltà. Venivano queſte ce-

celeſti conſolazioni, per opera del Demonio, interrotte di quando in quando dalle moleſtie che le recava il fratello, e i parenti, e più d' ogn' altro la Madre. La quale amando la figliuola teneramente, non poteva ſoſtener di vedere che ella tanto dall'uſato modo del viver degli altri ſi diſcoſtaſſe; e di più, tormentaſſe il corpo, e maceraſſe la carne maggiormente di quello che l' età e la compleſſione di lei, a giudicio ſuo, richiedeva. Perciò ſoſpirando e piangendo, la pregava ad ammollire in qualche parte tanto rigore. Ma Caterina con la ſolita dolcezza delle ſue diſcrete maniere, ſenza laſciar pure uno de' ſuoi uſati eſercizj, non ſolamente placava l' animo della Madre turbata; ma, rendendola capace della verità, le faceva veder l' error ſuo, e l' induceva a confeſſarſene. Il che ella facendo, e ora con uno, ora con un altro Confeſſore i particolari della vita di Caterina, e i ſuoi travagli comunicando, era da tutti conſigliata a non impedire le buone opere della figliuola, e a non ſturbare così buoni, e ſanti principj. Mitigataſi per tanto la Madre, e rendendo di

ciò

ciò Caterina affettuose grazie al Signore; s' accendeva ogni giorno più nel disiderio di fare aspriſſima penitenza de' ſuoi peccati. Laonde meritò, per maggiormente confermarla ſopra tal propoſito, che S. Lorenzo Martire le appariſſe con un Calice in mano, e diceſſele: *Queſto Calice ti convien bere lungo tempo*. Le quali parole, che forſe a l altri averebbono potuto recar triſtezza ſpavento, lei ſopra modo conſolarono, e al patire con molta perſeveranza l' animarono. Ne' medeſimi tempi che la Madre, il fratello, e altri ſuoi conoſcenti importunamente la moleſtavano per rimuoverla dall' impreſa forma di vivere; oltre alla Madre di Dio, e molti Santi che quaſi ogni notte della loro preſenza la facevano degna, fu ſpecialmente viſitata da Santa Caterina da Siena, la quale così le apparve. Aveva un manto di color nero, che coprendole il capo, e ſcendendole infino ai piedi ſi alzava, e ſi raccoglieva co' due lembi dinanzi alla cintura. Era ella di giuſta ſtatura, e più toſto grande, che piccola, ſvelta della perſona, di color bello nel viſo, che però teneva un poco dell' olivaſtro:

ave-

aveva gli occhi neri, le ciglia grazioſamente piegate, il naſo profilato, il collo lunghetto. Nel coſtato, nei piedi, e nelle mani ſi vedevano le Stimmate: e le mani parevano alquanto grandi per l'enfiagione che le piaghe vi cagionavano: i diti erano lunghi, ed ella tutta da capo a' piedi ſplendeva sì, che poteva paragonarſi col Sole.

Il Demonio le diſſuade il far penitenza, e le mette innanzi a gli occhi i paſſati diletti.

CAP. VIII.

A Queſte viſioni, che riempievano l' animo di Caterina d'un divin piacere, ſuccedevano bene ſpeſſo, e indi a poco le apparenti viſioni de i Demonj, che con varj artificj tentavano di rimuoverla dall' orazione, e dicevanle, che non foſſe così crudele con ſeco ſteſſa, e che alquanto riposaſſe quelle ſue afflitte membra, e s' appigliaſſe ad una vita da potervi durare: e ch'era meglio un diſcreto vivere, che una sì ſevera rigidezza. Ella con un animo for-

forte, e col più vivo affetto del cuore, ſenza muover però le labbra, riſpondeva: *Il bene che averò fatto, ſarà pur fatto, nè potrà eſſere altrimenti. Chi mi ha dato vigore di cominciare, mi darà ancora forza, ſpero, di perſeverare: e ſollecitamente mi convien far penitenza, poichè io non ſon ſicura della lunghezza della mia vita.* Ma parendo forſe al Demonio che queſte tentazioni non foſſero baſtantemente efficaci; cominciò ad adoperare quelle che parevano più propie, e che erano ſtimoli più pungenti nel cuore di lei. E in ſomma proponevale gli onori, le accoglienze, le veſte, gli ornamenti, i canti, i cibi, e i diletti che già in più modi aveva eſperimentati. Or queſto al Demonio ancora pareva poco: perchè sforzandoſi di generarle nel cuore diſiderio di sì fatte coſe, e pentimento della mutata vita, le metteva dinanzi agli occhi della fronte vivamente quelle ſteſſe perſone che già le erano ſtate ſtrumento e occaſione di peccato. Ma ella, che molto ben conoſceva le fraudi e gl' inganni di lui, non piegando l' animo alle perſuaſioni, rinovava con maggior fervore il proponimento di perſeverare

verare nel ſuo buono ſtato. E finalmente, ſgombrata l' oſcura e brutta ſchiera de' Demonj, e inſieme la tentazione, con avere lieta vittoria, le parve di eſſere traſportata in un alto monte, tutto traſparente di criſtallo: e quivi ricreandoſi divinamente, non ſi ricordava poi, tornata in sè, della vita paſſata, ſenza ſentirne gran dolore, e una ſanta confuſione. Ma parendo ancora queſto poco a quegli ſpiriti maligni, che prevedevano il gran bene che dalla ſanta vita di Caterina doveva ſeguire, non fermandoſi nelle parole e nelle perſuaſioni, le comparivano dinanzi in forma di belliſſimi giovani, e di fanciulle dilicate e nude, con atti laſcivi e diſoneſti. E da ciò tanti e sì ſozzi penſieri nella mente di lei ſi generavano, che diffidava tal volta grandemente della vittoria: e, quello che è di maggior maraviglia in perſona di tanta aſtinenza, e orazione, veramente dubitava di non eſſere ſtata già vinta. In tal guiſa ella fu tentata per molti e molt' anni, cominciando ſimil battaglia poco dopo che ſi convertiſſe.

Per-

Perviene alla notizia di molti la ſanta vita di lei.

CAP. IX.

COncioſſiacoſachè in tutto queſto tempo, nel quale Caterina già convertita, e fatta partecipe delle divine coſe, come di ſopra veduto abbiamo, dimoraſſe in caſa della Madre, tanto ſolitaria, che quaſi da niuno nè ſi vedeva, nè ſi ſentiva la rigida vita ch' ella menava; nientedimeno da una vicina all' altra, e di caſa in caſa trapaſſando una oſcura notizia del nome di lei, e de' ſuoi fatti, pian piano qualche coſa per la Città ſe ne venne a ſapere. Il che eſſendo ſeguito, in un ſubito la fama, che mezzanamente mai nè loda, nè vitupera, fu ſparſa per tutta la Città, che ſi era novellamente ritrovata una Santa. Alla qual voce ſi fece un gran concorſo alla caſa di lei; e la trovarono ſederſi in baſſa ſeggiola, in quell' abito vile che innanzi ſi è deſcritto, coi piedi nudi in terra; e, quantunque ella foſſe magra e ſquallida,

lida, non avevano perciò potuto i digiuni e le vigilie tanto macerarla, che nel viſo e nella perſona certe veſtigia della preterita bellezza non vi foſſero rimaſte. Vicino a queſto tempo, per maggiormente inanimirla, il Signore d' una ſpezial grazia, e molto grande, era ſolito di favorirla: perciocchè, quando ſi voleva comunicare, le appariva ſopra l' Altare il Figliuol di Dio, ripieno d' infinita luce, e ivi d' intorno vedeva la Santiſſima Madre, Santa Maria Maddalena, Santa Caterina da Siena, e altri Santi, or l' uno, or l' altro a vicenda, ſecondo le Feſte correnti. Quando il Sacerdote, tenendo in mano la Sacratiſſima Oſtia, ſe le avvicinava, ſentiva dirſi: *Eccomi, che io vengo a te.* e la Madonna ſoggiungeva: *Ecco il mio Figliuolo.* Nel qual tempo Caterina vivamente ſi poneva dinanzi agli occhi della mente i ſuoi più gravi peccati, e poi quegli avendo in abbominazione, e fortemente dolendoſene, più volte replicava: *Deh, Signore, non ſon degna:* e ſentivaſi riſpondere: *Ormai, Spoſa diletta, ti ſono perdonati queſti tuoi peccati.* E quì potraſſi agevolmente vedere, quante

e quali fiano le forze della penitenza, che una povera e ſemplice femminetta, una peccatrice, una donna di mondo, che aveva offeſo Dio, guaſtando la ſua verginità, ſia ſtata per mezzo di eſſa penitenza a sì alto grado levata, che meritaſſe ſentire dalla bocca del Re de' Re, nel cui coſpetto non ſono puri i Cieli, nè belle le Stelle, appellarſi col nome di Spoſa. Fu queſta grazia accompagnata da un' altra, che le durò aſſai tempo: e fu tale; Che quando ella ſi trovava in Chieſa alla Meſſa, le pareva veder la Chieſa tutta riſplendente, e ſentire un' Angelica melodia, la quale ſi raddoppiava nel pronunziarſi dal Sacerdote quelle parole: *Sanctus*, *Sanctus*, *Sanctus*, *Dominus Deus Sabaoth*; venendo le medeſime replicate dagli Angeli con un canto così ſoave, che l'anima ſtava quaſi per ſepararſele dal corpo. E mentre il Sacerdote era vicino a proferire le parole della Conſecrazione, vedeva alcuni Angelini circondargli d' intorno le mani, e alcuni altri ſoſtenergliele, nell' alzare che faceva dell' Oſtia, e del Calice. Fatta poi la Conſecrazione, pareva a Caterina quell' Oſtia piena di tanta lu-

luce, che maggiore non potrebbe mai nè dirsi, nè immaginarsi; e, oltr' a ciò, in essa le appariva il Signore, e vedeva il Calice d' oro, trasparente come cristallo, aver dentro il vivo Sangue; le quali cose tutte le recavano incredibile consolazione, e al Confessore poi più volte diceva: *O Padre, in quanta venerazione si deono tenere i Sacerdoti!*

Disidera l' abito di Monaca, e l' ottiene.

CAP. X.

AVendo Caterina dopo la sua conversione abitato intorno a dieci anni in diverse casette, ed essendo tutto questo tempo stata senza Confessor fermo, non restando però di confessarsi spesse volte, il più che poteva, quando da' suoi Parrocchiani, e quando da un Sacerdote di molta bontà, chiamato Gismondo Ghigi; la Madre di lei, che in parte aveva cangiato i pensieri intorno al viver della Figliuola, operò col mezzo di Giacomo Capacci Gentiluomo Sanese che le fosse dato per Confessore un

Maeſtro Arcangelo dell' Ordine di Santo Domenico, uomo antico, di ſanta vita, di dottrina, e di prudenza. Sotto la cura di queſto venerabil' uomo ſi ſtette Caterina poco meno di otto anni; nel principio de' quali vedendoſi con poca comodità di farſi portare alla Chieſa per ricevere i Santiſſimi Sacramenti, e udire i Divini Ufficj; e conoſcendo che la frequenza delle viſite de' laici grandemente la diſturbava da' ſuoi ſanti eſercizj, diſiderò di veſtirſi dell' abito Monacale, e ritirarſi con eſſo fra le Convertite. Laonde il Demonio, che ſi vedeva, ſeguendo ciò, tolta ogni ſperanza di averla più nelle ſue forze, le apparve una volta con gravi e poche parole, deſtramente eſortandola a non porre in opera così di leggieri queſto ſuo diſegno di farſi Monaca. Ma ella riſpondendo di eſſerſi affatto ſpogliata del propio volere, e rimeſſa in tutto nelle mani del ſuo Confeſſore, ſe lo levò d' avanti. Il che egli vedendo, cambiato coſtume e forma, le comparve, come ſe foſſe una ſanta, e religioſa perſona, con un abito bianco e venerando, con molta barba, e con certi occhi piccoli e ſcuri;

ed

ed incominciò con piacevol modo a perſuader-le, *Che ella avrebbe fatto per avventura più frutto ſtandoſene in caſa, che entrando nel Monaſterio: e perciò era venuto ad avviſarnela per ogni buon fine, acciocchè non erraſſe nell' elezione.* Inſpirata Caterina da Dio in quel punto, conobbe l' inganno: e dicendo che in tutto e per tutto ſi era rimeſſa nelle mani del Confeſſore, col ſegno della Croce lo miſe in fuga. Appena ſi era dileguato dalla viſta di lei quel diabolico ſpirito, che un Angelo con allegrezza una palma d' olivo, che teneva in mano, in ſegno della vittoria, le dimoſtrò. Il Confeſſore poi per le molte inſtanze che gliene faceva Caterina, ſi diliberò fra pochi giorni di concederle l' abito di Monaca; ed il giorno ne fu ſtabilito. Mentre ſi faceva l' apparecchio, ſi ſparſe la voce di quanto doveva ſeguire, per la Città. All' ora il Magiſtrato della Signoria, ſenza che Caterina, o altri a lei attenente ne aveſſero alcuna notizia, vi mandò le trombe e la muſica, acciocchè con molta feſta, e onorevolmente l' accompagnaſſero alla Chieſa di S. Quirico: dove ella poi per mano

del ſuddetto Padre in preſenza di molta gentè che vi era concorſa, divotamente ricevè l' abito di S. Domenico. Cominciò da indi innanzi a creſcer con la buona fama di Caterina il numero ancora di quelle perſone le quali, chi per una e chi per un' altra cagione, ne' biſogni dell' anima, la viſitavano: e, fra l' altre molte, bene ſpeſſo femmine peccatrici e di mondo ricorrevano a lei per riceverne ſalutiferi ammaeſtramenti. Alle quali ella con efficaci ragioni e con eſempj rappreſentava in modo la ſevera giuſtizia di Dio contro a chi ne differiva la penitenza, che poche erano quelle che compunte non ſi partiſſero da lei, e finalmente non mutaſſero vita.

Chiede di poter entrare nel Monaſterio delle Convertite.

CAP. XI.

COntinuava la Serva del Signore in quel primiero ſuo diſiderio e proponimento, del quale di ſopra ſi è parlato, di

di ritirarſi tra le Convertite; anzi ogni giorno più vi ſi confermava: e le ſteſſe Convertite, per mezzo de' loro Deputati, ne fece inſtantemente richiedere. Ma eſſe, forſe con buona intenzione, e con qualche umana prudenza, non la vollero ricevere, e nè pure darle ſperanza nell' avvenire. La qual coſa quando inteſe Caterina, ſenza punto turbarſene, con ſerenità di volto, e con tranquillità d' animo (che non fu poca pruova dell' umiltà, ed, oltre a ciò, della pazienza) ne rendè con molto affetto grazie al Signore. Ma Iddio giuſto riguardatore degli altrui meriti, ſe in una coſa ella veniva umiliata, nell' iſteſſo tempo in un' altra con particolare provvidenza, con la ſua mano lei in alto levava. Percioc-chè, riſaputaſi fra pochi giorni la manifeſta ripulſa che ella aveva avuta dalle Convertite, in molti Monaſterj di Vergini della Città, che già più coſe avevano inteſo della ſua vita, diſiderarono grandemente di averla tra loro; e a gara ne facevano inſtanza; ancorchè ſapeſſero, lei eſſere ſtroppiata della perſona, . . non aver modo da ſoddisfar per la dote. Perſuadevale il Con-

feſſore ad eleggere de' Monaſteri che la richiedevano, uno qual più le foſſe in piacere; e dopo molte inſtanze fattele, e molte parole tenute ſeco di tal propoſito, finalmente Caterina gli diſſe così: *Padre, ſebbene queſti Monaſterj di Vergini, penſando forſe di me quello che certamente non è, ſi contentano per loro bontà di accettarmi fra loro, io nondimeno, eſſendo ſtata peccatrice, ſento inſpirarmi a non diſiderare, nè voler luogo altrove, che fra le mie pari, cioè fra le Convertite.*

Riceve il dono delle Eſtaſi.

CAP. XII.

MEntre che in terra con eguale ſtudio e fervore fra quelli che volevano, e rifiutavano Caterina, ſi quiſtionava, eſſendo gli umani giudicj fallaci, e cieca la prudenza; nel medeſimo punto non ceſſava Iddio con divini e con ſegreti modi di piovere ſopra di lei abbondantiſſime grazie celeſtiali. Concioſſiacoſachè la Serva di Dio foſſe ormai per tanti anni lontana dai diletti

letti umani, e dalle temporali e tranſitorie coſe, e continuaſſe l'orare, ſenza quaſi mai nè giorno, nè notte intermettere; ed eſſendo favorita da Dio ſovente di rivelazioni e viſioni, e della preſenza di alcuni Santi che le apparivano; quel ſuo animo pian piano ſi veniva in guiſa ad accendere nell' amor divino, che, quaſi non potendolo più ſoſtenere, nè in sè capire le conſolazioni celeſti, era vinta e rapita dalle Eſtaſi. Ed ella cominciò ad averle tanto frequenti, che rari erano quei giorni che non foſſe favorita di ſimil grazia: e talvolta, con dolor ſuo non piccolo e rammarico, in preſenza d' altri; e quando meno ella averebbe voluto, ciò le interveniva. E nel principio che ricevè queſti favori, le pareva che una fanciulla di quattordici anni veſtita di bianco, e cinta di una roſſa ſtola con una ghirlanda in capo di fiori gialli, e azzurrini, le uſciſſe dal petto, e che nell' uſcire laſciaſſe lei ſtanca e languida: e le luci de' ſuoi occhi le parevano dalla ſua teſta fuggite, non altrimenti, che ſe in quel punto foſſe ſtata per terminare. Reſtava all' incontro quella fanciulla vigoroſa ed agile

in

in modo, che ſi trovava aſceſa in un' alta parte, dove con gli Angeli, e coi Santi favellando di coſe celeſti, in un certo maraviglioſo e divino modo ſi ricreava. E per lo ſpazio di due meſi continui, che queſte Eſtaſi le durarono, parve a Caterina eſſere quando da Angeli, quando da Santi, e Sante guidata alla preſenza di GIESU' Criſto noſtro Salvatore in una ameniſſima patria, per luoghi che a vedergli raſſembravano prati fioriti, e dilettevoli giardini; e tal volta per Chieſe d' ineſtimabile bellezza. Le pareva alcune altre volte che quella fanciulla la quale le uſciva dal petto, e laſciava abbandonato e afflitto il ſuo corpo, ſi andaſſe da terra lentamente ſollevando verſo il Cielo, il quale vedeva pieno d' infinita luce: e ivi con ricevere ora una cognizione, ora un' altra delle celeſti coſe, dimorava per lungo tempo: e dovendo poſcia ritornare all' uſato albergo del corpo, così malvolentieri il faceva, come ſe dentro un orribil cadavero aveſſe avuto da rientrare. Fra l' altre contemplazioni nelle quali ſoleva Caterina profondamente internarſi, una era quella della Paſſione

di

di Criſto Salvator noſtro, la quale tanto vivamente le ſi imprimeva nell'animo, ch' ella ogni giorno per iſpazio almeno di due ore levata in iſpirito, inſieme con la glorioſa Vergine Madre di Dio, con Santa Maria Maddalena, Santa Caterina da Siena, e più altri Santi ſuoi particolari Avvocati, interveniva a que' grandi e compaſſionevoli ſpettacoli: e le pareva di udire non pur le parole che diſſe il Signore in Croce; ma molti de' tormenti che egli ſoſtenne, con tanto dolore nel ſuo propio corpo veramente ſentiva, come ſe realmente e di fatto quegli aveſſe patiti. Ma più altre coſe intorno al modo delle ſue Eſtaſi in un altro luogo ſi ragioneranno. Eſſendo una volta Caterina inferma di una grave indiſpoſizione, fu per conſiglio del Medico coſtretta, fuor del ſuo coſtume, a giacerſi nel letto: dove mentre una notte raccolta in sè ſtava fiſſamente intenta a contemplar la gloria della vita eterna, ſentì formarſi ſopra, un ſoaviſſimo concerto di muſicali ſtrumenti, accompagnato da una dolciſſima armonia di Angeliche voci che per più ore cantarono delle laudi di San Giorgio, e

di

di San Franceſco di Paola, la cui Feſta appunto in quel giorno dalla Chieſa ſi celebrava. Un' altra volta facendo pure orazione, ed eſſendo abbandonata da' ſentimenti, le parve che un Angelo venuto a lei la menaſſe alla preſenza della Madre di Dio in un ameniſſimo luogo; dove ella giunta, e riverentemente poſtaſi in ginocchione, fu con ſegni di molta allegrezza ricevuta dalla Regina del Cielo; la quale baciandole la fronte, le diſſe: *Tu ſij la molto ben venuta, Angeletta mia cara:* e fattole dagli Angeli mettere in doſſo un bianco e ricco abito, e incoronatala d' una ghirlanda teſſuta di bei fiori, cominciò per ogni parte a ſentirſi una gran melodia: dopo la quale alcuni pochi Angeli, a guiſa di una canzone che pareva fatta in laude di lei, ſoaviſſimamente cantarono.

Risana una Monaca inferma.

CAP. XIII.

ERa già tale l' opinione che si aveva comunemente della buona vita di Caterina, che molti ne' loro più stretti bisogni non meno dell' anima che del corpo ricorrevano a lei per riportarne consiglio ed ajuto. A' quali tutti ella, come pietosissima, con varie maniere, secondo il bisogno, studiava di giovare. E tra gli altri che a lei ne vennero per riportarne sanità, vi fu una Monaca, il cui nome era Degnamerita, dell' Ordine di Santa Chiara, che dimorava nel Monasterio di Castel Vecchio. Questa già erano molti anni che pativa una gravissima infermità, dalla quale le più segrete e le più interiori parti d' intorno al cuore le erano tormentate in guisa, come se da affamati cani fosse stata del continuo crudelmente morsa e lacerata. Per cagione del qual tormento ella tutta magra e pallida sempre si vedeva, e sovente spargendo lagrime, e di singulti piena, mo-

moveva ciaſcuno ad avere compaſſione del ſuo doloroſo ſtato; e niuna altra coſa lieta aſpettava, fuorchè la morte. Ora giunta che queſta fu alla preſenza di Caterina, ſtimolata dal dolore, ed acceſa dalla gran fede che aveva ripoſto nell'orazione di lei, cominciò a pregarla umilmente, accompagnando le parole col pianto, che di lei ſconſolata e miſera aveſſe pietà, ed in ſuo benificio ed ajuto offeriſſe a Dio calde preghiere: poichè i Medici intorno al ſuo gran male niente ſapevano e potevano. Fu moſſa grandemente Caterina da' preghi di queſta infelice, e fu vinta dalla compaſſione, intanto che non ſolamente le promiſe di pregare per lei, ma le diede ferma ſperanza che quel male non ſarebbe più oltre proceduto, purchè ella in Dio divotamente ſi confidaſſe. E così appunto avvenne com' ella diſſe. Concioſſiacoſachè la Monaca rimaſe del tutto libera, e nè pure una minima noja da quella infermità ſentì più giammai. Laonde ritornata poi a Caterina, per renderle quelle grazie che ſapeva maggiori, fu da lei perſuaſa a ringraziarne affettuoſamente Dio; e di più avvertita, a

nien-

niente risparmiarsi per questa cagione, di non sottentrar volentieri col merito dell'ubbidienza alle solite fatiche del Monasterio.

Disidera sostener pene per amor di Dio.

CAP. XIV.

MA quantunque ella ogni giorno più veniſſe arricchita di doni celesti, non perciò in superbia levata, di se stessa più del dovere si confidava, nè si scordava di patire. Laonde non contentandosi, per essere in dispregio di chiunque l'avesse per innanzi amata di vedersi storpiata delle gambe, chiese a Dio di sentir sempre gran patimento ne' fianchi, in pena e per una dolorosa memoria della perduta verginità. Il qual dolore sentì ella di continuo per molti anni assai pungente e grave nel sinistro fianco; nè mai ne diede aperto segno, per rifiutare ancora questo conforto, che altri di lei portasse compassione. E intorno al disiderio di sostener sempre dolori nella persona, un caso assai strano le succedette, e fu questo. Che giacendo inferma

nel

nel letto, le ſopravvenne un grave dolore di denti; il quale perchè era poco, paragonato con la voglia che ella aveva di ſentire più altre e maggiori pene per GIESU' Criſto; molto inſtantemente pregava che quel grande affanno ogn' ora più le foſſe accreſciuto. Ma il Demonio, che non poteva ſofferire di veder in una femmina tanta coſtanza, e ſi andava tramutando in qualunque forma per ingannarla, ſubitamente le fu innanzi in figura di una tal perſona da lei familiarmente conoſciuta, e le diſſe: *E perchè, o Caterina, non adoperi a queſto tuo male il ſegno della Croce, del quale tante eſperienze in altri tu medeſima hai potuto vedere; e certamente ne ſarai guarita?* Fu maravigliosa coſa nel vero ch' ella in così occulti inganni, e da una sì ſottile malizia non reſtaſſe preſa. Ma Iddio con l' interne inſpirazioni parlandole al cuore, ed aprendole gli occhi della mente, ne la fece avvertita. Perciò, non facendo caſo delle parole, ſi rivolſe a chieder più inſtantemente di prima che le foſſe fatta grazia d' un più aſpro dolore. Per la qual coſa il Demonio vinto e confuſo e pieno

d' ira

d'ira partendosi, disse, siccome poi ella riferì : *Nè il male , nè il bene , mi vale per ingannarti* . Rendè di ciò ella grazie al Signore con divoto cuore ; e divenne più animosa nei travagli.

IL FINE DEL LIBRO PRIMO.

VITA DELLA VENERABILE MADRE SUOR CATERINA VANNINI SANESE MONACA CONVERTITA.

LIBRO SECONDO.

Entra nelle Convertite, e accreſce il rigore della Penitenza.

CAP. I.

AVENDO Iddio per lo ſpazio di tre anni provato qual foſſe di Caterina la pazienza e l'umiltà, mentre ella prego di entrar nel Monaſterio delle Convertite, e ne fu apertamente rifiuta-

ta ; volle ultimamente ſoddisfarla in così ſanto diſiderio ; e fu per tal modo. Quantunque le Monache che all' ora vivevano nel Convento , ormai quaſi dimenticate ſi foſſero de' fatti di Caterina sì per la lungezza del tempo già trapaſſato dopo il primo rifiuto , sì perchè niuno per lei nuove inſtanze faceva ; nientedimeno ſi ſentivano ſpeſſe volte , e contra loro voglia , di quando in quando ſegretamente punger nel cuore , e riprendere che aveſſero per l' addietro ſenza cagione , e oſtinatamente rifiutato di riceverla per loro ſorella. E tanto queſto penſiero le moleſtava , e così frequente nella mente loro ſopravveniva , che finalmente ricercarono Claudio Sergardi , e Flavio Guglielmi , allora Deputati del Monaſterio , con dire che eſſe tutte d' accordo per ogni modo volevano Caterina tra loro , anzi tutte ad una voce lei chiedevano . Il che ſaputoſi da lei , datene a Dio le grazie , ſenza indugio niuno , e con piacevole animo , come ſe davanti foſſe ſtata da tutto il Monaſterio diſiderata , ſi rendè pronta ad entrarvi : e così una mattina aſſai per tempo nell' anno del Signore mille e

cin-

cinquecento ottantaquattro, accompagnandola Gismondo Ghigi, già suo Confessore, colà ne fu portata; e da Frate Arcangelo Domenicano nel Monasterio con le dovute cerimonie ricevuta. Non fu appena stata ivi Caterina un giorno, che conobbe, così da Dio ammaestrata, che ben sei Monache Convertite erano là entro, che solo tempo e luogo aspettavano per fuggirsene, e alla pessima lor vita ritornare. Laonde ella, quasi offerendo i primi doni dell' ospizio, in cotal guisa procurò di giovar loro. Primieramente per mezzo delle Superiore del Monasterio queste tali a sè cortesemente fece chiamare: e venute che furono alla presenza di lei, con dolci modi cominciò a dimandarle segretamente, e ad una per una del loro stato. Esse allettate e assicurate insieme dalle piacevoli maniere, qualche cosa dicevano del lor cuore, ma non quello che bisognava per la loro intiera salute. Allora Caterina facendosi da capo, con un viso alquanto severo, cominciò a manifestare i più nascosti lor pensieri; e i disegni, e i modi che tener pensavano per fuggire, discoperse: e più altre colpe gravi delle

quali non ſi erano pentite, nè confeſſate, loro raccordava: e tant' oltre per divina inſpirazione le riprenſioni procedettero, che prima attonite rimaſero; e poi compunte e dolenti, non ſenza lagrime, cangiarono coſtumi e penſieri. Entrata ch' ella fu nel Monaſterio, ancorchè il rigore tenuto da lei per molti anni addietro intorno al ſuo vivere, tal foſſe, che chiunque ne aveva notizia, ſtimava o che quello eſſer maggiore non poteſſe, o che ella non foſſe per poterlo continuare; nientedimeno ſcordandoſi del paſſato, e di quello che allora faceva, non contentandoſi, nuovi modi procurava di ritrovare, e cibi ſempremai più eſquiſiti, per ſaziare quella gran fame che aveva di patire per GIESU' Criſto. E però, dove prima alcuni dì della ſettimana, altro, come ſi è detto, non era ſolita di mangiare, che certi pochi lupini accompagnati da poco pane, e bere acqua, nel Convento poi ſi reſtrinſe in guiſa, che, oltre a tre fichi ſecchi, e tre noci, con iſcarſiſſimo pane ed acqua, altro cibo non prendeva; e dal pane ancora gli altri dì, levatene le Domeniche, affatto ſi aſteneva.

E que-

E queſte ſevere penitenze non di leggieri entrava in penſieri di voler fare; ma impetravale da Dio con lunghe e continue orazioni, ed eziandío una dopo l' altra ordinatamente faceva.

Sa leggere, eſſendone divinamente ammaeſtrata.

CAP. II.

ERa il fratello di Caterina, di cui alquanto di ſopra ſi è parlato, di poco laudevoli coſtumi, e poco curante della propia ſalute; laonde ella, che verſo di lui ardeva di vera carità, ne viveva ſpeſſe volte, vedendolo così male indirizzato, aſſai dolente. Paſſati molti anni, egli infermò gravemente: e per cagione della infermità, e per gli affettuoſi prieghi della Sorella, come ſi può ragionevolmente credere, ſi ravvide della paſſata vita, e fortemente ſe ne dolſe. Eſſendo egli in sù l' eſtremo, pregò inſtantemente Caterina che per ſua conſolazione il Vangelo di San Giovanni gli leggeſſe. Ella riſpoſe: *Non ſai tu che io non*

ſo leggere? Contuttociò, non diffidando della divina bontà, e vedendone il biſogno, e ſentendo ſpirarſi a pigliare il libro degli Evangelj, incontinente il preſe tra le mani, e tentò di leggere le prime parole, le lettere delle quali nè pur conoſceva. All' ora in quel punto ſentì una voce che nel cuore le formava le parole ad una ad una: ed ella divota, ſeguendo quello occulto ammaeſtramento, tutto il Vangelo con più altre orazioni diſtintamente leſſe. Fu queſto di gran maraviglia, ed inſieme di conforto all' infermo: il quale, dopo breve termine, di quello ſteſſo male ſi morì. Ma eſſendo queſto favore per voler di Dio ſtato conceduto a Caterina ſolamente in quel tempo, e in quel biſogno del fratello, non reſtava però ella di fortemente diſiderare che qualunque volta a lei foſſe piaciuto, poteſſe recitare l' Officio Divino. Laonde queſto diſiderio a Frate Arcangelo ſuo Confeſſore confidentemente aperſe. Egli approvandolo, le comprò un' Officio di San Domenico, acciocchè per tal modo cominciaſſe ad eſercitarſi. Ma ella, che le ſperanze in Dio ſolo aveva ripoſte, alla San-

Santiſſima Madre rivolſe ogni ſuo penſiero, affettuoſamente pregandola che le foſſe, ſecondo l' uſato, favorevole: e piglian-do il libro in mano, ſi provava le prime parole di proferire, e incontanente gran moltitudine d' Angeli le comparvero innanzi, che ſtandole intorno, le facevano corona; e cantando eſſi più Salmi, una voce particolarmente vi ſentiva che ciaſcheduna parola pian piano e ſommeſſamente le veniva formando: ed ella replicando, e guardando ſopra il libro, nel progreſſo di più giorni che queſto ſuccedè, col ſolo ajuto di Dio, ſpeditamente l' Officio del Signore, e molte altre orazioni leggendo, recitava.

E' gravemente tentata in varie guiſe.

CAP. III.

MA avvengachè ella con sì ſevera aſtinenza vinceſſe quell' inimico che in noi dimora, e più da vicino continuatamente ci combatte; non per queſto poteva ella tener a freno quei maligni ſpiriti, i quali con rabbioſi aſſalti non ceſſavano di pro-

procurarle in varie guiſe tutti i mali. Imperocchè, quantunque ella foſſe e magra e pallida divenuta, e debole molto per le vigilie; e le carni foſſero logore dalla ruvidezza degli abiti, e, oltr' a ciò, con tante grazie divine; avevano nientedimeno i Demonj tanto di forze, e di ardire, permettendolo Iddio per occulti ſuoi giudicij, e per accreſcerle maggior corona, di graviſſimamente tentarla di diſoneſtà. Alla quale tentazione ſi aggiugneva uno ſpirito d' incoſtanza, il quale tanto impetuoſamente in varie parti la moveva e crollava, che non ſolo nel divino ſervizio pareva che vacillaſſe, ma appreſſo, che ſteſſe ad ogni ora per cadere. E i Demonj facevano in guiſa, come ſe ancora affatto non ſi diffidaſſero, e perdute non aveſſero le ſperanze di poterſi un giorno valer di lei, come prima ſi valevano, per occaſione di peccato. E tanta era la violenza che ſentiva farſi nel cuore da quei bruttiſſimi ſpiriti; e così feroci ſi movevano i ſentimenti contro alla ragione, che una Vigilia dell' Aſſunzione della Glorioſa Vergine, ſtando ella ſola in cella, per quattro ore continue

nne fu dal Demonio aſpriſſimamente combattuta. Nè queſti oltraggi ſolo nella mente ſi fermavano; ma ancora nel corpo derivando, ſi facevano, con non poco affanno di lei, malamente ſentire. E, oltr' a ciò, intorno alle coſe della noſtra ſanta Fede, per la gravezza della tentazione, le pareva di non fermamente credere: e quel ſuo cuore, il quale per innanzi nelle coſe divine ſolo era occupato, dimoſtrava che altro non poteſſe in sè ricevere, che lordure, e bruttezze, e peccati; e che non verſo il Cielo, come innanzi, ma ſolo la Terra riguardaſſe. Di più, i giudicj temerarj, le beſtemmie contra Dio, e i Santi, e in diſpregio della Legge divina, e le parole contra la purità, le naſcevano nel cuore tanto varie, e frequenti, e tanto da vicino ſe le appreſentavano alla lingua, acciocchè le proferiſſe, che difficil coſa ſarebbe l' eſplicarlo. E per ultimo, la graviſſima tentazione di diſperare di Dio; e della miſericordia di lui, le aveva occupato in guiſa il cuore, che appena poteva ajutarſene. Appreſſo alle quali graviſſime moleſtie, queſte furie infernali pure non

ceſ-

ceſſavano di dirle con voce aperta, e vedendole eſſa in varie forme: *Che con tanti ſozzi penſieri non poteva eſſer giammai ch' ella non aveſſe acconſentito; e che perciò, eſſendo già in errore, e caduta in peccato, e vinta, doveſſe ormai alquanto ad un poco di piacere aprire liberamente la ſtrada: imperocchè per ogni modo già aveva peccato; e che il medeſimo appunto era, quanto al roſſore nel confeſſarſi, il narrare quelle bruttiſſime coſe ſolamente concepute nell' animo, ovvero diſiderate, e avute ch' elle ſi foſſero, dopo manifeſtarle.* Ora la Serva di Dio, trovandoſi dentro e di fuori da così fieri nemici combattuta, e intorno intorno aſſediata, e in tanto orribile tempeſta da rabbioſi venti quaſi ſommerſa; non perciò mai della Divina miſericordia diffidando, nè quanto alla ragionevole e più nobile parte del ſuo animo in niente mutandoſi, con l' ajuto di Dio ſpeciale vinceva ſempre in così ſtrani combattimenti. E in mezzo a quelle oſcure tenebre le era ancora conceduto tanto di luce, che intendeva, ſpeſſo avvenire che i comuni noſtri avverſarj, gonfiati dalla ſuperbia, e con molta aſtuzia, per ingannarci,

narci, di quelle cose si vantano delle quali ancora con esso noi non hanno ottenuto la vittoria: e de' mali doversi prudentemente eleggere il minore; ed esser diabolico costume, con le men gravi colpe farsi strada alle maggiori; e appresso, non dover noi punto arrossare perchè siamo tentati; essendo questo merito, e non colpa: ma il solo peccato meritare biasimo e vergogna. Conoscendo il Demonio quanto ajuto e conforto riceveste Caterina nelle suddette battaglie dal comunicarle minutamente col Confessore, le comparve un giorno davanti in guisa, ch' ella il vedeva e sentiva, e tentò persuaderla con quelle parole che la diabolica lingua sapeva acconciare, che non fosse così libera per lo avvenire nel dir le sue cose; e che non avendo consentito a' lordi pensieri, non accadeva confessarsene: e con una certa insolita vergogna, in tal guisa la faceva cessare dalle parole, che pareva che più innanzi dir non potesse. Contuttociò ella, senza niente proferire, nel cuore per tal modo all' ingannatore saviamente rispondeva: *Io sola non ho da esser giudice e parte. Il mio Confessore in questo*

atto

atto in Terra ſarà il mio giudice. Egli condannerà le mie colpe; e io ſon degna del caſtigo e d' ogni altro male. Nè baſtando al comune Avverſario queſte vere e forti riſpoſte, pur replicava così: *Non vedi tu, che 'l tuo Padre è un uomo ſanto? e che ſentendo narrar frequentemente coſe sì brutte, egli finalmente laſcierà di confeſſarti, e non ti guarderà di buon' occhio?* A cui riſpondeva Caterina: *Non voglio ch' egli mi ſtimi ſe non per la maggior peccatrice del Mondo; e dell' abbandonarmi, egli nol farà: e quando pure il faceſſe, di altri ne è per provvedere Iddio.* Appreſſo, il Tentatore in altre parti ſi rivolgeva con dire: *Perchè non pigli tu un altro Confeſſore ſolamente in occaſione di sì brutti penſieri?* Ed ella replicava: *Non voglio de' tuoi conſigli io nò: e, per finirla, perchè a te diſpiace, e al mio ſenſo pur diſpiace; perciò mi convien paleſargli; che s' ei foſſe mala coſa, tu non me ne diſtorreſti.* Ma temendo Caterina, e prudentemente, di tante diaboliche propoſte; e conoſcendo il pericolo di queſto colloquio e parlamento, in cotal guiſa conchiuſe: *Ormai dì ciò che tu vuoi, o crudel nemico, che io non ſon per dar-*

darti udienza ; e confidata nella divina grazia, non istimo i tuoi spaventi. In tal modo vedendosi dispregiato il Demonio, di subito le corse addosso, e con un forte baston ne aspramente la percosse : ed ella cominciando a recitar Salmi, prese la disciplina nella mano, e, confidandosi in Dio, non cessava, come meglio poteva, parimente di percuotersi. Si dipartì allora confuso il Ministro delle tenebre ; e incontanente da molti Angeli, che la circondarono con festa, fu visitata con infinito suo piacere. Queste battaglie non una volta, non due, alla Serva di Dio convenne sostenere ; ma per molti e molti anni visse in continua e pericolosa guerra.

E' sposata da GIESU' *Cristo*.

CAP. IV.

IN questo mezzo quanto più crescevano i digiuni e le asprezze della vita, e le diaboliche tentazioni rinforzavano, tanto ancora maggiormente i divini favori e le grazie del Cielo sopra l' animo di questa ve-

verace penitente in maggior copia abbondavano. E quantunque le Visioni nella mente ricevute, le Apparizioni di fuori compresè, le Rivelazioni, le Estasi di sopra narrate, gran cose si possano e si debbano giustamente riputare; nientedimeno paragonate con quello che io son per dire, come leggieri, e da molte divote persone possedute, potransi ragionevolmente stimare. E io considero che non senza particolar providenza di Dio, una grazia di tanto valore, con intiera testimonianza della verità, mi è pervenuta alle mani: imperocchè si è avuta in diversi tempi, e da più persone, e in più modi assai compiuta notizia qualmente Caterina era stata favorita dal Cielo di esser ricevuta per isposa di Cristo nostro Salvatore, e visibilmente esserne stata sposata. Questo prima si seppe da Maestro Arcangelo Confessore di lei, che in quei tempi in un libro lo lasciò scritto, dove molte altre cose erano della vita della Serva di Dio. Morto che fu Maestro Arcangelo, lo disse ad Alessandro Quadrio suo Confessessore: e negli ultimi suoi anni, all' ultimo suo Confessore lo confermò. Ma ancora

sì

sì divino segreto con una insolita maniera si discoperse. Viveva in que' tempi che Caterina ebbe la Visione dello Sponsalizio, in Siena una Vergine di giovanile età, ma di maturi costumi, e di divine virtù e singolari, sopra molte altre, ornata. Il nome di lei era Battista, ed era povera ed orfana: ma da Dio le era stato conceduto il dono dell'Estasi, e delle Contemplazioni; e spesse volte era visitata dai Santi, e dalle Sante: e ancora frequentemente era assalita da' Demonj, che con grand' odio fieramente la bettevano. Or questa Vergine andando a visitare Suor Caterina, le parve di vederla vestita d'un vestimento di lino sottilissimo, e bianco molto più che la neve; e risplendente le pareva che avesse tutta la persona, e che portasse sopra il capo una bellissima ghirlanda, tessuta di fiori gialli e bianchi e azzurri: e che uno anello in dito d' oro avesse con una gemma che pareva diamante, ma molto più rilucente. Veduto ch' ebbe la Vergine questo abito intorno a Caterina, che a lei pareva nuovo e disusato, senz' altro pensare, rivolta a quelle Monache che ivi per caso si trova-

rono, disse queste parole: *Oh, Suor Caterina sta ella sempre così?* A cui risposero le Monache: *Perchè dì tu questo?* Ed ella soggiunse: *Porta sempre quella bianca vesta e quel bello anello bianco in dito?* Le Monache udendo tal parlare con atto di maraviglia, e guardandosi l' una e l' altra nel viso, non sapevano ciò che ella si volesse dire. All'ora la giovane, che savia ed avveduta era, si accorse, sebben tardi, di quello che poteva essere; e di aver leggiermente trascorso, parlando più oltre di quello che bisognava: ed abbassando gli occhi, si tacque; e con le Monache di tal cosa più avanti mai non disse. Poi la seguente mattina assai per tempo la Vergine andò da Alessandro, e il tutto gli conferì, come a suo Confessore, temendo di qualche inganno. Passati poi più giorni, il medesimo confermarono appunto le Monache ch' erano state presenti, intorno alle parole udite della donzella. Il fatto dunque dello Sponsalizio, avendolo Caterina assai distesamente, e sempre uniforme ai suddetti in diversi tempi narrato, così appunto seguì.

Il modo di tale Sponſalizio.

CAP. V.

NEll' anno del Signore mille e cinquecento ottantaſette, nel meſe di Agoſto, vicino alla ſolenne Feſta della Gloriosiſſima Vergine, in giorno di Lunedì, una mattina in sù l' aurora, eſſendo Caterina ſola in Cella, e diſciplinandoſi, ſecondo l' uſato, e inſieme leggendo quel Salmo, *Dominus illuminatio mea*; quando fu giunta a quel verſetto, *Pater meus, & mater mea dereliquerunt me*, le fu meſſa una mano ſopra il libro, e in uno iſtante ſi vide circondata da diverſe perſone della Patria Celeſte. GIESU' Criſto noſtro Salvatore pareva che ſteſſe in mezzo di San Domenico e di San Franceſco, ed erano fermati dinanzi a lei: e da un' altra parte vide la Madre Santiſſima di Dio, che era in mezzo della Maddalena e di Santa Caterina da Siena: preſſo alle quali era Santa Caterina Martire, e Sant' Anna. La Madre di Dio, diſcoſtandoſi dall' altre, più ſi avvicinò al

lato deſtro di Caterina, e rivoltataſi a GIESU' Criſto con un ſembiante allegro, e quaſi ſorridendo, diſſe: *Figliuol mio, contentati, ti prego, di pigliar Caterina per tua Spoſa, e di ſpoſarla*. Allora GIESU' rimirando la Madre con faccia lieta, le riſpoſe: *Sì, Madre; fa che ella mi accetti*. La Vergine voltataſi a Caterina, preſe nelle ſue mani quel libro che ella per prima aveva; e diſſe: *Ora biſogna che tu faccia Proſeſſione*. Ed ella nulla riſpondendo, a pianger ſolo attendeva. E la Santiſſima Vergine le diſſe: *Or, perchè piangi?* Caterina all'ora riſpoſe: *Perchè non mi veggo degna di tanto bene*. Ed ella replicando, ſempre con un lieto viſo, diſſe: *Contentati, perchè ci contentiamo così noi, e te ne facciamo degna*. La Serva del Signore col cuore, non potendo con le parole, per la ſoprabbondanza delle lagrime, umilmente riſpoſe: *Or ſia fatta la voſtra volontà*. La Beatiſſima Vergine all'ora pigliando ambe le mani di Caterina inſieme congiunte, diſſe: *Metti quì le tue mani*; accennandole il libro: ed ella tenendole in quel luogo dove aveva laſciato di leggere, che era, *Pater meus & mater*

mea

mea dereliquerunt me; le fece promettere Povertà, Caſtità, e Obbedienza, dicendole di parola in parola ciò che ella aveva a dire. Fatto queſto, la Vergine Santiſſima a lei voltoſſi, dicendo: *Figliuola mia, ci convien ſeguire avanti a quello che reſta a fare. Tu vedi quì il mio Figliuolo, e tutti queſti altri ſono quì; imperocchè egli vuole che tu ſii ſua Spoſa*. GIESU' allora alquanto ſi accoſtò a Caterina, alla quale ſenza modo abbondavano le lagrime: e la Madre Santiſſima preſe la mano diritta di lei accanto alla giuntura, tra la mano e il braccio: e GIESU' cavandoſi dal dito uno anello, lo poſe nella mano di Caterina. Il che fatto GIESU' Criſto ſi voltò a tutti que' Santi, e in particolare a San Domenico e a San Franceſco con dire: *Siate voi teſtimonj di queſto Sponſalizio*. Dopo in un ſubito comparvero gli Angeli Gabriello, e Raffaello, ed altri Santi, che dimoſtravano tutti grande allegrezza. Appreſſo, la Beatiſſima Vergine voltataſi a GIESU', gli diſſe queſte parole: *Figliuol mio, ſiane ſempre geloſo, e ſii ſempre con eſſo lei*. Poi rivoltataſi a Caterina diſſe: *Figliuola, vedi e intendi quello che io*

ti dico; volendo ſignificarle, per quanto ella congetturò, che ſempre aveſſe a conſervare quella purità e quella intera fede che ad un tale Sponſalizio ſi richiedeva. Ed ella col cuore, non potendo con la lingua per il gran pianto, diceva a GIESU', *Ch' era pronta di farlo; ma che da sè ſola, e ſenza l' ajuto di lui niente di bene ſperava.* Il che fornito che fu, ſubitamente la Serva di Dio Caterina, e novella Spoſa di GIESU' Criſto, voleva ſeguire, come prima, di batterſi, ma non fu poſſibile: imperocchè un pianto tanto dirotto, e grande le ſopravvenne, che fu coſtretta a fermarſi. E allora quelle Sante le diſſero: *Or perchè tanto piangi?* Ed ella: *Perchè non ſon degna di tali coſe.* E Maddalena, fra l'altre, così parlò: *Non ſai tu che più volte ti ho viſitata? Sii certa che io ti piglio da queſt' ora per mia diſcepola: e io ſono la tua Maeſtra; e tu imiterai i miei coſtumi e le azioni mie mentre era in Terra: poichè piace così a quello che oggi ti ha ſpoſato.* Caterina non potendo formar parola, con le ſole lagrime parlava, e ringraziava. Tutto queſto maraviglioſo ſucceſſo parve a lei che duraſſe

lo

lo ſpazio di mezz' ora. Oltre alle raccontate maraviglie, la Serva di Dio narrava parimente che l'anello che le fu dato, pareva d'oro finiſſimo, e la pietra, di color bianco, e formata a guiſa di diamante con punta. A GIESU' ella vide che ſubitamente ch' egli ſi fu tratto quello anello di dito, nell' iſteſſo dito un altro ſimile vi comparve. La Vergine Madre di Dio nell' atto della Profeſſione era in abito di Monaca: e, fornito ch' egli fu, Caterina la vide realmente veſtita di color bianco, teſſuto d'oro, pieno di perle, e di gioje d'incredibil bellezza; e ſopra le ſpalle portava il manto, e in capo la corona. La maniera dell' abito con che potè veder GIESU' Criſto, era in guiſa di tonaca verde, e tutta rilucente, come prezioſa gioja: ed il verde parve che le ſignificaſſe allegrezza, e che doveſſe molto ſperare. Il manto di lui era azzurrino di color celeſte. Gli altri Santi parimente in varie guiſe, e con diverſi abiti più e meno prezioſi vide. Per tal modo dunque queſta sì rara Viſione dello Sponſalizio ſuccedè alla Serva di Dio Caterina: la quale con tanta certezza delle

cose vedute, e con tanto ordine, e tanto distintamente ogni cosa particolare, e sempre nel medesimo modo in varj tempi raccontava, che certamente non si poteva altro credere, se non che, come da Dio le aveva ricevute, così ancora per la sola divina gloria le fossero perfettamente nella memoria conservate. Lo Sponsalizio di cui ora parlato abbiamo, celebrossi in una cameretta della fabbrica nuova del Convento, a man sinistra, salito che altri ha i gradi della scala maggiore. Ora, se peravventura alcuna persona con la sola umana prudenza questi divini consigli volesse giudicare, e le paresse cosa assai dura a credere che il nostro Salvatore abbia dato segno di divinamente sposarsi con una peccatrice, e che le laudi della Sposa di lui siano: *Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te.* (*Cant.* 4, 7.) ed altrove: *Columba mea, formosa mea.* (*Cant.* 2, 10.) io potrei agevolmente rispondere con dire che tutte quelle anime le quali sono grate a Dio, sono eziandío sue Spose; e quelle che sempremai dopo il Battesimo gli sono state care; ed altre che dopo il Battesimo

pec-

peccarono, e fecero penitenza. E quanto all' eſſenza, e alla ſoſtanza dello Sponſalizio, la fede, e le buone opere, e la divina grazia poſſono baſtare: e quelle anime che tali coſe in sè avranno, ſempremai Spoſe ſi potranno appellare; quantunque altre ſe ne trovino che ſenza macchia di peccato mortale, per divino privilegio, pure e monde ſi ſiano conſervate. E quantunque l' eſempio ſia raro, non è però che alcun ſegno di ſimil fatto dalle Sacre Lettere non ſi poſſa eziandío raccogliere; mentre Iddio un Profeta (*Jerem.* 3, 1.) fece così parlare con l'anima peccatrice: *Si dimiſerit vir uxorem ſuam, & recedens ab eo duxerit virum alterum: numquid revertetur ad eam ultra? numquid non polluta & contaminata erit mulier illa? tu autem fornicata es cum amatoribus multis: tamen revertere ad me, dicit Dominus, & ego ſuſcipiam te.* Ceſſi adunque ognuno, le divine coſe con le umane, per mezzo delle forze del ſuo ingegno, di troppo arditamente e temerariamente miſurare.

Ha una Viſione quaſi continua .

CAP. VI.

Conciosſiacosachè Iddio aveſſe in così alto ſtato riposto l' animo di queſta Peccatrice , come era di averla eletta per ſua Spoſa , e , vedente lei , il miſterioſo , e divino Matrimonio ne foſſe già celebrato ; volle ancora arricchirla di que' prezioſi doni di contemplazione che ad una tale e tanta dignità ſi conveniſſero . E fu , con farla partecipe di una eccellente Viſione , che per la maggior parte del tempo nell' anima poſſedeva ; come appreſſo intendo di raccontare . E nel vero , fu eſſa di tanto pregio e di tanta ſtima , che , quantunque altre ſante perſone poſſano averla ottenuta da Dio , e forſe in maggior grado , io però non mi ricordo mai preſſo ad alcuno Scrittore una tal coſa , leggendo , aver ritrovata . Queſta era Viſione non per veduta degli occhi della fronte , ma per quella molto più nobile dell' anima ; in quel modo però ch' eſſendo noi della Terra peregri-

grini, e peccatori insieme, per certe similitudini, ed immagini tali grazie si possono da noi ricevere. Dico adunque che Caterina, quasi volesse Iddio confermarle la verità delle celebrate Nozze, e nella solenne Festa, che seguì, dello Spirito Santo, essendo a fare orazione, stando con gli occhi levati al Cielo, senza altro pensare, che di raccomandarsi a Dio puramente, si vide in un momento, come levarsi dinanzi dagli occhi un velo grossissimo, il quale le pareva che la vista di quello che poi comprese, fino a quell' ora impedito le avesse. Dopo questo, dal suo Angelo Custode fu presa per mano: e sè medesima allora vide di camice bianco vestita, con una rossa stola, e con una bellissima ghirlanda in capo, di varj fiori porporini, gialli, ed altri, ornata. Il qual' Angelo a lei parve che per una lunga ed ampia strada alla porta del Paradiso a dirittura ne la guidasse. La quale strada pareva che fosse da tutte le parti a guisa di nuvola bianca e risplendente molto. Non si potrebbe a bastanza spiegare con quanto eccessiva bellezza le fosse mostrata quella divina entrata; e quelle celesti porte, come

fab-

fabbricate d' oro, ed ornate di prezioſiſſime pietre le parve vedere. Il frontiſpicio di eſſa porta aveva una Croce fatta di gemme; ſopra il quale vi ſcorgeva una immagine di rilievo, ricchiſſimamente pur di perle e di gemme formata, della Reſurrezione del noſtro Salvatore. Nella prima entrata agli occhi di Caterina ſi offerſero tre grandi e nobiliſſime ſtrade, delle quali una ne andava a man ſiniſtra, un'altra a man deſtra, e la terza a dirittura. E a lei pareva che dalla ſiniſtra banda foſſero i Cori degli Angeli: e dalla deſtra, la Real Corte della Santiſſima Madre di Dio Maria Vergine; e per l'ultima, che andava a dirittura, avendo in faccia un arco trionfale, foſſe l'entrata al Trono della Divinità. L'Angelo di Caterina, torcendo a man diritta, innanzi alla Madre Santiſſima la conduſſe: ed ambidue avanti lei divotamente s' inginocchiarono: e la Vergine ſtando a ſedere nel Trono della ſua Maeſtà Imperiale, abbracciandola, le baciò la fronte: e dopo levataſi della Sedia Reale, la conduſſe innanzi al Trono Divino, e a GIESU' offerendola, era nell' iſteſſo modo detto di

ſo-

ſopra, da lui accarezzata. E tal Viſione, ſenza più oltre paſſare, parecchi giorni, ſenza intermettere, le durò. Trapaſſati poi molti dì, alla Serva di Dio Caterina altre coſe del Reame del Cielo ſi diedero a vedere; come ſarebbe, i Cori degli Angeli, e le ſchiere de' Santi; e qualche ſembianza delle tre Divine Perſone ſe le manifeſtò: e degli Angeli le Gerarchie, e i varj Ordini loro compreſe. Per quanto potè conſiderare, il luogo dove ſe le rappreſentava la Divinità, era ſollevato alquanto dal piano, e di figura quadrata, di finiſſime gemme e d' oro fabbricato: ſotto del quale ſi diſtendeva una piazza parimente di puriſſimo oro, che tutte le belle coſe di quaggiù terrene di gran lunga vinceva. Appreſſo a queſto luogo vide la Beatiſſima Madre di Dio dalla deſtra parte del Trono Divino, piena di tanta bellezza, che non ſolo le menti umane, ma le Angeliche trapaſſava. Ella aveva tre corone; e la prima, che era di dodeci Stelle ſplendentiſſime circondata, ſopra il capo ripoſava; e l' altre ſopra la teſta di lei in alto ſollevate, tenevano alcuni Angeli. Il manto, che

che al petto era legato con tal nodo che pareva chiariſſima Stella, era di color celeſte; quantunque per lo ſplendor grande, ben diſcernere qual ne foſſe il colore non ſi poteſſe. La veſta di lei, ed il manto era ſoſtenuto dagli Angeli dalla deſtra, e ſiniſtra parte: e di dietro, i Cori delle Vergini, preſſo alle quali vi erano le caſte Femmine, il medeſimo ufficio pure facevano: i quali Cori pareva che aveſſero in guardia, e foſſero il muro d' attorno di quella Celeſte Corte. Di rincontro poi del Trono Divino, reſtando in mezzo una piazza, vi diſcerneva i Patriarchi, e i Profeti; e dopo di loro, i Confeſſori, e i Dottori: e alquanto più lungi, i Settantadue Diſcepoli. Dalla ſiniſtra parte, e vicino ai Seraſini, vi erano i dodici Apoſtoli; e i Martiri preſſo di loro: dietro a' quali una infinita moltitudine di Santi vi potè conſiderare; e fra eſſi, gli ultimi erano gl' innocenti Fanciulli. Ma avere inſino a quì detto mi potrà baſtare delle moltiſſime coſe che a Caterina fu permeſſo di vedere in quella parte che era quaſi una figura e forma imperfetta del Cielo Empireo. Più

ol-

oltre poi procedendo la Viſione, ella uſcendo da una gran porta, che di un' altra parte del Cielo Empireo era l' entrata, in quegli ampjſſimi ſpazj, piazze belliſſime, che di gioje di gran pregio avevano il ſuolo, e in mezzo a prati ameni tre fonti, i cui vaſi erano di varj colori, cioè roſſo, bianco, e turchino, di traſparente materia, tutte come criſtallo, ſempremai vi ſcorgeva. Aveva per coſtume la Serva di Dio, entrando in quei divini luoghi, di ſempre bagnarſi in quella bianca fonte: e le ſembrava per tal modo diventar puriſſima, a guiſa di colomba. Fornito che aveva di bagnarſi, rientrava nel Cielo Empireo, e, divotiſſimamente adorata la Trinità, e la Madre di Dio, dirizzava i paſſi verſo quella porta del Paradiſo, di ſopra chiamata Imperiale. Ed uſcendo da tal porta, nuova ſtrada pigliando, per quella a man ſiniſtra, che alle ſchiere degli Angeli conduceva, prendeva ſuo nuovo cammino. E in una piazza arrivata, un Palazzo di criſtallo ornato d'oro, d' incomparabil bellezza, vi trovava. In queſto Palazzo entrando Caterina, nove Angeli ſe le facevano in-

incontro, e cominciavano a cantare, e con esso lei rallegravansi; e in una sedia la collocavano, spargendo per tutto fiori, e dando più altri segni di gran festa. Stata ivi alquanto, faceva vista di voler partire; ed essi la pregavano che alquanto più in quel luogo dimorasse. Ella rispondeva: *Nò, bisogna andare ad orare, e a guadagnare; che quì non sono, se non piaceri*. E mentre ella quasi faceva un volo per partirsi, e i detti nove Angeli, gettandole de' fiori, l'accompagnavano, rientrava in quella parte di sopra, detta il Cielo Empireo: e al Trono della Divinità posta davanti, e, domandata la benedizione, e ottenutala, sentendosi dire: *Va in pace*, si dipartiva. Ora dee ogni persona in questo luogo sapere, esser le cose narrate una piccola parte di quelle molte e grandi che Caterina vedeva, e di que' diletti ch' ella prendeva, e di que' divini segreti che in somiglianti visioni le erano pienamente participati. Ma quello che a me pare certamente degno di maggior maraviglia, si è l' intendere che questa Visione era quasi continua, e parlando, e facendo qual si voglia cosa,

per

per poco ſpazio da eſſa ſi allontanava; quantunque più, e meno ne' raccontati luoghi, ſecondo il divino volere, ſi fermaſſe, e ora una coſa, e ora l'altra nuovamente apprendeſſe. E tale era la purità, e la ſimplicità dell' animo di lei che in ogni ſuo atto ſi ſcorgeva, che ſe tali coſe non aveſſe veduto di continuo vive innanzi agli occhi della mente, non averebbe ſaputo, nè potuto darle ad altrui ad intendere diſteſamente, e con tante particolarità come faceva. E queſto baſti aver detto del molto che Caterina ſcorgeva continuamente del Reame del Cielo. Al che mi pare di aggiugnere che forſe alcune ſavie perſone potrebbono maravigliarſi che io così tritamente e lungamente le ſuddette coſe abbia narrato; e maggiormente, perchè alcune di eſſe non ſono sì rare e nuove, che non più udite ſi ſiano. Potrebbe ancora peravventura parere che eſſendo la Patria Celeſte un luogo di beatitudine, principalmente all' animo appartenente, e non al corpo, quì ſolamente ſi tratti de' piaceri del ſenſo, e di altre coſe che più con la noſtra carne, che con lo ſpirito ſi confanno; e tanto più dicendo l'

Apoſtolo di ſomiglianti coſe favellando: *Oculus non vidit, nec auris audivit.* (I. *Cor.* 2, 9.) e l'iſteſſo più oltre parlando, proibito ne abbia il parlarne col propio ſuo eſempio, e con quelle parole: *Non licet homini loqui.* (II. *Cor.* 12, 4.) Ora per cominciare da queſto ultimo argomento a riſpondere, io dico che quì non ſi ebbe mai penſiero di deſcrivere il Reame del Cielo quale egli ſi ſia, nè quale il vide San Paolo, ma quale Caterina lo potè vedere. Dipoi, noi uomini, che col ſervirci de' ſentimenti le terrene coſe intendiamo, facilmente e volentieri ne adoperiamo le coſe materiali, per meglio diſcernere i divini miſterj. Ed a ciò fare l' Apocaliſſi in più luoghi, ed Ezechiele Profeta, e gl' Inni che ſentiamo cantarſi nelle Chieſe, c'inſegnano e perſuadono. E finalmente, non ſi è atteſo a contare quelle ſole coſe che per la novità, e per gl' inſoliti avvenimenti poteſſero porgere inſolito piacere, ovvero maraviglia, ma ſolamente quelle che dal vero non diſcordanti ſi erano ſapute di queſta Serva di Dio. E ciò, ſe io non erro, non è piccolo e leggiero indizio di avere narrato le

ſo-

ſopraddette coſe con veridiche teſtimonianze. Ma ormai è tempo di trapaſſare ad altro.

Muore Frate Arcangelo, Confeſſore di lei.

CAP. VII.

IN queſti medeſimi giorni, Frate Arcangelo, Confeſſore della Serva di Dio, nella ſua ultima vecchiezza ſi ritrovava: ed eſſendo ſantamente viſſuto, con aver recato giovamento a molti con l' eſempio, e con l' opera, dall' umane miſerie ſi dipartì. Mentre era gravemente infermo, conobbe Caterina che egli era moleſtato da una pericoloſa tentazione di non credere le coſe della noſtra Fede. Laonde ella levata in iſpirito, ed uſcita dai naturali ſentimenti, venne al letto del detto Frate, ſtando a' piedi di lui, e parendole avere una ſpada in mano, faceva viſta di difenderlo; e appreſſo ardentemente pregava Dio che le tentazioni, e le moleſtie che doveva egli ſofferire, tutte ſopra di sè veniſſero. E parve che ciò appunto ſuccedeſſe, e che ne foſſe eſaudita:

imperocchè il Maeſtro con animo ripoſato e tranquillo ſi morì: ed ella molte e gravi tentazioni, per lungo tempo, fuor dell' uſato, ſoſtenne. Partita che fu l' anima da quel corpo, poſtaſi in orazione, raddoppiando le penitenze, e battendoſi, e lagrimando, e del continuo digiunando per un meſe, ne intralaſciando di orare, con un ſilenzio perpetuo, quaſi mai con niuna perſona favellando, ſi ſtette. Dopo il qual meſe, comparve Caterina in un ſubito tutta allegra, e ripiena di molta gioja: e maravigliandoſi di queſto alcuna perſona, diſſe, *Che l' anima di Frate Arcangelo le era apparita come veſtita di bianco, e molto lieta; e appreſſo, aver veduto eſſerne ſtata portata al Cielo*. Caterina trovataſi priva di Confeſſore, così ſentendoſi ſpirata da Dio ed ammaeſtrata, diſſe ad Aleſſandro Quadrio, che all'ora viveva in Siena, *Ch' ella averebbe diſiderato che da' Superiori Eccleſiaſtici a lui foſſe ſtata commeſſa la cura di lei; e che pregava Iddio che lo ſpiraſſe a non rifiutarla*. Ed il tutto ſenz' opera umana appunto ſeguì: imperocchè il giorno medeſimo ne andò a lui un Deputato del Monaſterio, col

co-

comandamento dell' Arciveſcovo; ed eſſo, ſenza aprire bocca, vedendolo da lontano, gli diſſe: *Io ne verrò ſenz' altro al governo di Caterina.* Maravigliossi di ciò fortemente il Deputato: e in quel tempo, ch' era l' Anno del Signore mille e cinquecento ottant' otto, il penultimo dì d' Ottobre, col volere de' Maggiori, e di Caterina, e, per quanto ſi può ragionevolmente credere, di Dio, attese a confeſſarla.

Accreſce le Penitenze.

CAP. VIII.

EBbe in coſtume la Serva del Signore da quel primo tempo che ſi convertì, di riſtringere ogn' ora più le leggi della penitenza. E perciò, dove prima veſtiva un abito di ſacco, poi quello ricoperſe col comunale veſtimento di Monaca; ora in queſto tempo, dico dopo la Viſione dello Sponſalizio, e di quella che noi chiameremo del Velo, ſopra le carni ſpeſſe volte portava un ruvido e groſſo cilicio, il quale era lungo infino alle ginocchia: e appreſſo,

alcuni giorni della ſettimana ſenza prender alcun cibo trapaſſava: e non ſolamente in queſti giorni, ma gran tempo innanzi, quando entrò nel Convento, con una diſciplina che aveva le anella di ferro groſſiſſime, la notte fieramente ſi batteva. Oltr'a ciò, parendole troppo delizioſa coſa, vivendo nel Monaſterio, abitare in quelle camere che a' ſervigj delle Monache erano deſtinate, ed ancora perchè diſiderava di fuggire la moleſtia che riceveva dalla frequenza di coloro che a lei ne venivano per conſigli, e per altri biſogni dell' anima, ſollecitamente dimandò di eſſer ſerrata in qualche cameretta. Laonde per ſoddisfarla, il Confeſſore ſi diſpoſe, col conſenſo del Prelato, di rinchiuderla in un luogo che di lunghezza e larghezza era in circa a otto palmi, con una fineſtretta che verſo la Chieſa, per potere udire i divini ufficj, e comunicarviſi, guardava: ed ella, ſenza mai parlare con le compagne, dando ſegnale con percuotere il muro con un legno, di quello che le era di meſtiere, per quattro anni ivi chiuſa ſtette del continuo.

E' fat-

E' fatta avvertita che le ſarebbe convenuto ſofferire varie pene: e beve al Coſtato di GIESU' *Criſto.*

CAP. IX.

IN queſto tempo, aumentandoſi ogn' ora più le grazie divine, quella Monaca il cui nome era Degnamerita, del Monaſterio di Caſtel Vecchio, una corona di ſpine le mandò, con dirle che ben conſideraſſe ciò che ſignificava: e quello iſteſſo giorno, dopo eſſerſi comunicata, vide Caterina un Angelo, il quale a lei ne venne, avendo in mano due grandi corone di ſpine. All' ora il Signore diſſe, parlandole al cuore: *Or vedi, ambedue queſte corone ſon tue, e a te convien ſofferirle:* e poi ſi vide di quelle eſſer coronata; ed in tal guiſa fornì la Viſione. Reſtò poſcia nell' animo di lei un ardente diſiderio di ſoſtener dolori per amor di Criſto: e, oltr' a ciò, per molte ſettimane, e meſi uno ſmiſurato dolore provava, ſtando quaſi per morire: e nella fronte i lividori cagionati dalle ſpine ſi vede-

vano ; e in altre parti del capo , quando più, e quando meno aumentandoſi la pena, e rinovandoſi quei ſegni, fu aſſai volte vicina a morire. Un'altra volta pregava Dio per coloro che aveſſero mal penſato, ovvero mormorato di lei, perchè credeva meritare ogni ſtrazio e ogni ſcherno : poi levata la mente alle Celeſti coſe , ſi vide apparire innanzi un Angelo , il quale nelle mani aveva una gran corona di lunghe ed acute ſpine marine , e tanto dure erano , come ſe chiodi ſtate foſſero: e queſta corona miſe l' Angelo in capo a Caterina . Laonde ella trafitta acerbamente , e ſoſpinta dal dolore incomportabile , ſenza penſare, quaſi per naturale inſtinto, poſe le mani al capo ſoſpirando, per ajutarſi in quella inſolita pena. Ma l'Angelo diſſe: *Or fa quanto tu vuoi , queſta per ogni modo dee eſſer tua : e il Signore vuole che tu la porti per amor ſuo* . Dopo le quali parole , riconoſcendo ella il benificio, volentieri ricevè ſopra il ſuo capo la doloroſa corona; e di ſubito l' Angelo ſparì . Le punture di eſſa erano grandi, ed apparenti a qualunque perſona che riguardate le aveſſe ; quantunque

ella

ella ſtudioſamente per celarle ricopriſſe il capo col velo. Intorno a queſto tempo, giacendo inferma nel letto, le pareva di eſſere ſopra il monte Calvario col Signore, ed ivi vedere una ſcala appoggiata ad una gran Croce, e che GIESU' le comandaſſe che quella ſcala ſaliſſe, con dirle, *che la voleva mettere in Croce*. Del che ella rallegrandoſi molto, e prontamente diſtendendo le braccia in guiſa di Crocifiſſo, lo pregò a farlo. Ed il Signore le diſſe: *Sei tanto afflitta dal male, e della perſona tanto debole, che preſtamente ne morreſti*; e invece di quello, la incoronò di acute ſpine. Un' altra volta il Signore con le mani premeva la corona di ſpine ſopra il capo di Caterina, ed ella pregava: *Premetela pur, Signore, maggiormente e aumentatemi il dolore. Non più oltre*, riſpoſe; *perchè io ti amo*. Nè queſti martirj che di continuo ſentiva, punto diminuivano quel diſiderio che aveva di conformarſi con Criſto nelle pene di lui: e ſentì una volta che le diſſe il Signore, dopo eſſerſi comunicata: *Ecco che io ti ho renduta partecipe de' dolori della Maddalena*; intendendo di quelli che ella nel tempo della

Paſ-

Paſſione ſoſtenne. E Maddalena, che ivi all' ora comparve, verſo Caterina diſſe: *Perſevera pur generoſamente, figliuola mia, e non dubitare, che puoi bene arrivare a ſentire gran parte di quel cordoglio che io per compaſſione già ſentii.* Ma una grazia di molto maggior pregio, e quaſi in premio dei paſſati dolori, e per maggiormente accenderla il Signore nell' amor ſuo, le concedette. Aveva ella un giorno ardente diſiderio di comunicarſi, ed eſſendo, per caſo, ſtato diſetto di Meſſe nella Chieſa del Convento: del che ella ſi dolſe molto; dopo avere per alquanto ſpazio orato, rapita in Eſtaſi, tenendo gli occhi verſo il Cielo, e le mani in forma di Croce riſtrette al petto, il Signore ſe le moſtrò glorioſo coi ſegnali delle Piaghe, ed accoſtandoſi a lei, e riguardandola, appreſsò il Coſtato alle labbra di Caterina, e col braccio deſtro ſtringendola, le diſſe: *Accoſtati, ſaziati ora, ſaziati.* Perchè, ella ſucciando di quel dolciſſimo liquore, provò uno ineſtimabile piacere: e dimorò nell' iſteſſo luogo per lungo ſpazio: e poi in diverſi tempi, queſto medeſimo, infino al numero di ſette volte, le ſuccedè.

E di

E' di nuovo rinchiuſa in una cella.

CAP. X.

DImorata che fu per lo ſpazio di quattro anni Caterina del continuo rinchiuſa, come di ſopra ſi è veduto, per comandamento dell' Arciveſcovo Aſcanio Piccolomini, non ſenza gran pena, e ſuo rammarico, ne fu da così anguſto luogo cavata; imperocchè egli aveva prudentemente conſiderato che in progreſſo di non molto tempo, con tante vigilie e aſtinenze, in quello ſtrettiſſimo luogo chiuſa dimorando, foſſe ſicuramente per morirſi: e perciò quindi mutataſi, alla prima ſua camera ritorno. Ivi ſtette qualche poco ſpazio di tempo, infinattantoche per cagione della nuova fabbrica del Convento, e perchè ſi ricordava Caterina, quanti piaceri e diletti ella, mentre viſſe ſolitaria e rinchiuſa, aveſſe provato, diſiderò di eſſere nuovamente in qualche picciola celletta ripoſta, ed ivi il rimanente della vita con gran ſilenzio fornire. E da Dio, riguardatore dei noſtri

cuo-

cuori, fu in tal modo esaudita. Era Deputato in quei tempi del Monasterio delle Convertite Pier Luigi Capacci Nobile Sanese, persona di vere e Cristiane virtù ornata, e spezialmente grande amico de' poveri: il quale delle facultà sue, che poche non erano, largamente alle Serve di Cristo che in quel Monasterio, fuggendo dal Mondo, si riparavano, dava continuamente limosine. Questo degno uomo grandemente si affezionò alla Serva di Dio da' primi anni che la conobbe; e parimente, molto nei servigj del Monasterio si adoperava. Perciò, tra l'altre cose, gli parve ben fatto, essendo essa per tanti anni avanti già storpiata, una assai piccola cella al muro della Chiesa del Monasterio congiunta, e all' Altare vicina fabbricarle. Era il luogo dieci palmi lungo, e largo otto in circa, con una finestretta che nella Chiesa rispondeva. Questa fu la perpetua stanza di Caterina; e quivi, trapassati poi molti anni, si morì. E se tal volta per comandamento de' Maggiori, n' era portata fuori per lo spazio di un' ora, per pigliare alquanto più d' aere, subitamente era, chie-

den-

dendolo così lei, nel medeſimo luogo ritornata. Quivi poteva udire le Monache, quando nella Chieſa i Salmi recitavano: quivi i Sacrificj delle Sante Meſſe vedere: quivi dimorando, ſenza niuno diſagio delle Monache, comunicarſi: e con quelli che avevano biſogno di lei, dalla fineſtretta, le Superiore le comandavano che parlaſſe. In queſto tempo che ivi dimorò, che fu lo ſpazio di circa ſedici anni; per quattro anni continui ſtette rinchiuſa, lontana da ogni umana compagnia. Poi l' Arciveſcovo, per benificio di molti, volle che, ſecondo il biſogno, converſaſſe; e ſino all' ultimo della ſua vita ella, col merito dell' ubbidienza, così fece.

Beve un Celeſte Latte, e le è renduta la ſanità.

CAP. XI.

GUſtato ch' ebbe Caterina della prezioſa bevanda al Divino Petto di GIESU' Criſto, come di ſopra ſi è narrato, non iſtette molto a provare ancora un dilicato ci-

cibo alle ſacre Mammelle della Madre di lui Maria Vergine: perchè, mentre ella contemplava i divoti miſterj del Roſario, la Vergine ſe le dimoſtrò con un viſo allegro e ridente: ed accoſtataſele, ed apertaſi alquanto i veſtimenti nel ſeno, per dolce modo una delle ſacrate Mammelle le porſe, e la fece degna di guſtare di quel dolciſſimo Latte. Diſſe poi al ſuo Confeſſore la Serva di Criſto, tutta piena di umiltà, e rendendo molte grazie, che niun cibo tanto dilicato ſi poteva quaggiù nel Mondo guſtare, quanto era la dolcezza di quel Latte celeſte. In quella cella che ſi è poco fa deſcritta, e che fu l' ultima ſtanza della Serva di Dio in Terra, una coſa di gran maraviglia nel vero le intervenne; e non già rapita in Eſtaſi, come quando dalla Madre di Dio fu cibata di Latte, ma con avere liberi tutti i ſentimenti; ed ogni coſa puntualmente vedendo, e ſentendo, un mirabile ed inſolito avvenimento provò. Negli anni del Signore mille cinquecento e novantadue era Caterina gravemente inferma d' idropiſia, nè i Medici potevano con le loro varie medicine, e dopo molto ſtudio ſanità

ren-

renderle, anzi ogn' ora più peggiorando, perduta avevano la ſperanza della ſalute di lei. Ora andando il male aſſai in lungo, e le forze ſcemandoſi, ſentì una notte, tra l' altre, che tanta copia di umidità, e di flemma le diſcendeva dal capo, che togliendole prima il poter parlare, e poi il riſpirare, infra breviſſimo ſpazio, ad una preſta morte la conduceva. Caterina all' ora vide entrare nella ſua camera la Santiſſima Madre di Dio, Santa Maria Maddalena, e Santa Caterina da Siena: e Maddalena era in un abito ſuccinto, ed aveva le maniche della veſta ravvolte inſino a' cubiti, in atto di perſona che veniſſe da alcuna faccenda: e accoſtandoſi al letto di Caterina, la preſe in braccio, e di peſo portò vicino ad una piccola tavola della cameretta: e ſtando Maddalena come appoggiata con le reni alla tavola, la teneva tra le braccia diritta in piedi. Fra tanto Maria Vergine, e Caterina da Siena ſi miſero dintorno al letto, e con molta diligenza, e ſtudioſamente quello rifecero, e racconciarono. Il che fornito, Maddalena partendoſi dalla menſa, ſoavemente, Caterina nel ſuo letto rimeſſe,

e le

e le altre due la ricoprirono, come se sue propie compagne state fossero; e dipoi sparì la Visione. E Caterina in quella istessa ora con grande stupore de' Medici, e d' altri che poi lei essere sana vedevano, senza saperne però essi la cagione, perfettamente fu guarita. Ogni persona può certamente in questo luogo ammirare la grande benignità di Dio, ed insieme la providenza, e la segreta disposizione, che una Peccatrice abbia voluto di tanti doni celesti arricchire. Ed in questa Visione mi pare che si veggà descritto, e vivamente effiggiato quello che David Profeta, parlando della persona giusta, ci lasciò scritto, dicendo: *Universum stratum ejus versasti in infirmitate ejus.* (*Psal.* 40, 4.)

Molte e varie cose di lei si raccontano.

CAP. XII.

MA perchè vò io ciascheduna cosa partitamente e pienamente raccontando? massimamente ricordandomi che solamente una Vita, e non una difusa Istoria, fu quel-

quella che da principio io preſi a ſcrivere. Perciò, laſciandone molte da parte, che dire ſi potrebbono; quante inſpirazioni, e interni ragionamenti, e rivelazioni ella di continuo aveva? quante volte era dal Cielo con divine conſolazioni mirabilmente confortata? quante voci con lo ſpirito, ed ancora con le orecchie corporali udiva, che di quello che far doveva, in varj tempi, l' ammaeſtravano? quante volte ella in sì profonde Eſtaſi dimorava, che chi all' ora l' aveſſe punta, ovvero in altra guiſa tormentata, non averebbe niente ſentito? quanti Santi, e Sante, prendendo umana forma, innanzi a lei ne venivano, e, con eſſo lei dolcemente converſando, molte coſe della Patria Celeſte le contavano? Ed ancora quelle perſone le quali erano da queſta vita trapaſſate, e nel Purgatorio imprigionate ſtavano, più e più volte le apparivano. E i Demonj non ſolo in forma d' uomini, ma ancora di fiere ſalvatiche e di orribili moſtri, per iſgomentarla, ſe le dimoſtravano; e queſti con voci ſpaventevoli, e con grandi ſtrepiti ſi facevano ſentire, non ſolamente da lei, ma ancora

cora dalle compagne che vicino al letto di Caterina erano ſolite dormire. Quante volte da queſti crudeli nemici era aſpramente battuta? e ſoleva per giuoco dire che mai a lei non venivano i Demonj ſe non con la sferza, e col baſtone: e tal' ora, mutando eſſi abito e coſtume, con ſembiante di alcuna Monaca del Monaſterio familiare di lei, ſe le ponevano avanti per ingannarla. Era poi tanto ſovente viſitata dagli Angeli, i quali ella vedeva in ſembianza umana, che pochi erano quei giorni che ciò non le ſuccedeſſe. Mentre che orava, quantunque non foſſe in Eſtaſi, ſentiva i canti, ed una gran feſta che ſopra la cella di lei facevano gli Angelici Spiriti. E una volta, eſſendo ammalata, Santa Caterina da Siena ſe le diede a vedere, portando un giglio nelle mani, e facendo viſta di darlo a Caterina; ella per umiltà lo ricuſava, e per niun modo lo voleva; e Santa Caterina con viſo giocondo maggiormente perſeverava, acciocchè lo riceveſſe; e poichè la Santa l' ebbe dato il giglio, e ſeco dimorò buona pezza con feſta, ed allegrezza, ſi dipartì. E all' ora incontanente ne venne

a Ca-

a Caterina San Domenico che un altro giglio le recava; e con esso lei appunto il medesimo fece. Oltr' a ciò, morivano alcune persone da lei conosciute; ed ella porgeva caldi prieghi a Dio per sapere in che stato nell' altra vita si ritrovavano; e n' era spesse volte ragguagliata. Pregava per alcuni suoi più amorevoli; e le veniva tal volta data speranza della loro salute. In diversi tempi, e di diverse persone, volendo così Dio, conobbe i pensieri del cuore; e rivelò i peccati occulti di coloro che la visitavano, e gli fece avvertiti che di questa e di quell' altra cosa per l' avvenire si confessassero. Le altrui tentazioni assai volte discoperse, e saviamente curò: e per altri pregando, nell' ora medesima, quegli per cui pregava, sentiva il frutto. E molti sconsolati con quieto e riposato animo e in Dio rimesso da lei si dipartivano. Antivedeva tal' ora i mali sì dell' anima, come del corpo, che altri doveva sostenere: e, quando giudicava bene il farlo, quelli pronosticava, acciocchè fossero più agevolmente schifati; anzi nel tempo istesso del maggior bisogno si faceva sentire e vedere.

Intorno a che non voglio intralaſciare di dir quello che ad Aleſſandro Quadrio, Confeſſore di lei, intervenne. Cavalcando egli ſolo nelle parti di Lombardia di mezzo Inverno per una malvagia ſtrada, inciampando il ſuo cavallo, e cadendo eſſo in una foſſa aſſai profonda, e con molt'acqua, ſenza poterſi ajutare, con manifeſto pericolo della vita, con eſſo lui inſieme laggiù caſcò, e vi rimaſe ſotto. Raccomandandoſi ſubitamente a Dio, e tornandogli nella memoria Caterina, e chiamandola in ajuto, ella davanti gli comparve, ed aſſai chiara la vide ſtargli ſopra la teſta. E dove di neceſſità doveva o affogare, o eſſere ivi ſchiacciato dal cavallo, che gli ſtava addoſſo, con l' ajuto divino, da lei impetrato, per quanto ſi può credere, niuno male ſi fece nella caduta; e ſano di così pericoloſo luogo uſcì.

Del-

Delle Quareſime di lei.

CAP. XIII.

DIgiunò la Serva di Dio dodici anni avanti la ſua morte nel tempo della Quareſima così ſeveramente, che ſi può affermare, eſſere lei ſtata un raro eſempio di una tal penitenza: imperocchè per tutto il corſo di quei ſanti giorni, le Domeniche, per riverenza della Feſta, e per onore della Reſurrezione del noſtro Salvatore, voleva che la mattina ſe le portaſſe alcuna coſa da mangiare; ma guſtatone che ne aveva il primo boccone, ovvero, quando più, il ſecondo, ſentiva un' afflizione indicibile, che le durava tutto quel dì; nel quale non poteva ſenza grandiſſima noja nè anche ragionare. Il ſeguente giorno, col rimanente della ſettimana, niun cibo prendeva; e per tutto quel tempo ſi vedeva e ſana ed allegra, e col ſuo buon colore: e quanto più il digiuno procedeva innanzi, creſceva in lei la letizia, e le corporali forze maggiori divenivano. Nei due primi anni di queſta

ſta nuova e ſevera penitenza ebbe in coſtume di pigliare la ſera il ſugo di parte di un limone, e meſcolarvi del ſale. Continuando così di fare, temeva il Confeſſore di tanta inſolita rigidezza che con ſe ſteſſa uſava, e le impoſe che ogni giorno qualche coſa mangiaſſe. Ella, ſiccome ubbidiente, procurò di avere un pan grande di ſemola, e di queſto ogni dì poco più di una nocciuola ne tagliava; e di quella piccola parte ad una gattuccia che ſeco tal volta dimorava, faceva mangiare, ed il rimanente per sè prendeva: e per tal guiſa, al Confeſſore preſtando obbedienza, e a sè medeſima, quaſi non rompendo il digiuno, in un medeſimo tempo ſoddisfaceva. L' ultima Quareſima ella sì compiutamente oſſervò, che ſi ha per fermo (ed ella di ciò ne diſſe qualche parola con perſona di cui molto ſi confidava) che foſſe ſempre digiuna; laſciandola ormai fare i Confeſſori, vedendone il miracolo, quello che più le piaceva. Teſtimonio di sì gran digiuno furono tutte le Monache del Convento: le quali, vedendo la pena ch' ella provava in mangiare, affettuoſamente pregarono il Confeſſore

che

che non faceſſe a lei comandamento di prendere alcun cibo, mentre foſſe durata la Quareſima.

Della Morte vicina le ſono dati diverſi ſegni.

CAP. XIV.

APpreſſavaſi ormai il tempo, dopo sì lunghe e variate penitenze, che Caterina dovea ricevere grazia di potere felicemente terminare i ſuoi affanni, e le fatiche con la morte: e di eſſa molti annunzj e meſſaggieri ella incominciava ad avere: imperocchè le infermità più dell' uſato la moleſtavano: e una gran doglia di capo ſpeſſe volte le ſopravveniva, e ſovente da febbre era aſſalita: e le forze corporali fortemente venivano ogn'ora più mancando. Oltr'a ciò, del ſuo morire ebbe ancora d' altra parte aſſai manifeſto indizio: perchè vide apparirſi avanti agli occhi della mente quella Immagine che comunalmente a noi ſuole rappreſentare la ſembianza della Morte; ma queſta vide riſplendente e lu-

cida come Sole, e molti raggi la circondavano, e prendeva il ſuo lume, e la bellezza da un altro maggior Sole. Queſto credeva, per quanto poteva penſare, che ſignificaſſe Iddio, e quella Morte, la perſona di lei. E di tal viſione moſtrando lei alquanto di ſpavento, ſolamente perchè temeva de' ſuoi peccati, e de' divini giudicj, le fu detto: *Non hai giuſta cagione di tanto temere, poichè la tua morte ſarà chiara e riſplendente, quale ora tu la vedi: ma ſpaventinſi coloro* (intendendo de' peccatori) *la cui morte è oſcura*. Parimente in altri tempi, quando era aggravata nella infermità, temeva forte del morire, per lo ſtretto conto che ivi ſi rende a Dio delle noſtre operazioni; ed in sì fatti caſi udivaſi dire con voce ſommeſſa, ſeco ſteſſa favellando: *Timor mortis conturbat me. Fiat voluntas tua*. Ma appreſſo, ſempremai il Signore dolcemente la conſolava in varie guiſe. Ed una volta giacendo gravemente inferma, e molto temendo, fu levata in Eſtaſi, e condotta alla Patria Celeſte, e vide molti Angeli, ed uno di eſſi pietoſamente abbracciandola, diſſe: *Non temere, Caterina, della mor-*

morte, *non temere*. Per lo contrario, il Demonio procacciava di accreſcerle maggiormente la paura, per più tormentarla; perciò avvenne che penſando ella all' ultimo paſſo, ſentì il Demonio minacciando dire queſte parole: *A quel punto io ti voglio*; intendendo della morte.

Inferma gravemente, e riſana, per poter digiunare.

CAP. XV.

TRa gli altri mali che aſſalirono Caterina negli ultimi giorni della ſua vita, uno ne fu quel graviſſimo, e che con arte umana difficilmente ſi cura, della idropiſia, il quale le faceva enfiare la perſona; nè rimaneva mai ſenza febbre, con altri gravi e moleſti accidenti che l' accompagnavano. Queſto le ſopravvenne nell'anno del Signore mille ſeicento e ſei, alquanto avanti a' giorni della Quinquageſima; nel qual tempo, con una tale infermità e sì pericoloſa, ancora trattava di fare quella ſua ſolita ed aſpra Quareſima della quale di ſopra ſi è par-

parlato. Diſſuadendola i Medici di ciò fare, nè in alcuna guiſa permettendolo, Caterina domandò loro, ſe averebbono all' ora conceduto licenza, quando ella aveſſe riavuta la ſanità; e i Medici, quaſi facendoſi beffe della propoſta, riſpoſero di sì. Venuto il giorno della Quinquageſima, diſſe Caterina al Confeſſore, che in quel tempo era Gio: Battiſta Piccolomini, Primicerio della Chieſa Maggiore, che ella poteva ſicuramente, e a ſua voglia, il digiuno la ſeguente ſettimana incominciare; e che ne aveva ottenuta la grazia: perchè avanti aveva ſentito dirſi, mentre ſtava in forſe, ed alquanto temeva di chiedere ſanità: *Domanda pure allegramente, perchè a Dio è più grato quel digiuno, che queſto male*. Nientedimeno temeva, e ſaviamente, il Confeſſore di darle licenza: e volle che ſino alla prima Domenica di Quareſima ella mangiaſſe talvolta qualche poco di pane di ſemola; e ciò per eſperimentare le forze, e conoſcere il voler di Dio. In queſta prima ſettimana i ſegni di miglioramento furono per certo grandi, ed evidenti: e, quanto più oltre procedeva digiunando, tanto maggiormente

la

la ſanità riaveva, ed il naturale colore nel viſo le ritornava: e ultimamente con eſſere perfettamente divenuta ſana, e le forze di prima avendo racquiſtate, con grande ammirazione di ciaſcuno, ed in particolare de' Medici, con una inſolita letizia di ſpirito, per quaranta giorni ſeveramente digiunò. In queſto tempo diſſe più volte a diverſe perſone, *Che queſta ſarebbe ſtata l' ultima Quareſima, e che dopo Paſqua il male ritornerebbe; e che per tal guiſa ſi era col Signore convenuta*. Trapaſsò Caterina i Santi giorni della Paſſione con le ſue ſolite contemplazioni, rimanendo aſſai volte ſenza ſentimenti, e dando ſegni di ſofferire que' dolori che altre volte nel tempo della Paſſione aveva provato. E parimente nei tre giorni di Paſqua fu veduta tutta allegra e ridente e feſtevole; ſiccome negli anni addietro in quei giorni era ſuo coſtume. Dopo i quali giorni incontanente incominciò a ſentirſi male, ed appreſſo, a verſare gran copia di ſangue, che dal naſo le uſciva: e la febbre tornò e l' enfiatura. Da queſto tempo innanzi ella mai più non riſanò; anzi ſempre fu gravemente inferma; per-

cioc-

ciocchè nello ſpazio di quattro meſi che la malattia durò, in ciaſcuna parte del corpo varj e grandi dolori provava; e non poteva mai nè giorno, nè notte giacerſi nel letto, nè coricarſi; e non ſolo penava ad addormentarſi, ma ſenza ſonno tutte le notti trapaſſava, e qualunque cibo ſenza modo abborriva ed aveva in odio: e in queſti ultimi ſuoi giorni, quaſi imitando i Padri della prima età, di niuna altra coſa ſi paſceva, ſalvo di alcuni frutti. Ella dimoſtrò in tutto il corſo di così nojoſa infermità una lunga e perfetta pazienza; nè quaſi mai per grave pena fu udita lamentarſi: nè dolevaſi delle ſerventi; e nè anche ricercò ſtudioſamente per gli ſuoi mali alcun rimedio. Fra tanto l'Infernale nemico eziandío in queſta ultima ora, poichè far altro non gli era permeſſo, dava manifeſti ſegni di quel grand' odio che portava alla Serva di Dio: perciocchè in ogni parte del Convento fu ſentita una grandiſſima puzza di zolfo, accompagnata da alcuni ſtrepiti: le quali coſe d' altronde, che dalle Diaboliche arti, non potevano in quel tempo procedere.

La

La Morte di lei.

CAP. XVI.

MA essendo ormai giunta quell'ora che per tanti anni ella non cessò di bramare; come ogni giorno soleva fare, si comunicò: ed appresso, la Santa, ed ultima Unzione ricevè. Dopo, rivoltata alle Monache, che di ciò facevano instanza, disse loro alcune poche e gravi parole: e specialmente persuadendo che tutte insieme si amassero con perfetto e santo amore, e non con amor biasimevole e terreno: ed accennò di questi due affetti la differenza. Il seguente giorno, per l'ultima volta prese il Santissimo Corpo del Signore, e parve che si riavesse alquanto: nè quel dì volle giacersi nel letto, ma si stette, secondo il suo antico costume, sedendo e vestita; e così durò circa lo spazio di ventiquattr' ore, con avere compiuto conoscimento, e parlando tal volta, e rispondendo: e dando sempremai indizj di essere levata in ispirito, le compagne le sostenevano le braccia, che ave-

aveva diſteſe in guiſa di Croce. Sopravvenendole poi l' eſtremo accidente, ſi coricò: e ſtandole intorno il Confeſſore, e le Monache, in breve ſpazio, non dando ſegno di temere, nè avendo gli occhi offuſcati di tenebre, ſenza alcun tremito, e placidamente, nell' anno quaranteſimo quarto in circa della ſua età, da queſta faticoſa vita ſi dipartì. Sparſo che fu in un ſubito l' avviſo per la Città che Caterina era trapaſſata, non ſi potrebbe agevolmente raccontare con quanto univerſal dolore foſſe negli animi di ciaſcuno ricevuto. E nell' iſteſſa ora al Monaſterio concorſe molta gente e mezzana, e di ſangue nobile, e quelle religioſe perſone che nella Serva di Dio avevano ſpeciale divozione: le quali tutte, per ſentirſi moſſe da una ſingolare pietà, procuravano di veder il Corpo di lei. Ed entrati che furono alcuni nobili, e alquante divote perſone nel Monaſterio (non eſſendo in quel luogo vietato dalle ſacre leggi l'entrare) ſopravvennero i Governatori della Città, accompagnati da nobili Cittadini. Nel qual tempo cominciofſi a diviſare tra' Deputati del Convento e da altri ſe ſi doveva

il

il Corpo di Caterina aprire, ſecondo la uſanza comune, affinchè condíto con incenſo, e mirra, e odoriferi unguenti, il Cadavero dalla ingiuria dei tempi, per molti ſecoli intiero e quaſi incorrotto ſi conſervaſſe. A queſto conſentivano molti, e pareva che ciò foſſe il comun volere: e già ivi erano Medici, e Chirurgi venuti per tal fine; quando nella preſenza di tante perſone, che quaſi al numero di cento pervenivano, una maravigliosa coſa ſi compreſe. Si era Caterina per la lunga infermità, e per lo male della idropiſia, molti dì avanti che moriſſe, aſſai cambiata nel viſo, ed aveva gonfiati gli occhi; e le guancie cadute erano; ed in ſomma, tutta trasformata nel volto appariva. Il quale in quell' ora incominciò a ſcemare di bruttezza, e a comparirvi i ſoliti lineamenti; e le guancie e il naſo e gli occhi, e ogni altra parte tornavano quaſi nel primiero ſtato della ſanità; e appreſſo, ricuperando il viſo il ſuo natural colore, alcun roſſore ſi ſcorgeva intorno alle gote; ed un buoniſſimo odore e grande tutto il Corpo di lei rendeva: e di più, da una chiarità la fac-

cia

cia venne ad eſſere illuſtrata in guiſa, che pareva riſplendente e luminoſa. Nè quivi ceſſando la maraviglia, per tutta la perſona ſi ſcorgevano quaſi ſcintille di fuoco che ſopra i panni e ſopra il volto e ſopra le mani, e quà e là in ogni parte andavano diſcorrendo, e pareva che principalmente uſciſſero dalla ſiniſtra parte e dal cuore. Queſte faville, ovvero ſplendori, erano in tanta copia, e di sì ſoda materia, che ſe ne vide coperta in alcun luogo la terra; e la lor forma era di piccole lunette che raſſomigliavano metallo infiammato: e quanto più creſcevano in numero, tanto più ſi aumentava la bellezza nel viſo della Serva di Dio. Queſta inſolita viſta porſe non ſolamente ad ognuno maraviglia; ma tutta la gente che quivi era, fuor di miſura ſtupefatta ed attonita rimaſe: nè alcuno aveva ardire di toccare quel Corpo: e di comune conſentimento affermavano, eſſere queſto gran coſa, e che le naturali forze trapaſſava, ed una teſtimonianza che Caterina, mentre viſſe, era ſtata molto cara a Dio. E fu certamente ella dopo la morte onorata di quei privilegj che ſono propj delle

per-

perſone giuſte, e che Giobbe deſcriſſe in quelle parole: (*Job.* 11, 17.) *Quaſi meridianus fulgor conſurget tibi ad veſperam: & cum te conſumptum putaveris, orieris ut Lucifer.* In queſti termini ſtette il benedetto Corpo di lei tutta la notte, inſino ad alcune ore del giorno: e dipoi, portato che fu nella Chieſa di fuori del Convento, con eſſervi concorſo molto popolo, e vedutoſi da tutti belliſſimo, non ſenza gran maraviglia, in un ſubito ſi trasfigurò e sì sformò come era di prima: affermando i Medici, che preſenti erano, non eſſer poſſibile, per cagione naturale, che quel mutamento ne foſſe così all' improvviſo ſeguitato. Nel fare della ſera poi di quel medeſimo giorno, con onorevole apparecchio, e concorrendovi tutta la Città, fu nel Convento riportato il Cadavero, e meſſo in una caſſa di pino, e quella circondata di muro a guiſa di urna, ovvero di arca, ed in una cameretta vicino alla Chieſa, e all' Altare Maggiore fu ſeppellito. Il Cardinal Baronio di alcun tempo innanzi che la Serva di Dio ſi moriſſe, aveva ſentito dire alcune coſe dei doni celeſti che in lei fio-

rivano, e moſtrava di farne grandiſſima ſtima; la quale poi molto ſi accrebbe, quando ad eſſo la morte di lei per alcun modo inſolito fu manifeſtata. Egli diſſe ad Aleſſandro Quadrio alla preſenza di tre ſuoi ſervidori, chiamati come per teſtimonj, che ella aveva dato ſegnale di eſſerne venuta a lui con far tremar le pareti della ſtanza dove dormiva, e ſcuoterne il letto nel qual giacevaſi, non ceſſando mai infinattantochè egli non ebbe per certo, dall' anima di Caterina eſſer ciò proceduto. Molti e molti furono coloro che diſſero dopo la morte di lei, e ſpecialmente nel giorno dell' eſequie, Dio avere per gli meriti di queſta benedetta Anima operato alcuni Miracoli, rendendo a certi infermi la ſanità. Ma, perchè il giudicare di ciò, alla Santa Sede Apoſtolica, la cui autorità preſſo ad ognuno dee eſſere reverenda e ſacroſanta, ſi appartiene, la quale ha impoſto che di queſto ſi faccia proceſſo, e pubblica teſtimonianza; a me non conviene più oltre procedere; ma ſopra tal fatto il giudicio e la ſentenza finale aſpettare. Poſſo ben' io, queſto aver per certo, e veramente affer-

ma-

mare, ed in luogo di mirabile e divina cosa, con più certezza raccontare, che, udita che si fu la morte di Caterina per la Città, se ne vide prestamente un tal frutto, che non vi fu quasi uomo di sì malvagia vita, nè di sì cattivi costumi, che non si sentisse pungere nel cuore e rimordere per gli commessi errori: e quelle persone ch' erano sue domestiche, ovvero conoscenti, o che specialmente l' amavano, non solamente erano intente alla maraviglia delle cose nuove che di lei udivano, ma subitamente si misero in cuore, per quanto potevano, le pedate di lei di seguitare. Ed assai Monache, essendo stata Caterina ad esse un raro e vivo esempio, all' ordine del suo vivere, alle maniere e modi che ella teneva e negli abiti, e nelle vigilie, e ne' digiuni, in quanto possono, si sono appigliate. Ultimamente, morta ch' èlla fu, crebbe presso di tutti la stima e l' ammirazione delle sue virtù e laudevoli opere; ogni giorno più chiara essendo la fama e il nome di essa.

IL FINE DEL LIBRO SECONDO.

VITA DELLA VENERABILE MADRE SUOR CATERINA VANNINI SANESE MONACA CONVERTITA.

LIBRO TERZO.

Della Prudenza di Caterina.

CAP. I.

QUANTUNQUE le virtù ſiano in guiſa tra di loro accompagnate e inſieme congiunte, che in qualſivoglia perſona, e ſpecialmente negli animi Criſtiani, l' una ſenza l' altra non poſſano dimorarſi, pur nondimeno varie tra di eſſe

ſono le differenze, e le perfezioni, e diverſe le forze, e più l' una che l' altra in noi medeſimi appariſcono. E come vediamo le naturali coſe che di elementi ſono compoſte, in più maniere di quegli eſſere partecipi, e in loro avere; così gli animi noſtri variatamente e con diverſe miſure, e non ugualmente, le virtù in loro ricevono e contengono. Perciò dovendo io favellare nell' ultima parte di queſto Trattato, di quelle virtù della Serva di Dio che ordinatamente narrando, con le raccontate coſe di ſopra non ſi potevano continuare, e in quelle interponere; non di tutte le virtù ſono per dire che ella poſſedeva; ma averò ſolamente la intenzione, e gli occhi della mente dirizzati in quelle che mi pareranno più propie e del ſuo ſtato e della ſua condizione, e che con luce più chiara in lei riſplendevano. Dico adunque che, tra l'altre virtù che poſſedeva, ella, ſecondo donna, era molto ſavia e prudente. Della qual laude, ſiccome quella che a' grandi uomini, ovvero ſcienziati, e alle donne di ricco e di alto ſtato non ſolamente ſi conviene; ma eziandío dalle povere perſone ſi

può

può conſeguire, e dentro le loro caſe, e nel circuito delle loro camere eſercitare; poteva ancora Caterina eſſere partecipe. E tra gli altri ſegni che dava di avere nell' animo il bello e caro dono della Prudenza, uno ne era, che mai diliberava alcuna coſa di momento e di qualche peſo, che prima non porgeſſe a Dio molte preghiere. Col qual modo, oltre all' impetrarne l'ajuto celeſte, ed onorare Iddio, prendeva ancora tempo per penſare e per diliberare: e il tutto ad animo ripoſato ſempre faceva. Perciò, eſſendo richieſta d' alcuna coſa, ovvero tenendoſi propoſito di qualche altra che di conſiglio aveſſe biſogno, faceva riſpoſta, di volerne fare prima orazione. Ella ſapeva meglio di molte altre donne e ancora di molti uomini, con perſone di diverſi ſtati e condizioni converſare, in guiſa che nè danno ella ne riceveva; ed eſſe non piccola utilità ne riportavano. E con tutte maravigliosamente ſi confaceva per giovar loro; in niun atto però mai moſtrando di eſſere nè vile, nè leggiera; e con dignità ſempre il tutto operava. Con coloro che vedeva, volentieri allegrarſi, ella

ſtava di continuo con dolce e ſereno viſo, dimoſtrando in sè avere una grande letizia: e per eſperienza provarono molti che nella ſua cella e nella preſenza di lei non ſi poteva portare malinconia. Quando poi le conveniva trattare con perſone molto ſavie e mature, non ſolamente ella era ſaggia e matura, ma talvolta ancor ſevera. La quale ſeverità veniva accompagnata dallo ſguardo, perchè ella non aveva grande ſoavità negli occhi, nè altri poteva fiſſo talvolta in quelli riguardare: e ſovente le Monache compagne li videro quaſi due ſtelle lampeggiare, con certi raggi ardenti. Oltr' a ciò, per benificio di molti aveva una grande e ſingolar grazia, che da Dio e dalla prudenza di lei procedeva; che quando voleva, cioè quando ne vedeva il biſogno, ella in guiſa pigliava gli animi di quelli che ſeco parlavano, che era per certo mirabil coſa. E poi quivi non fermandoſi, de' loro peccati gli faceva avvertiti, e riprendeva, e con le ſole parole piacevolmente gli gaſtigava. Ma quello poi che ogn'atto di prudenza condiva e avanzava, ſi era, che qualunque altra coſa dimoſtra-

va,

va, fuorchè d' eſſere prudente; col manto della ſemplicità la vera prudenza ricoprendo. Anzi preſſo ad alcuni, talvolta i coſtumi e le maniere di lei più toſto vote di prudenza, che altro, apparivano: ma con una laudevole e divina arte, e con iſtudio, e non per natura, ovvero a caſo, con ſapienza faceva il tutto. Queſti modi teneva, per mio avviſo, per più umiliarſi; e forſe penſando, pochi potere veramente meritare il nome di prudente; e perchè credeva, meno alle donne che agli uomini convenirſi il voler dimoſtrare di eſſere molto ſavie. Ma non tanto nelle opere e ne' fatti, quanto ancora nelle parole era ſingolarmente ſaggia ed accorta; poichè di rado parlava, nè mai ſenza averne biſogno; ed all' ora, con gran miſura. E il poco parlare fu ſempre laudevole, ma di quelle coſe maſſimamente che ſono da tacerſi, e ſono grandi, e in noſtra laude poſſono riſultare. Però ella tenne maraviglioſo ſilenzio intorno alle ſue Viſioni e Rivelazioni e doni celeſtiali ſempremai. E quanto le coſe grandi ſono da occultarſi maggiormente, che le minute e baſſe, tanto è più mala-

ge-

gevole quelle, che queſte altre, col velo del noſtro ſilenzio in tutto naſcondere. Le quali però ella per tant' anni celò sì diligentemente, che, eccettuandone il Confeſſore, due ſole perſone furono conſapevoli de' ſuoi maggiori ſegreti. E una di queſte fu Pier Luigi Capacci, di ſopra nominato; e a queſto buon vecchio ella diſſe più coſe; perchè le fu da Dio rivelato che ciò faceſſe ſicuramente. Le compagne poi che la ſervivano e che di continuo l' avevano in guardia, ancora in proceſſo di molt' anni, molto poco ſapevano de' fatti di Caterina. E Giorgio Giunti, conoſcente di lei di gran tempo, e che tal volta la confeſſava, le grazie divine ch' eſſa aveva, mai da lei non inteſe. Laonde ſi può con verità dire che ottimamente oſſervò quel buon conſiglio del Profeta Eſaia: (24, 16.) *Secretum meum mihi, ſecretum meum mihi.*

Del

Del disprezzare l' avere.

CAP. II.

POvera fu sempre volentieri la Serva di Dio, e con un magnanimo disprezzamento, nè di facoltà, nè di ricchezze mai non si curava. Ed era questa virtù in lei non solamente con diligenza acquistata, ma ancora per naturale condizione a questa si vedeva assai disposta. Perciò occorrendole dare qualche cosa, ciò faceva con grande allegrezza; che essere suole il propio ornamento del dono. Nè si poteva condurre facilmente a ricevere; e miglior viso faceva a chi avesse dimandato, che rifiutato da lei, alcun presente. Non si trovò mai avere cosa alcuna in cella tanto cara, che con sembiante piacevole ed animo lieto, a chi la chiedeva, non la concedesse; dicendo, *Non convenirsi, noi farci servi di quelle cose che possediamo.* Appresso, sentiva grande afflizione quando vedeva altri troppo occupato per sovvenirla in qualche bisogno: e ogni agio, più che poteva, ricusava. Non

pos-

poſſedè danari giammai ; e di un ſol veſtimento ſi contentò ; niuna coſa come propia e ſua particolare , preſſo di sè riſerbando . Oltr' a ciò , ebbe in odio ogni cupidigia , che in altri vedeva e poteva ſcorgere : e ſoleva dire , *Che nelle Religioſe queſto era quel vizio che qualunque virtù guaſtava , e molte di eſſe mandava in perdizione* . Nè per la neceſſità del Monaſterio , quantunque poteſſe ciò fare lodevolmente , mai alcuna coſa volle ricercare ; ſolamente promettendo che nell' orazione non ſi ſarebbe ſcordata delle Monache . E l' eſperienza moſtrava , aver lei in ciò ancora gran virtù , non mancando mai i neceſſarii ſuſſidj quando da una parte , e quando da un' altra al Convento : e tal volta di quegli abbondando . Ma benchè povera , con iſpeciale licenza de' Superiori , dava con tutto ciò limoſina , e ſovente , e a più perſone , e con una magnificenza che quaſi i termini del ſuo ſtato trapaſſava : imperocchè a certo tempo , cioè nella ſolenne Feſta di Santa Caterina di Siena , alcune povere zittelle veſtiva di bianco , e ornava di fiori , e con belli abiti e ghirlande faceva in proceſſione e in ono-

onore della Santa andare per la Città. E le divote perſone, or l' una e or l' altra, per ciaſcuna volta porgevano danari per farlo.

Delle qualità naturali.

CAP. III.

FU Caterina, mentre che viſſe, riguardevole, anzi degna di ammirazione, per le grazie celeſti che in lei aſſai chiare riſplendevano. Ma, oltra ciò, poteva eſſere ragionevolmente molto ſtimata da chiunque conſiderava quei doni che ancora dalla natura le erano ſtati liberalmente conceduti. E appunto in lei ſi vedeva, la Grazia, perfezione e compimento alla naturale condizione arrecare, e non queſta guaſtare e diſſolvere. Ella non fu mai nè ritroſa, nè rozza, nè ſtupida: ma ad ogn' uno piacevole ſi dimoſtrava e di grande animo e molto coſtumata. Vero è che per naturale diſpoſizione fu diſdegnoſa e di ſubiti moti, e veloce in ogni ſuo atto, e diede talvolta alcun indizio di ſdegno, che

con

con alquanto di roſſore nel viſo di lei appariva: e più oltre nè in atti, nè in parole mai non procedeva. Parimente nelle ſue maniere, a prima viſta, forſe per naturale coſtume, era alquanto acerba. Ma, quantunque ella per natura tal foſſe, come s' accorgeva che altri per ſua cagione portaſſe affanno, o qualche moleſtia, mai non requiava di chiedere affettuoſamente perdono, infinattantochè di bocca della perſona offeſa non aveſſe cavato: *Io ti perdono*. Dall' altra parte poi, era affabile ed amorevole, e domeſtica, e in ogni ſua coſa pulita e dilicata aſſai, in guiſa che ne era da alcuno biaſimata. E di più tal' ora con alcune piacevolezze e ſcherzi, e più di rado con alcun motto, non tanto ſi rallegrava, quanto con occulti modi ed inſoliti, altri diſcretamente ammaeſtrava. E perchè ella era naturalmente diſpoſta ad eſſere melanconica, ne ſeguiva che pareva inchinevole al ſoſpettare; ed era di grande impreſſione. Nientedimeno fu di acuto e vivace ingegno e di buon giudicio, e ben parlante, più ancora di molt' altre donne della ſua patria. Or queſto baſti aver det-

to

to, delle già narrate qualità di cui per naturale condizione queſta Serva di Dio era dotata.

Nell' Eſemplare Italiano della prima Edizione di queſta Vita, corretto di propria mano dal Cardinal Borromeo, e preparato da eſſo per una riſtampa, conſervato nella Libreria Ambroſiana, quì ſi cancellano diciotto righe; giudicioſamente perciò tralaſciate nella ſeconda Edizione, fatta in Roma l' anno 1699. onde da me quì pure ſi ommettono; ma ſi ripongono nell' Indice al paragrafo FATTEZZE, *per tre ragioni; le quali vedi inſieme col paſſo intero colà da me addotto.*

Delle Contemplazioni, Viſioni, ed Eſtaſi.

CAP. IV.

POichè fornito abbiamo di parlare di quelle virtù che con le naturali forze ſi poſſono acquiſtare; ora a più alta materia pervenendo, diremo di quelle altre che, eſſendo divine, per ſingolar grazia celeſtiale ſi poſſedono. E, tra tutte, grande in lei fu quella della Contemplazione, la quale in più maniere aveva. E in eſſa era così aſſidua, congiungendovi molte orazioni, le quali ſoleva recitare, che parendole a que-

a queſto effetto brevi le notti, ebbe in coſtume per molti anni, trapaſſata l' ora del Veſpro, e vicino alla ſera, di ſerrarſi in cella: e diceva, *Che la notte era fatta per contemplare*. e la mattina parimente tardava il più che poteva, a dare audienza ad alcuno, e quaſi infino al mezzo dì. E richieſta alcuna volta di coſa men che neceſſaria da farſi, riſpondeva, *Aver penuria di tempo*; avvengachè ſenz' altra occupazione, ella viveſſe del continuo ſolitaria. E quanto foſſe ammaeſtrata ed eſercitata in queſta nobile e divina arte dell' orare, sì da' ragionamenti ch' ella teneva con più perſone, per inſtruirle in eſſa, come anche dal ſuo Roſario che negli ultimi anni, nello ſpazio di pochi giorni, dettò, chiaramente ha dimoſtrato. La quale Operetta, oltr' a ciò che ella contiene, per la ſola maniera con cui è ſcritta, ſi potrebbe per molte ragioni commendare. Dico adunque che queſta Serva del Signore in diverſe guiſe era ſolita contemplare. Primieramente meditando le coſe della noſtra Fede e la Paſſione del Salvatore, in quella foggia che molti coſtumano di fare, proponendoſi avanti quei mi-

misterj e di essi pensando. Con tal modo quasi sempre si vedeva star con l' animo tra le celesti cose; ed in presenza d' ogni persona, e parlando, rare erano quelle volte che intralasciasse l' orare. Anzi a tanta perfezione in ciò era arrivata, e a sì alto segno era giunta, che nel medesimo tempo, essendo così volere di Dio, ragionava e contemplava insieme, e ottimamente intendeva quello che altri favellato avesse: nè alcuno strepito, per grande che fosse, le arrecava impedimento, nè le era di noja. Dipoi, da questo esercizio, quasi per convenevole mezzo, passava alle Visioni che noi chiameremo mentali; e restandole i sentimenti liberi, riceveva le divine illustrazioni: le quali Visioni non erano però tutte d' una sorte. E la prima di queste era, quando varie illuminazioni di giorno e di notte nell' anima riceveva: per mezzo delle quali vedeva molte ed insolite cose; e dopo, le erano, passato alcun breve spazio di tempo, tolte dalla mente; e altre in vece di quelle succedevano. La seconda maniera si era per mezzo di quella quasi continua Visione della mente, dopo quel

tempo che, come si è divisato, il velo le fu levato dagli occhi. Con questa poteva discernere la Patria Celeste: con questa i misterj che secondo l'ordine dei tempi nella Chiesa soglionsi celebrare: con questa vedeva i Luoghi della Palestina, cioè della Terra Santa: e per tutto discorrendo, e dei siti e delle strade e delle Città a chiunque vi fosse stato, dava buon conto. In questi modi dunque in lei le mentali Visioni procedevano. L' altra maniera di occuparsi nei divini misterj si era quando veniva rapita in Estasi, ma in guisa, che non del tutto perdeva i sentimenti; e le parole di chi seco ragionava benchè non intendesse, ne udiva però lo strepito ed il suono. Dopo, in un' altra forma era privata dei sensi, quando avendogli affatto perduti, niente si risentiva, e nè pure le voci grandi udiva che altri avesse messo vicino a lei. Appresso, in un terzo modo aveva l' Estasi, quando non solo i sentimenti le erano tolti, ma rimaneva come morta e fredda e quasi assiderata, e tal volta con gli occhi aperti senza punto movergli, e altra volta chiudendogli. Questa

Esta-

Eſtaſi, ch' era la maggiore tra tutte l' altre, Caterina dimandava col nome di *Dinervazione*: imperocchè le pareva nel principio ſentirſi fortemente diſtendere, e tirare i nervi di tutta la perſona: e quantunque foſſe breviſſimo lo ſpazio, era però grande il dolore, meſcolato con uno incredibil piacere: nè ſi poteva reggere in piedi per alcun modo, e, non eſſendo ſoſtenuta, cadeva. Intorno alle qualità delle ſuddette tre maniere d' Eſtaſi inſegnava queſta dottrina; *Che nella prima e ſeconda maniera poteva altri, facendoſi forza, ſchifarle*: e dava per conſiglio, *che ſi faceſſe*: nella terza poi; *Che niente potevano le noſtre forze, ed era opera tutta divina*. E quì non laſcierò di dire ciò che queſta Donna, che in contemplare era tanto eſercitata, una volta mi diſſe, (*) *Che nello ſteſſo tempo dell' Eſtaſi, quantunque foſſe vera, e ſenza inganno, ſi poteva peccare; e perciò non doverci fidar punto di noi medeſimi; ed eſſer*

(*) *La confermazione, e ſpiegazione di queſta vera e ſoda dottrina de' due gran Servi di Dio vedi nell' Indice al paragrafo* **ESTASI**.

pericoloſa coſa il levarſi in ſuperbia, ed il ſoverchiamente compiacerſi, più amando il dono, che il Donatore. Laonde io penſando a ciò che ella diceva, mi è paruto che al vero ſi appreſſaſſe: imperocchè la vera Eſtaſi aggiugne perfezione al noſtro intelletto, e parimente alla volontà: nè è come il ſonno, che le potenze avviliſce, e rende inferme, e le fa men perfette: ed altri nell' Eſtaſi può meritare con libertà operando; e per conſeguente può peccare. Avendo noi di ſopra raccontato che nelle mentali Viſioni aveva particolare conoſcimento dei Luoghi di Terra Santa, ſi ha ancora da ſapere che tal modo di orare ella lo diſtingueva in diverſi viaggi, i quali ſempre continuava nella medeſima forma appunto, ſenza variare: e diſſe tal volta, *Ch' ella credeva, molti, contemplando, non arrivare ad alcun alto ſegno, poichè ſempre permutavano e cambiavano le materie; nè poterſi per tal maniera in quelle bene abituare.* Ma, oltre alle meditazioni e Viſioni mentali, ed Eſtaſi, la Serva di Dio ſpeſſe volte con gran familiarità, e con ſembianti umani dai Santi, e dalle Sante, ſuoi ſpeciali Avvocati,

era

era visitata: e gli Angeli assai volte le comparivano e seco favellavano e conversavano. E tal volta a Pier Luigi Capacci, mentre dimorava in cella di lei, accennava, in qual parte della stanza all'ora quelli vedesse. Singolarmente poi in alcuni tempi più dell' usato spesse erano le Visioni; le quali subito fornite, le tentazioni seguitavano. Laonde disse una volta al Capaccio, *Che la sua vita per molti giorni non era stata altro che Visioni e tentazioni*. Ed in somma le grazie divine erano sì abbondanti, ch' ella medesima ad una persona sua confidente, quantunque fosse dello scrivere nemica, scrisse queste parole, non gran tempo avanti che morisse: *Quanto allo scrivere quello che del continuo io vedo e sento, vi dico che non bisognerebbe che io facessi mai altro che scrivere: così piove del continuo la gran rugiada da quel bellissimo Cielo sereno; poichè così sempre si dimostra e giorno e notte, e questo è il mio dormire. Imperò, ancorchè io vada fuggendo, all' ora vengono di continuo, e veementi: e questo per lo più è il mio dormire della notte; e il giorno, non resta mai.* Ma non era Caterina ancora, mentrechè

orava, priva di quel prezioso dono che Iddio comparte a i suoi più cari, cioè del patire, o del sentire sopra di sè graviſſimo il peso della Santa Croce: perchè sovente si trovava abbattuta; e povera e misera ed avvilita si vedeva, e come se fosse venuta in odio a se medesima; secondo quella gran parola dell' Apostolo, (II. *Cor.* 1, 9.) le increscева il vivere. Laonde dimandandola alcuna persona perchè così dolente ed affannata stesse; rispondeva, *Forte temere che Iddio l' avesse abbandonata, e di essere in disgrazia di lui:* e non solamente non prendeva diletto delle celestiali cose, ma standosi in una gran melanconia, le pareva di essere vicina al disperarsi: anzi più e più volte dimandava dal Confessore, *S' egli pure credeva che Iddio le perdonerebbe i suoi gravi peccati*. In questo stato niuna persona le poteva arrecar consolazione. E stando in quei termini (che per certo è maravigliosa cosa ad udire) aveva l' Estasi, e spesse volte il giorno e la notte, e alcune cose dell' altra vita le erano dimostrate, e vedeva gli Angeli, e ne udiva i canti. Nondimeno affermava che niente le toglieva la sua gran miseria

e le

e le ſcemava il dolore. In queſto acerbo tormento era ſolita di ſtare ora tre, ed ora quattro giorni. i quali forniti che erano, di ſubito in sè ritornava, ed era tutta allegra e vigoroſa, e con gran confidenza nella divina miſericordia: e talvolta riferiva, eſſerle apparita Maria Vergine, che del perdono de' ſuoi peccati l' aſſicurava.

Quanto ella foſſe intenta alla Vita, e alla Paſſione del Signore.

CAP. V.

EVeramente quivi ella principalmente ſtudiava; quivi erano i ſuoi penſieri; quivi tutti i ſuoi maggiori affetti e le forze dell' anima impiegati. E diceva, *Con maggiore ſollecitudine doverſi meditare la Paſſione del Salvatore, che i beni della vita eterna; credendo, in quella eſſer maggiore il merito, e forſe minore il pericolo di poter eſſere ingannati*. Ma tuttavia perſuadeva che diligentemente e divotamente queſti oggetti ſi penſaſſero. Nella Paſſione poi trapaſſando di gran lunga i ſoliti termini, e quegli ancora

delle molto divote persone, tant' oltre vi s' internava, che non come di cose udite, ovvero di gran tempo passate, ne trattava, ma come se le vedesse, ed in quelle fosse con verità occupata, e in quell' ora, in presenza di lei si facessero. Intantochè, parlando, soleva dire, non come molti che contemplano: *Io vidi, intesi, pensai*; ma: *Vedemmo, facemmo, andammo*: e, *Io dissi*, ponendosi in compagnia di Maddalena, e degli Apostoli; come una terza persona, e che con esso loro avesse parte di quanto seguiva. Laonde insino a questo giorno si vedono alcune poche Lettere, dove nel fine si legge: *Dal mare di Galilea: dai piedi di* GIESU': ed altrove: *di Betania tutte travagliate, siccome potete pensare; scusatemi*. E in un altra, queste propie parole: *Mercoledì ci partiremo con l' ajuto di* GIESU' *per andare in Betelemme*. Ed ancora: *Quando noi ci partimmo di Nazarette, per andare in Betelemme, era mal tempo, e poi si è rifatto bellissimo, per grazia di Dio: ed abbiamo avuto buon viaggio: e queste tre sere siamo alloggiati in casa di povere donne contadine; e ci hanno fatto parte della loro poca povertà, e con carità grande.*

Del

Del disiderio che aveva di guadagnar Anime.

CAP. VI.

E Perchè ella fosse sopramodo intenta all' orare, e al contemplare, non perciò intralasciava nelle opportune occasioni di giovare altrui con le sante ammonizioni, e prudenti ricordi, in guisa che poteva essere dubbiosa cosa in che più prontamente, e con maggior profitto si affaticasse, o nell' orare, ovvero nell' operare per l' altrui salute: tanto bene queste due parti, tra di loro assai diverse, e lontane, insieme congiungeva. Perciò molti a concordia riduceva: e uomini di viziosa vita e dissoluta procurava di mettere in buono stato; e quelli che già avevano incominciato a far bene, si sforzava con piacevoli modi di ritenergli nel divino servigio. Questo poi con tant' animo e vigore e fervore di spirito ella faceva, che da molti, massimamente per esser donna, fu giudicato soverchio: imperocchè era mossa da una sì gran ca-

carità, e sì fortemente un disiderio se le accendeva nel cuore della salute di quei tali, che una smisurata affezione loro portava: nè punto ella la reprimeva, o nascondeva; intanto che il biasimo di molte persone che queste maniere in lei riprendevano, non poteva schifare. Nè per questo dall' opera incominciata punto cessava; anzi volgendo le spalle a' riprensori, e non curando de' morditori, riguardava Dio solo, e la gloria di lui. Ma però tutto il già detto in tal modo seguiva, che non piegandosi poi essi ai buoni consigli, ovvero traviando dall' incominciato cammino, subitamente quel perfetto e quel fervente amore non solamente si diminuiva, e si raffreddava, ma affatto spento in lei vedevasi, in guisa, come se mai avanti nè pure conosciuti gli avesse. Il qual raro esempio, per mio consiglio, non direi che fosse da seguitarsi da ogni persona, ma da lasciarlo a colei che tanti doni aveva con questo congiunti; e all' altre sue virtù, che certamente poche non furono, con maggior sicurezza, e più laudevolmente appigliarsi. Riprendeva talvolta questa Serva di Dio

di

di alcuni peccati quelle perſone che con ſeco parlavano: e nell' iſteſſo tempo le era rivelato il cattivo ſtato di quelle anime; ed appreſſo, ch' eſſe, ſebbene dimoſtravano con le parole di voler fare quanto loro veniva impoſto, nientedimeno ſinceramente ciò non dicevano, nè con buon cuore, ma per ricoprire i lor peccati. Ed il conoſcere queſto le cagionava una incredibile afflizione, ed appena poteva comportare il dolore; il quale ella chiamava quaſi una ſpecie di martirio. La cagione poi di tanto affanno era, poichè prevedeva i tormenti che a loro ne dovevano ſeguire nell' altra vita, perſeverando nel male; e poi perchè eſſa, che le ammoniva, doveva eſſer quella che nell' Univerſale Giudicio, loro ſarebbe ſtata contraria, e le accuſerebbe: e diceva che più toſto ſi averebbe eletto di ardere in un gran fuoco, per amor di Dio, che ſoſtener un sì fatto dolore. Oltr' a ciò, Iddio rivelava a queſta Figliuola talvolta le colpe, e i peccati altrui, acciocchè ne faceſſe quei tali avvertiti che commeſſi gli avevano, e più ardentemente per loro pregaſſe: ed avvenne che il Signore uſava paro-

role così oscure e così ambigue, che non ne intendeva ella il significato. Laonde le riferiva a chi doveva puntualmente, nel modo che dal Signore le aveva udite, senza più oltre pensare: ed il frutto ne seguiva grande, poichè quei tali la cattiva loro vita emendavano. E di quì si vede quanto a Dio sia caro l'essere noi fedeli guardatori, più che si può, della fama, e della buona opinione altrui.

Qual fosse la maniera del suo vivere ciascun giorno.

CAP. VII.

QUante volte io mi rivolgo a pensare che la Serva di GIESU' Cristo con essere molt'anni vissuta solitaria e rinchiusa, e in gran penitenza, abbia sempre il medesimo ordine del vivere potuto seguitare, senza mai quasi variarlo; io assai chiaro conosco, non essere questa una delle sue minori laudi e virtù; anzi meritamente ciò doversi sommamente commendare. E la forma della sua vita era questa. Avantichè fos-

foſſe la mezza notte, aveva in coſtume di ſempremai levarſi, e di ſubito ſi recava in mano quella ſua gran diſciplina fatta di catene di ferro, di ſopra nominata: e quaſi ſenz' alcuna pietà per lo ſpazio di un' ora ſi batteva aſpramente. Ma ſovente accadeva che in tal' atto ella veniva ad eſſere rapita dall' Eſtaſi, e pure non ceſſava, come prima, di batterſi. E le compagne, quando ſe ne avvedevano, erano preſte a venire a lei, e s' ingegnavano deſtramente di torle dalle mani quei flagelli. ma invano ſi adoperavano, perchè tanto fortemente teneva ſtrette le mani, che volendo eſſe uſare la forza, quelle averebbono ſenz' altro rotte; e lo impedire il moto del braccio e tenerlo, era ſimilmente un eſporſi a manifeſto pericolo di ſpezzarlo. E perciò laſciavano, che ella forniſſe il ſuo corſo delle battiture; il quale terminato che era, incontanente con avere liberi i ſentimenti, quaſi in rendimento di grazie, ſi poneva in orazione; pigliando, ſecondo la ſua antica uſanza, per meditare la Vita, o la Paſſione del noſtro Salvatore; l'una e l'altra diſponendo, e ordinando in foggia di

viag-

viaggi; come di ſopra è raccontato: ed in tali penſieri, per molte ore, con gran ſilenzio s' eſtendea. Quando poi incominciava ad apparire l' aurora, ſi apparecchiava per comunicarſi, dicendo molte ſue orazioni; e diligentemente e ſeveramente eſaminando la conſcienza, per ben confeſſarſi. Udito che aveva la Santa Meſſa, e recitato il Divino Ufficio inſieme con le Monache, e comunicataſi, nuovamente era preſa dall' Eſtaſi, la quale le durava, per lo più, infino paſſato il Mezzodì. Dalla quale riſvegliandoſi, pigliava tra le mani il Salterio, e appreſſo, ſenza mai dar ſegno di eſſere nè ſtanca, nè ſazia, in altri modi divotamente orava. Il che finito, alquanto di cibo prendeva intorno all' ora del Veſpro. Poi, mangiato che ella aveva, dall' ora del Veſpro infino alla Compieta, dalla fineſtretta aſcoltava quelli che, col volere de' Maggiori, a lei ne foſſero venuti. Ed ancora tal' ora per via di diporto dolcemente con le compagne ragionava; in varj modi piacevolmente quelle ammaeſtrando, per farle divenire migliori. E, oltr' a ciò, nello ſteſſo tempo volentieri lavorava,

eſ-

essendosi più volte osservato che quando ciò faceva, sempre dimostrava o con atti, ovvero con alcuna parola, avere nella memoria molti divoti pensieri. In sù l' ora poi della Compieta, e nel fare della notte, la finestretta chiudendo, ritornava al modo delle sue solite Contemplazioni. E verso l' Ave Maria era soprappresa un' altra volta dall' Estasi, la quale perchè lungo spazio durava, fu il sonno di lei tanto breve, che poco, o niente dormiva. Questo dunque fu l' ordine del suo vivere, e de' suoi santi esercizj, ch' ella prese nei primi anni che a Dio si convertì, e che per lo spazio di trent' anni in circa, senza quasi variamento, ciascun giorno procurò di tenere.

Della sua grande Umiltà.

CAP. VIII.

MA benchè tante fossero le vigilie, i digiuni, le battiture, le Visioni, e l' estasi della Serva di Dio Caterina, pur nulla, o poco giovato le averebbono, se ella con simili doni, e grazie del Cielo, bas-

baſſamente di sè non aveſſe ſentito, e non foſſe viſſuta in umiltà. Perciò ella fu e in fatti, e in parole umiliſſima: nè, per quanto ſi poteva ſcorgere ne' ſuoi modi, l'umile ſuo animo veniva dalla ſuperbia eſaltato. E io mi credo che ciò ch' ella diceva talvolta per piacevol modo, e ſollazzevolmente, foſſe veriſſimo, cioè che bene non ſapeva che coſa foſſe vanagloria, e come foſſe fatto queſto vizio, tanto dagli altri nominato, e di cui tanto rumore udiva farſi, e che quei ſuoi pungenti ſtimoli, de' quali cotanto ſi ragiona, ancora non aveva ſentito, nè provato. Ella nel vero non iſtimava le grazie divine come ſpeciali ſuoi privilegj; nè ſue propie ricchezze le riputava; nè delle ſue opere ſi dilettava fare alcuna moſtra: e diceva, *Quei doni non eſſere noſtre coſe, ma di Dio; ed eſſere più toſto debiti, che crediti; nè doverſi alcuno in eſſi ſoverchiamente compiacere; ma temere degl' inſoliti favori*. Ed apertamente ella affermava, aſſai volte avere pregato Iddio che le toglieſſe l'Eſtaſi, e le Viſioni; e che quando venivano, ciò ſuccedeva ſempre contra il ſuo volere. Anzi tanto indegna ſi riputa-

tava de' celeſtiali doni, che ricevuti ſubito che gli aveva, ſi batteva, digiunava, lagrimava, e in altri inſoliti modi ben dimoſtrava, non avere in sè vano compiacimento; e co' piedi dell' umiltà la umana ſuperbia fortemente calcava. Nè perch' ella foſſe in così alto ſtato di virtù, e di meriti collocata, ceſſarono aſſai perſone di calunniarla, e ſovente, e non di coſe leggieri; ſiccome a dire, Ch' ella ogni coſa faceva per ingannare il Mondo; perchè la ſua vita non era altro che una falſa apparenza di una malvagia ipocriſia; ch' ella bramava di eſſere ſingolarmente conoſciuta, e apprezzata, e perciò procurava con occulti modi che a lei ne veniſſero molte perſone per onorarla; e che di ſoverchio amava. Ella nondimeno con allegro cuore queſti oltraggi ſofferiva; e per cagione di eſſi non ſi moveva ad ira e nell' animo non ſi crucciava, nè ſi rammaricava, come molti hanno uſanza di fare. Ma, oltr' a ciò, ella era faciliſſima in ubbidire a' ſuoi Maggiori, quegli in gran riverenza avendo: nè volentieri il ſuo propio giudicio ſeguiva. Intanto che una volta, di un Confeſſore, il quale ſicuramente

era un valent' uomo, ma di animo molto tenero, e di coſtumi troppo pieghevoli ai voleri altrui, ella diſſe, e ſaggiamente, a Pier Luigi Capacci: *Queſti mi pare, nel vero, un buon Sacerdote e dabbene, ma non già buono per me. Io ho di biſogno di chi mi regga e diſpregi, e non di chi mi lodi, e mi ubbidiſca.* il perchè addimandò di averne un altro; e fu compiaciuta. Ed infino nelle maniere del ſuo parlare ſi poteva quaſi da lungi comprendere l' umiltà del ſuo cuore. Mentre favellava dell' infermità, così averebbe detto: *Per grazia di* GIESU' *mi è ritornato il male di prima: ringraziatene Iddio, e la Madonna per me.* E per tal modo i mali e le miſerie col nome di beni e di felicità ſempre chiamava. Per lo contrario poi, quando ſi aveva a parlare di Viſioni, e di altre ſue grandezze, quelle, quanto più poteva, diminuiva, e naſcondeva. Però le Viſioni chiamava ella penſieri, e le Eſtaſi ſogni, e le altre Rivelazioni, ſue propie conſiderazioni che nell' animo rivolgeva. E quando pure le conveniva coi veri, e propj nomi le coſe profferire, aſſai mal volentieri il faceva,

va, nè di farlo aveva ardire. Intorno a che intervenne, che avendo ella ricevuto un' Eſtaſi grande, dove le pareva ſtare fra i Cori degli Angeli, e ſentire che alcuni di eſſi con ſoave canto la chiamavano col nome di Spoſa di Criſto, le fu impoſto che quella Viſione raccontaſſe, e ridiceſſe le udite parole dagli Angeli. Laonde ella tutta arroſſita nel volto, chinando il capo, con voce ſommeſſa, non oſtante le preghiere, e il comandamento, non aveva cuore di profferirle. Fra tanto, non perciò il comune avverſario punto ceſſava di procurare che queſto perverſo amore della propia eccellenza, almeno per certi occulti ſentieri, e con malizioſa arte entraſſe nell' animo di Caterina: concioſſiacoſachè s' ingegnò di metterle nel capo ch' era eſpediente per lo bene del Monaſterio, e per alcuni altri grandi beni che ne dovevano ſenz' altro ſeguitare, che foſſe Priora del Convento. A queſta ingannevole propoſta parve che l' animo di lei ſi accordaſſe, intanto che ſi laſciò intendere che ſe l' aveſſero fatta Superiora, del governare non averebbe rifiutato il peſo. Poi,

detto ch' ebbe queſte parole, e pienamente acconſentito a quello che in lei era poco regolato appetito, e tentazione, e dimoratavi ſopra alquanto, di ſubito ſi diſcoperſe lo ingannatore, e, quaſi aprendole gli occhi, le fece chiaramente vedere ch' ella dalla ſuperbia ſi era laſciata miſeramente vincere. Di che Caterina tanto confuſa e dolente rimaſe, che con uno amaro pianto e con aſſai lagrime, e con lunghi ſoſpiri chieſe perdono a Dio e alle Monache; e, appreſſo, per rigido ed aſpro caſtigamento di queſta ſua alterigia, preſe ſopra di sè graviſſime penitenze, confeſſando a quelli che a lei ne venivano, e per tutto divolgando il peccato che aveva avuto in sè di amare la Signoria. Ma avvengachè il vento ſottile della ſuperbia nel raccontato caſo l' innalzaſſe, non reſtava però che ſempre non rifiutaſſe ogni maggioranza nel Monaſterio; quantunque ella a troppo maggiore governo ſarebbe baſtata; nè voleva comandare, ma bramava ſeguitare gli altrui comandamenti; e per tal guiſa la ſua umiltà diligentemente guardava; a tutti confeſſando, non

ave-

avere ancora ſopra di sè ottenuto perfetto dominio. Anzi ſempre viſſe come foreſtiera e peregrina e ſconoſciuta. Perciò gran tempo fece orazione a Dio acciocchè nè conoſceſſe, nè foſſe dalla gente conoſciuta; e di ciò fare ella aveva ancora molta cagione; imperocchè allargandoſi alquanto, e divenendo più libera nel parlare con perſone ſue confidenti di alcune grazie che dal Cielo di continuo a lei venivano, ſentì la voce della Santiſſima Madre di Dio che facendoſi vedere le diſſe, *Caterina ſii umile*. E da quel punto parve che le foſſe chiuſa affatto la bocca, e che non poteſſe più favellare di ſomiglianti coſe, ſenza eſpreſſo comandamento de' ſuoi Maggiori; quantunque per lo innanzi foſſe ella ſtata ſempre di ſimili ragionamenti ſcarſiſſima. Ora parendomi di avere aſſai detto dei coſtumi di Caterina Saneſe Monaca Convertita, e divenuta Serva di GIESU' Criſto, ſarà ormai tempo di terminare la preſente mia fatica. E maggiormente ciò far ſi dee, poichè vi potranno eſſere di quelli che ſtudioſamente per lo avvenire ſi porran-

no

no a ſcrivere di più altre Viſioni, e Rivelazioni di lei, e dei miracoli che forſe dopo la morte ha operato. E però, laſciando ad eſſi così laudevole impreſa, mi tacerò volentieri.

DEL LIBRO TERZO

IN-

INDICE
DELLE COSE NOTABILI

Che s' incontrano in queſto Libro; nel qual' Indice ſi ſono inſerite molte, e alcune aſſai notabili,

ANNOTAZIONI.

A

ABbandono totale che CATERINA facea (forſe per ſpecial lume di DIO) de' diſprezzatori de' ſuoi replicati conſigli. *a carte* 138. non è da imitarſi, ſenza lo ſteſſo lume, al dir dell' Autore. *ivi*.
„ Probabilmente il Signore in tali occaſioni, colla ſolita confidenza con cui parlava a queſta ſua Serva, rivelandole molti ſuoi Segreti, avrà ripetuto a un dì preſſo ciò che ſi legge aver detto due volte a Moisè: (*Exod.* 32, 10.) *Cerno quod populus iſte duræ cervicis ſis: dimitte me, ut iraſcatur furor meus contra eos, & deleam eos*. (*& Deuser.* 9, 13.) *Dimitte me, ut conteram eum, & deleam nomen ejus de ſub cælo.* come pure a Samuele: (1. *Reg.* 16, 1.) *Uſquequo tu luges Saul, cum ego projecerim eum, &c.* ovvero il *Curavimus Babylonem, & non eſt ſanata; derelinquamus eam*, di Geremia 51, 9. „
Abiti de' Santi aſſiſtenti alle Divine Nozze di CRISTO con C., diverſi. 71.
Abito di GESU' Criſto ſpoſante C. qual foſſe, e che ſignificaſſe. 71.
Abito di ſacco di C. 22. 85.
Abito indoſſato a C. dagli Angeli d'ordine di MARIA. 44.
Abito più che neve bianco da chi veduto indoſſo a C. 65.
Acerba alcun poco naturalmente fu C. 125.
Afflizione eccefſiva di C. 123. 139.
Agj ricuſati da C. 123.
S. Agoſtino. Chieſa in Siena, dove ſi convertì C. 18.

Aleſ-

Aleſſandro Quadrio ottenuto da C. per Confeſſore con modo mirabile. 84. teſtimonio del Divino ſuo Sponſalizio. 64. avviſatone da eſſa. 66. ove la rinchiudeſſe. 86. liberato da lei, coll'apparirgli ancor vivente, da un graviſſimo pericolo. 100. ode dal Cardinal Baronio un fatto mirabile di C. ad eſſo aceaduto. 114.

Allegrezza di C. nel patire. 25. 28, „ è uno de' più certi „ indizj, al dire de' Santi, d'eſſere in grazia di Dio.

Amanti di C. combattono l'animo di lei. 6.

Amanti di C. in Roma pericolanti nel corpo, e nell'anima, e prodighi nello ſpendere per riguardo di eſſa. 15.

Amanti di C. in Siena, ritornano a tentarla. 18.

Ammonizioni di C. 137.

Amor di Dio in C. quanto grande. 41. e così de' Proſſimi. 45.

Amore ſcambievole perfetto, conſigliato prima di morire alle Convertite da C. facendo loro conoſcere la differenza di eſſo dall'imperfetto. 169.

Amorevoli di C. dopo la morte di lei ſi mettono ad imitarla. 115.

Anello con cui fu ſpoſata C. da Criſto qual'appariſſe. 66. 69. e 71. da chi vedutole in dito. 65.

Anello comparſo nel dito di Criſto ſubito trattone quello per iſpoſar C. 71.

Angeleſta ſua chiamata C. da Maria. 44.

Angelini veduti da C. a circondar le mani d'un Sacerdote nel conſecrare; e altri a ſoſtenergli le mani nell'alzar l'Oſtia e'l Calice. 34.

Angeli una Canzone cantano in lode di C. 44. applaudono viſibilmente alle vittorie di lei. 63. come ſpeſſo la viſitaſſero, e qual feſta per eſſa faceſſero. 98. favellano ſeco lei. 133. veduti da C. in varj ſiti della cella. *ivi*. „ Anche la Ven. Marina d'Eſcobar ne vedeva in taber„ nacoli d'oro negli angoli di ſua ſtanza; donde uſci„ vano per ajutarla ne' ſuoi biſogni. „ veduti alle volte, e uditi a cantare da C. ſenza poterſi rallegrare. 134.

Angeli che ſoſtenean le corone e il manto di Maria, lor Regina, veduti da C. 78.

Angeli molti aſſiſtono viſibilmente a C. col farle corona, e cantando Salmi. 57.

Angeli nove fanno grande accoglienza a C. 79. come l'Onorino, e dove l'accompagnino. 80.

de-

degli Angeli i Cori, le Gerarchie e gli Ordini, dove veduti da C. 76. 77.
Angelica melodía quando udita da C. 34. 44. 98. cantandoſi dagli Angeli replicatamente il *Sanctus* &c. 34. in lode di quai Santi. 43.
Angelo moſtra a C. una palma d'Olivo in ſegno di vittoria riportata dal Demonio. 37. la conduce a Maria. 44. offeriſce a C. due corone di ſpine. 87.
Angelo Cuſtode di C. come e dove in viſione la conduceſſe. 75.
Animi, mirabilmente dominati da C. 120.
S. Anna interviene alle Divine Nozze di C. 67.
Anno della naſcita di C. 5. della morte, il quadrageſimo quarto. 110.
Apocaliſſi come deſcriva l'Empireo. 82.
Apoſtaſía concertata da ſei Convertite, profeticamente ſcoperta da C. ſubito entrata fra eſſe. 53.
Apoſtoli dove veduti da C. 78. in compagnia di eſſi medita. 136.
Apparizione prima di Criſto a C. la ſpaventa, poſcia la conſola. 26. „un de' buoni ſegni delle vere Apparizioni.„
Frate Arcangelo, Maeſtro dell'Ordine di S. Domenico, Confeſſore quaſi per otto anni di C. lodato. 36. 83. riceve C. fra le Convertite. 53. le provvede un Officio di S. Domenico, e perchè. 56. è teſtimonio del Divino Sponſalizio di lei. 64. decrepito muore tranquillamente, dopo d'eſſer liberato per mezzo di C. da grave tentazione di Fede. 83. 84. liberato dopo un meſe dal Purgatorio per i meriti della ſteſſa. 84. veduto da C. veſtito di bianco, e portato al Cielo. *ivi*.
Arciveſcovo di Siena elegge Aleſſandro Quadrio in Confeſſore di C. 85. ove faceſſe rinchiuderla. 86.
Arco Trionfale ove veduto da C. 76.
Aſcanio Piccolomini Arciveſcovo di Siena, e ſuo ordine intorno a C. 91. altro. 92.
Aſſunzione di Maria. in una Vigilia di tal Feſta per quattr'ore C. è combattuta dal Demonio. 58.
Audienza tardi ſolea dar C. e perchè. 128. quando la deſſe. 142.
Avvocati Santi di C. con eſſi contempla la Paſſione di Criſto. 43.

B

BAronio, Cardinale facea gran conto di C. e perchè. 113. crebbe il concetto di essa in lui dopo che fu morta per un caso maraviglioso occorsogli. 114.
Bastone. con esso percuote il Demonio C. e scherzo di essa sù ciò. 98. forte e nodoso adoprato da lui per batterla. 63. *ed altrove*.
Battista, Vergine Sanese di santi costumi, e arricchita di doni celesti, non volendo, testimonio diviene dello Sponsalizio Divino di C. e come. 65. perseguitata da' Demonj. *ivi*.
Bella a maraviglia diventa C. dopo morte in presenza di cento persone, e come. 111.
Bellezza di C. non si dilegua per le grandi sue austerità e penitenze. 33. „ Lo stesso succedeva a S. Margherita „ da Cortona, sua pari, di modo che volle sfregiarsi „ il volto con rasojo; e ne fu impedita dal Confessore. „
di Bestemmia è tentata C. 59.
da Betania scrive lettera C. Estatica. 136.
in Betelemme, C. in Estasi scrive, di dover andare un Mercoledì. 136.
Biasimata perchè fosse C. da alcuni. 126.
Borromeo, Cardinal Federico, osservatore de' costumi di C. quanto procuri di scusare la caduta di essa. 6. 7. perchè abbia narrato distesamente le Visioni di C. 81. *Vedi* Cose molte. „ Correggendo l'Esemplare di Mila„ no, muta sè in una terza persona due volte *a c.* 134. „ *lin.* 10. e 17. forse per modestia di non apparire Con„ figliatore di così gran Serva di Dio. „ suo consiglio importante. 138. prevede altri più copiosi Scrittori di questa Vita. 150. „ Rarissimo, e forse unico, esempio „ è questo, che un Cardinale, e tanto celebre, abbia „ scritta, e in due lingue, la Vita d'una persona pri„ vata, e d'una donna. Potrebbe alcuno addurre quel„ lo di S. Bonaventura, che dettò la Vita di S. Fran„ cesco; ma, oltrechè egli era figliuolo di Religione „ di esso, S. Francesco fu un Personaggio pubblico, e „ chiarissimo nella Chiesa di Dio, Patriarca e Instituto-

„ re

„ re d'un Ordine Illuſtriſſimo ; e poi , la ſcriſſe nella „ ſola lingua Latina . Dio volle rendere la pariglia d' „ una tal degnazione a queſto Santo Cardinale , con „ cui poſe in pratica il conſiglio del ſuo Apoſtolo : „ (*ad Rom. XII. 16.*) *Non alta ſapientes , ſed humili- „ bus conſentientes* ; volendo che foſſe ſcritta la Vita „ di lui da un Canonico Rivola copioſiſſimamente , cioè „ in un Volume in 4. di 800. pagine ; avverandoſi in „ ciò in ſingolar modo la divina promeſſa (*Luc. VI.* 38.) „ *Date , & dabitur vobis . menſuram bonam , & confer- „ tam , & coagitatam , & ſuperefflluentem dabunt in ſi- „ num veſtrum . Eadem quippe menſura qua menſi fueri- „ tis , remetietur vobis .*

Buoni conferma C. 137.

C

CAlice conſecrato come appariſce a C. 35.

Calvario monte . in eſſo par d'eſſere a C. e ciò che ivi vedeſſe. 89.

Calunnie date a C. come da eſſa ſofferte. 145.

Camaldoleſe Monaco lodato . ode la Confeſſione di C. ma prima le fa levare ogni vanità dalla ſtanza . 17.

„ Un prudente ed opportuno rigore uſato alle volte da' „ Confeſſori , fa ravvedere i pigri , e negligenti pecca- „ tori ; come ſi legge d'uno nelle Cronache de' Frati „ Minori , che uſando certa riſoluta maniera , fe con- „ vertire una ſuperba Monaca fino a divenire una San- „ ta. Ma ſpeſſo ſi trovano *Canes multi non valentes la- „ trare* .

Camera di C. fornita di ſeta e d'oro ; sfornita per ordine di chi. 17.

Cameretta in cui ſi rinchiuſe C. fra le Convertite di Siena , deſcritta. 86.

Camicia non uſata da C. convertita. 22.

Canzone cantata dagli Angeli in lode di C. 44.

il Capo ſi dilettò molto d' ornar C. ancor peccatrice. 7.

Capo . varie parti di eſſo in C. apparivano a' riguardanti

ulcerate dalle ſpine di ſue corone. 88. e perciò coperto da eſſa con velo. 89.
Carità falſa d'alcuni quanto dannoſa a C. 6.
Carità ſenza limite di C. per ſalute de' proſſimi, criticata da alcuni. 137.
Carne. noſtro gran nimico. come vinta da C. 57. logorata dalla ruvidezza de' ſuoi abiti. 58. ciò non oſtante ricalcitrava. *ivi*.
Caſa. certa caſa non vuol più abitar C. e perchè. 12.
Caſette abitate da C. in Siena. 35.
Caſtel Vecchio. 87. *Vedi* Degnamerita.
Catarro. infermità incurabile contratta da C. nella prigione di Roma; dimandata da eſſa a Dio per penitenza, e ottenuta. 15. perchè le creſceſſe. 17.
Catene di ferro adopra C. per batterſi fin'al ſangue tre volte per ſettimana. 23.
S. Caterina da Siena. per eſſere i genitori di C. divoti di lei, le impongono il ſuo nome. 5. apparſa a C. e minutamente deſcritta. 28. 29. ſpeſſo, e quando le appare. 33. con eſſa contempla la Paſſione di Criſto. 43. preſente al Divin Sponſalizio di C. 67. riſà il letto con Maria SS. a C. 95. le preſenta un Giglio; e rifiutato, la sforza a pigliarlo, accarezzandola. 98. come C. ne celebraſſe la Feſta. 124.

„ Avendo io, già alcuni anni, fatta riſtampare una ra-
„ ra quadruplicata Indulgenza per chi onora queſta
„ gran Santa, mia particolare Avvocata, per accre-
„ ſcimento del culto a lei dovuto, e per utilità de'
„ ſuoi Devoti, ho voluto quì eſporla di bel nuovo,
„ tale e quale fu pubblicata la prima volta in Ve-
„ nezia. Ma per facilitare il conſeguimento della ſud-
„ detta Indulgenza nella terza e quarta maniera, che
„ ſono le due più profittevoli, contenendo l'ammaeſtra-
„ mento dell'Anime per imitare la gran Santa, ſarebbe
„ neceſſario che un qualche diligente impreſſore riſtam-
„ paſſe la Vita che ne ſcriſſe il B. Raimondo da Ca-
„ pua ſuo Confeſſore, ch'è la più ſtimata, copiando-
„ la dall' Edizione di Siena del 1707. in 4. divenu-
„ ta ormai quaſi introvabile; con ſicurezza di nota-
„ bile eſito.

IN-

INDULGENZA.

LA Santità di N. S. Benedetto XIII. ad effetto d' accreſcere a' Fedeli i motivi di maggior Culto alla Serafica Vergine Santa Caterina da Siena, e diſpenſar loro più copioſamente i Teſori delle Sacre Indulgenze, con ſuo benigno Reſcritto, fino ſotto il dì 3. del meſe di Luglio 1728. concede a ciaſcheduno di eſſi che divotamente viſiterà l' Altare, o venererà l' Immagine, o leggerà, o udirà leggere alcun Capitolo della Vita di detta Santa Vergine, per ogni volta ch' eglino ciò eſeguiranno, in perpetuo, Giorni Cento d' Indulgenza.

In Venezia, preſſo Giacomo Tommaſini. 1729.

„ Chi vuol' eſſere informato del motivo per cui fu concedu-
„ ta una tale Indulgenza, legga a carte X. *e ſegg.* nella
„ mia Lettera Dedicatoria a queſta Santa, premeſſa all'
„ Iſtruzione del Cardinale Agoſtino Valiero per le Ver-
„ gini che ſi chiamano Dimeſſe *ec.* impreſſa in Padova
„ dal Comino in 8. nel 1744.

Ven. Caterina Vannini perchè mandata da Dio al Mondo. 2. quanto ambizioſa e vana. 7. bella. con arte accreſce la bellezza. *ivi*. poco più d' anni undici cade dallo ſtato verginale. 6. in Roma poſta in prigione con grande ſua indifferenza. 15. non accetta alcuna delle tre condizioni propoſtele dal Papa. 16. gravemente inferma, ſi confeſſa. 17. bella e ſpiritoſa a Dio ſi converte innanzi agli anni quattordici. 19. dove, perchè, e come. *ivi*. ſprezza ogni vanità. ſi batte colle collane d' oro. 20. vende tutto l' arredo, e ne dà il prezzo a' poveri. 23. ſuoi dubbj d' aver acconſentito alle diaboli-

che

che ſuggeſtioni. 31. come ſe ne ſteſſe in caſa. 32. come riſpondeſſe al Demonio diſſuadentele il farſi Monaca. 36. 37. condotta da un Angelo a Maria, e accoglienza mirabile da eſſa fattale. 44. Vedi *Angeletta*. rifiutata dalle Convertite. 39. 40. 51. 52.. poſcia da eſſe molto ricercata, entra tra loro nel 1584. 52. 53. deſiderata da tutti li Monaſteri di Sacre Vergini in Siena, non vuole entrare in alcuno per umiltà. 40. divien magra e pallida. 58. tentata come S. Paolo, potea dir con eſſo: „ *Foris pugnæ, intus timores*. „ 60. come ſi vedeſſe veſtita in Viſione. 75. rinunzia agli ſteſſi piaceri celeſti per l'orazione, e pei patimenti. 80. „ Simile a S. Ignazio, che volea piuttoſto vivere incerto della Beatitudine per giovare a' proſſimi. „ quai coſe vedeſſe del Cielo. 80. in picciola parte toccate dallo Scrittore. *ivi*. aſſiſte in iſpirito, e come, a Frate Arcangelo, ſuo Confeſſore, tentato di Fede vicino al morire. 84. *Vedi* Frate Arcangelo. ſi vede coronata di due corone di ſpine. 87. partecipe de' Dolori di Maddalena a' piè della Croce. 89. rinchiuſa quattro anni in una cella. 91. ritorna alla ſua camera, e perchè. *ivi*. vicina a morte viſitata da Maria, dalla Maddalena, e da S. Caterina da Siena, e come da eſſe ſervita, ajutata ed accarezzata. 95. conſola i tribolati. 99. conoſce i penſieri, i peccati occulti, e le tentazioni di chi a lei ricorre. 99. ancor vivente ſi fa ſentire, e vedere ne' pericoli de' ſuoi amorevoli per ajutarli. *ivi*. è fatta conſapevole dello ſtato de' trapaſſati. 99.

S. Caterina Vergine e Martire, preſente alle Divine Nozze di C. 67.

Caterina ſii umile. parole di Maria a C. che effetto in lei produceſſero. 149.

Cella ſeconda in cui chiuderſi C. da chi fabbricata. 92. coſa in eſſa faceſſe. 93. quanto vi dimoraſſe. *ivi*. fatto mirabile in eſſa accaduto a C. 94.

Cena ſontuoſa di perſone diſoneſte in caſa di C. peccatrice. 9. ſi leva da eſſa ſenza aſſaggiare cibo, e ſi ritira a piagnere, e perchè. 10.

Chieſa poco frequentata da C. e perchè. 36.

Chieſa riſplendente veduta da C. 34.

Chiuderſi brama C. in ſolitaria cella; ed è eſaudita. 86.

Cibo

Cibo non gusta C. in alcuni giorni della settimana. 86. in dodici anni le Quaresime, toltene le Domeniche. 101. pena provata da C. in prenderlo. 101. *e segg.* l'ultima intera Quaresima passata da C. senza alcun cibo. 102. abborrito del tutto da C. 108.
Cieli, impuri dinanzi a Dio. 34.
Cielo Empireo ombreggiato da che. 78. porta di esso come veduta e descritta da C. 79.
Cielo sempre sereno per C. 133.
Ciliccio di C. qual fosse. 85.
Città della Giudea vedute in Estasi da C. 130.
Claudio Sergardi, Deputato delle Convertite di Siena. 52.
Clausura non avevano le Convertite di Siena. 110.
Collane grandi adopra C. per battersi. 20.
Colomba. ad essa assomigliata C. 79.
Compatita non volendo essere C. nasconde i suoi dolori. 47.
Compiacersi soverchiamente non deesi de' doni di Dio. 132.
Comunione prima di C. pentita. 18.
Comunione di C. da mirabili e varie Apparizioni accompagnata. 33.
Comunione di C. quotidiana. 109.
Concorso alla casa di C. 32. *Vedi* Senese *ec.* al Monastero delle Convertite dopo la morte di essa 110.
Condizioni tre offerte dal Papa a C. carcerata in Roma. 16.
Confessione prima di C. pentita, le giova anche alla salute del corpo. 17.
Confessor fermo C. non ebbe per dieci anni. 35.
Confessore quanto ubbidito da C. 23. 24. 36. 37. costituito Giudice di se stessa da *C.* 61. lodato scaltramente dal Demonio. 62.
Confessore esorta *C.* ad entrare in qualche Monistero di Vergini; e perchè non vi aderisce. 40.
Confessore ordina a *C.* di cibarsi alcun poco ogni dì; e come in ciò ubbidito. 102. le toglie un tal comando, e perchè. 103. spesso interrogato da *C.* se Dio le avrebbe perdonato. 134. „ imitava S. Andrea Avellino che „ non rifiniva di ripetere: *Mi salverò?* che finalmente „ gli fu proibito da' Superiori. „
Confessore a mutare esortata *C.* dal Demonio, e perchè. 62.

Con-

Confeſſore buono per altri, non per ſe ſteſſa, al dire di *C.* accennato. 146.
Confeſſore, di quanto ajuto nelle tentazioni. 61. quale il deſideraſſe *C.* 146.
Confeſſori eſortano la Madre di *C.* a non impedirla nella penitenza. 27.
Confeſſori Santi dove veduti da *C.* 78.
Conſecrazione nella Meſſa. coſa in eſſa vedeſſe *C.* 34.
Conſigli ſprezzati di *C.* qual funeſto effetto cagionaſſero. 138. *Vedi* Abbandono.
Conſolazioni ſpirituali quanto temute da *C.* 26. ne abbonda. 41.
Contadine che alloggiarono corteſemente Maria, Giuſeppe, e *C.* Eſtatica a Betelemme incamminati, accennate. 136.
Contemplanti perchè non arrivino ad alto ſegno. 132.
Contemplazione, di vario genere in *C.* 127. *e ſegg.*
Converſazione ſavjſſima di *C.* con ogni ſtato di perſone. 119. quanto fruttuoſa ad eſſe. *ivi.*
Convertirſi per forza in Roma non vuol *C.* 16.
Convertita ſi chiama *C.* 5.
Convertite di Roma. fra eſſe il Papa eſibiſce di por *C.* 16.
Convertite di Siena, tra loro brama di ritirarſi *C.* 36. 38. le fa di ciò inſtantemente richiedere. 39. ma è rifiutata ſenza alcuna ſperanza. 39. 40. 51. *e ſeg.* patiſcono rimorſi per tal ripulſa. 52. fanno perciò eſſe dopo tre anni iſtanza di riceverla. 52. è ſubito accettata. *ivi.* ſtupiſcono, e di che. 66. ſpaventate da' Demonj. 97. teſtimonj del mirabile digiuno di lei. 103. provvedute de' lor biſogni, e anche abbondantemente, da *C.* e come. 124.
Conviti di peccatori frequentati da *C.* e da eſſa deteſtati. 10.
Corone due di ſpine offerte da un Angelo a *C.* 87.
Corone tre in capo a Maria vedute, e deſcritte da *C.* 78.
Corpo di *C.* malamente ſtimolato. 59. „ eſſa era in ciò „ ſimile a S. Paolo, *cui datus fuit ſtimulus carnis* „ *ejus, qui eum colaphizaret.* „
Corpo. in eſſo parea a *C.* di rientrar dopo l'Eſtaſi mal volentieri, e come in un cadavero. 42.
Corpo di *C.* dopo morte mirabilmente immutato. 113.

Cor-

Corporee cose perchè in Cielo soltanto vedute da *C.* 81.
Cose grandi difficilmente si tacciono, e occultano. 121.
Cose molte lasciate dall'Autore di raccontare di *C.* e perchè. 97.
Costanza di *C.* da che pronosticata. 16. quanto fosse grande. 138.
al Costato di Cristo succia *C.* per ben sette volte. 90.
Croce tenente in mano appariſce Gesù a *C.* 26.
in Croce parole dette da Cristo ode *C.* 43.
Croce veduta da *C.* e perchè. 89.
Croce mirabile dove veduta da *C.* 76.
Croce. perchè il Demonio consigliasse *C.* ad adoprar il suo segno. 48.
della S. Croce quando sentiva graviſſimo il peso *C.* 134.
Crocifiſſa brama d'essere *C.* e da chi. 89. e perchè non fosse esaudita. *ivi*.
Crocifiſſo. innanzi ad esso si disciplina *C.* 20.
Cuore di *C.* quanto tentato. 59. con esso parla al Demonio. 61.
Cupidigia odiata da *C.* 124. tutte le virtù guasta nelle Religiose, e molte ne manda in perdizione. *ivi*.
Curiosità quanto fosse riuscita dannosa a *C.* 7.

D

DAnari non possedea C. 124.
Danaro annualmente offerto a C. per celebrar la Festa di S. Caterina da Siena. 125.
Dannazione d'alcuni preveduta con gran dolore da C. 139.
David. suo detto applicato a C. 96.
Degnamerita, Monaca di S. Chiara in Castel Vecchio, risanata miracolosamente da C. 45. 46. dona una corona di spine a C. 87.
Deliberazioni quanto prudentemente prese da C. 119.
Demonj in varie guise tentano e perseguitano C. 29. *e segg.* 57. 58. forti contra di essa, sperando di rivalersi di lei. *ivi*. procurano di farle credere d'aver acconsentito alle loro suggestioni, e perchè. 60. e perciò la consigliano a peccare anche coll'opera; e ciò con sofistiche ragioni. *ivi*. di che soglian vantarsi. 61. loro astuzie. *ivi*.

ivi, come appariſſero a C. 97. e come la trattaſſero; 98. *ed altrove*.

Demonio inſidiatore di C. 6. *ſegg. e* 60. la tenta di diſperarſi. 11. d'altro. 15. la diſſuade dal farſi Monaca. 36. 37. perchè le conſigliaſſe il ſegno della Croce. 48. quanto tentaſſe d'ingannarla. 48. parte confuſo, e ſue parole in ciò fare, *ivi*. e 49. la combatte per quattro ore. 58. la minaccia pel tempo della morte. 105.

Denti grandemente dolendo a C. prega Dio ad accreſcerle il dolore. 48. non potendo ſofferire il Demonio sì eroica coſtanza, in figura d'una amica la conſiglia molto aſtutamente ad adoprare ſovr'eſſi il ſegno della Santa Croce. 48.

Deputato dell'Arciveſcovo di Siena di che ſtupito. 85.

Deſolazioni terribili di C. 134. e pur in eſſe avea Eſtaſi, ma ſenza alcuna conſolazione. *ivi*. „ciò ſi legge di S. „ Roſa di Lima, e d'altre Sante.„

Dialogizzare col Demonio, coſa pericoloſa. 62.

Diffidenza di sè avea C. 25.

Digiuni mirabili di C. 101. induſtrioſi. „effetti ſomiglian„ ti in eſſa a quelli di Daniele e de' compagni; cibati „ di legumi e d'acqua.„ 102. 106.

Digiuno, quanto a Dio grato. 106. quanto a cuore di C. 105. *e ſeg.* ſeveriſſimo tre dì per ſettimana. 23. *Vedi* Quareſime.

Dinervazione; così chiamava C. certa maniera di ſue Eſtaſi. 131.

Diporti di C. quanto altrui profittevoli. 142.

Diſcepoli LXXII. dove veduti da C. 78.

Diſciplina di C. qual foſſe. 86. *Vedi* Catene. Collane. diſciplinarſi non può, e perchè. 70. d'ogni notte, anche levata in Eſtaſi. 141.

Diſcoprimento profetico d'imminente apoſtaſia di VI. Convertite fatto da C. 53.

di Diſoneſtà è gravemente tentata C. 58.

Diſoneſte perſone in Roma accolgono C. peccatrice nelle lor caſe. 9.

di Diſperazione fieramente tentata C. 11. ſcuſata dall'Autore in ciò. 12. 13. di nuovo di eſſa tentata. 59.

Diſpregiata brama d'eſſere C. da chi innanzi era ſtata amata. 47.

la

la Divinità dove veder paresse a C. 77.
Dolente de' peccati quando più si dimostrasse C. 33.
Dolore grandissimo da C. quando provato. 139. mescolato con incredibil piacere quando sofferto da C. 131.
Dolore smisurato per quanto tempo tollerato da C. 87.
Dolori di Cristo desidera di provar C. 87. n'è compiaciuta in parte. 43.
Domenica IV. dell'Avvento felice Epoca della Conversione di C. 18.
Domeniche di Quaresima. in esse alcun poco si ciba C. benchè con gran pena. 101.
S. Domenico interviene allo Sponsalizio di C. con Cristo, e da questo n'è costituito testimonio. 67. 69. Officio di esso provveduto a C. da chi, e perchè. 56. le presenta un Giglio, e la costrigne a riceverlo. 99.
Donatore Divino dee più amarsi del dono. 132.
Doni celesti a C. da Dio compartiti. 26. 97. quanto abbondassero a C. e perchè. 63. giudicati da essa piuttosto debiti, che crediti. 144. „ e così parea a S. Teresa, conforme al celebre detto: *Cum crescunt dona, rationes etiam crescunt donorum.* „ dopo d'averne ricevuti, si esercitava in varie opere di penitenza. 145.
Donne e ad esse meno degli uomini convien dimostrarsi d'essere molto savie. 121. „ *Mulieres in Ecclesiis taceant*, „ dice l'Apostolo. „
Dono fatto allegramente, quanto cresca di pregio. 123. „ *Hilarem enim datorem diligit Deus.* „
Dormire non potea C. 108.
Dormire di C. qual fosse. 133. 143.
Dote mancante a C. non impedì di Monacarsi. 39.
Dottori Santi dove veduti da C. 78.

E

Educazione diligente di C. 6.
Entrata nel Cielo quanto maravigliosa apparisse a C. 76.
Esequie di C. quanto solenni. 113.
Esiliata da Roma vien C. 16.

ESTASI vera, e ſenza inganno. „ Che nello ſteſſo tempo „ di eſſa ſi poſſa peccare, è ſana e cattolica dottrina „ di C. confermata e ſpiegata ſuccintamente dall'Au- „ tore. 131. 132. Quì però ſe ne porge una ſpie- „ gazione più chiara, conſultata con Uomini Dotti, e „ da eſſi fondatamente ſtudiata, ed è la ſeguente. „ „ Ancorchè a prima viſta poſſa ſembrare alquanto ſtrano „ il ſentimento di queſti due Servi di Dio; anzi ancor- „ chè in verità appena ſembri credibile che la potenza „ di peccare nell'Eſtaſi vere ſi riduca mai all'atto; tut- „ tavia che ſia realmente negli Eſtatici, anche durante „ l'Eſtaſi, queſta potenza, ſi prova in buona Teolo- „ gia; e ne diſcorre profondamente il Suarez *Tom.* 2. *de* „ *Relig. tract.* 4. *lib.* 2. *cap.* 20. ove ricercando, *An* „ *contemplatio hujus vitæ, quoad amorem qui in raptu* „ *vel ecſtaſi habetur, libera ſit & meritoria*, riſolve che „ sì; e dando al n. 11. la ragion della libertà, ch'egli „ pure ammette negli Eſtatici apertamente, non ſolo „ ad eleggere tra più atti oneſti, ma anco ad eleggere „ tra il bene ed il male, che val a dire a peccare, „ *Ratio eſt*, dice, *quia licet in ecſtaſi fortaſſe intelle-* „ *ctus rapiatur ex neceſſitate ad aliquid conſiderandum,* „ *maxime quando recipit divinam aliquam impreſſionem* „ *& revelationem, ſicut contigit Petro in illo exceſſu* „ *mentis, & Salomoni, qui ex neceſſitate motus eſt ut* „ *audiret Deum ſibi loquentem: nihilominus non ita ab-* „ *ſorbetur mens in una conſideratione objecti, quin poſſit* „ *libere conſiderare aliquam rationem commodi, vel in-* „ *commodi in eo quod proponitur; & ideo poteſt in illo* „ *actu inveniri indifferentia judicii ſufficiens ad liberta-* „ *tem quoad ſpecificationem. Sive hæc libertas tantum* „ *ſit intra latitudinem objectorum & actuum honeſtorum,* „ *ſive etiam inter bonum & malum; utroque enim modo* „ *accidere poteſt juxta divinæ gratiæ obundantiam, vel* „ *juſtam permiſſionem, unde accidere poteſt ut in hac* „ *ipſa contemplatione aliquis vel in ſuperbiam efferatur,* „ *vel alio modo decipiatur*. Nè punto diſcordano dal „ citato Suarez altri ancora che richiamato hanno la „ Miſtica all'eſame della Teologia; tra' quali il P. Em- „ manuele della Reguera *Commentar. in Praxim Theol.* „ *Myſt. P. Michaelis Godinez lib.* 10. *quæſt.* 8. *n.* 1006.

„ ci-

„ citando il Sandeo *in Myſt. Theolog. lib.* 2. *comment.* „ 8. *diſquiſ.* 6. & 7. ed il Guadalupe *tract.* 4. *Myſt.* „ *Theol. capp.* 6. & 7. Sicchè reſta pur troppo vero che „ anche in queſti favori di Dio ſtraordinariſſimi *non* „ *dobbiamo fidarci punto di noi medeſimi*, per il pe„ ricolo in cui ſempre ſiamo, durante queſto ſtato di „ via, *di levarci in ſuperbia*, come fecero gli Angeli „ prevaricatori, benchè tanto da Dio favoriti; *e di ſa„ vorchiamente compiacerci, più amando il dono che il* „ *Donatore*. „

d'Eſtaſi ſi notano tre maniere, deſcritte e provate da C. 130. *e ſegg.*

Eſtaſi della I. e II. ſpecie, facendoſi forza, ſi poſſono evitare. 141. „ così facea S. Filippo Neri uſcendo preſto di „ Chieſa; e S. Giovanni dalla Croce, mentre parlava con „ S. Teresa, afferrandoſi alle grate del Parlatorio. „

Eſtaſi frequenti, e mirabili di C. 41. ſempre contra il ſuo volere. 144. terminate, ſempre ſi diſciplinava. 145. anche in preſenza altrui, con notabile ſuo diſpiacere. 41. 42. le durano una volta due meſi. *ivi*. quanto profonde. 97. notturne, quanto lunghe. 142. per umiltà da C. chiamate *ſogni*. 146.

Eſtatica C. ancor ſi batteva, nè potea eſſere da ciò rattenuta; e perchè. 141.

Ezechiele come adombri l'Empireo. 82.

F

FAma come ſi divulghi. 32.

Fama della Santità di C. come ſi ſpargeſſe. 32. era grande. 45. „ a guiſa dell'altra S. Caterina da Siena „ Vergine, di cui dice la Chieſa, *Magnum erat Catha„ rinæ nomen*. „ ſpigne molti a viſitarla pe' biſogni dell'Anima, e del corpo. *ivi*.

Fama de' proſſimi quanto ami Dio che da noi ſi riſpetti, e conſervi. 140.

Familiari di C. poco ſapevano de' ſuoi ſegreti. 122.

Fanciulla di 14. anni parea a C. che le uſciſſe del petto, e in qual forma. 41. dove converſaſſe cogli Angeli, e Santi; e dove guidata da eſſi. *ivi*.

Fanciulli tre belliſſimi e ſomigliantiſſimi chiedon limoſina a C. e guardanſi con eſſa ſcambievolmente. 13.

„ Sa-

„ Saranno ſtati probabilmente tre Angeli, che preſaghi
„ della converſione di lei, avran voluto, meglio diſpo-
„ nendola ad eſſa colla carità, accelerare a lei il pentimen-
„ to, a sè ſteſſi quel gaudio *quod eſt coram Angelis Dei*
„ *ſuper uno peccatore pœnitentiam agente*, mentre dopo
„ fatta loro limoſina ſentì ſubito un ardentiſſimo deſiderio
di convertirſi a Dio daddovero. 13. 14.

FATTEZZE della perſona e lineamenti del viſo di, C.

„ Nell' Eſemplare corretto dall' Autore e preparato per la
„ riſtampa ſi riforma l' Argomento del Capo III. del
„ Libro III. che diceva: *Delle qualità naturali, e del*
„ *ſembiante*, levandoſi, *e del ſembiante*. E verſo il fine
„ dello ſteſſo Capo, dopo le parole: (qui a carte 127.
„ lin. 2.) *queſta Serva di Dio era dotata*, ſi cancellano
„ diciotto righe, tralaſciate già nella riſtampa Romana
„ da chi fece l' incontro col ſoddetto Eſemplare. Io
„ pure le ho traſcurate al loro ſito; ma ho voluto quì
„ addurle per le ſeguenti tre ragioni. Primieramente
„ perchè ſi potria dare il caſo che chi poſſiede o qual-
„ che Copia MS. o la I. Edizione di queſta Vita, tro-
„ vando in eſſe il paſſo levato, giudicaſſe la mia tron-
„ ca e imperfetta, e me ſcrupoloſo e infedele nel rico-
„ piarlo? In ſecondo luogo, perchè ignorandoſi forſe
„ un dì in qualche Città, queſta preſente Edizione, po-
„ trebbe venir voglia ad alcuno, ſiccome è venuta a
„ me, di farne una riſtampa ſopra le accennate o Co-
„ pia MS. o Edizion Milaneſe, non corrette dall' Au-
„ tore; e ciò ſarebbe un operare contra l' intenzione di
„ eſſo. Finalmente, affinchè reſtaſſe paleſe ad ognuno
„ la delicatezza di coſcienza, e il prudentiſſimo e cau-
„ to ſcrivere del grande Autore, a cui parve una tal
„ deſcrizione un pò troppo vaga e curioſa. Ecco il
„ paſſo poſto quì come già rigettato dallo Scrittore:

Reſta ora a parlare delle fattezze della perſona, e dei lineamenti del viſo. E non tanto deſcriveremo quale ella foſſe dopo sì lunga ed aſpra penitenza, cioè quando in lei ſopravvennero le ſpirituali bellezze, in vece delle terrene, ma quale dalla Natura era ſtata formata. Ella

per

per donna fu di ſtatura grande; e ſvelta della perſona; di membri dilicati, e di color bianco e vivace. Il viſo non era grande, e il ſembiante fu giovenile ancora nell'età matura: la fronte monda, e i capelli perfettamente negri: le ciglia e gli occhi erano parimente neri; i quali coſtumò tenere, per lo più, un poco baſſi. Il naſo non fu proffilato, ma leggiermente depreſſo. Ebbe piccola bocca; nè le labbra erano ſottili, nè molto rubiconde. Nelle guance appariva ſempre alquanto di roſſore; ed alcuni nei nel viſo ſparſi ſi vedevano.

Felicità chiamava C. i mali. 146.
Femmina malvagia, occaſione di rovina a C. 6.
Femmine benchè Sante da certi temerarj diſprezzate, e non credute. 4.
Femmine Caſte dove vedute da C. 78.
Feſte ſolenni quanto onorate da C. 24.
Fianchi. prega Iddio C. di ſentire in eſſi molto dolore, e perchè. ne fu eſaudita, nel ſiniſtro, per molti anni. 47. „ e perciò ſi vide una tal parte dopo ſua mor„ te più glorificata dell'altra; come ſi legge a c. 112. „
Fichi ſecchi. di tre ſi ciba ſoltanto C. 54.
Fidarci non dobbiam punto di noi neppur favoriti da Dio con diſtinzione. 131. 144.
Flavio Guglielmi, Deputato delle Convertite di Siena. 52.
Fonte bianca celeſte. in eſſa ſpeſſo eſtaticamente lavaſi C. 79. effetti di tal lavanda. *ivi*.
Fonti tre celeſti vedute, e deſcritte da C. 79.
di S. Franceſco d'Aſſiſi divota C. ſi veſte del ſuo abito. 22.
S. Franceſco interviene al Divin Sponſalizio di C. 67. è coſtituito teſtimonio di eſſo da Criſto. 69.
S. Franceſco di Paola ſentito da C. a lodarſi con muſica Angelica nella ſua Feſta, 44.
Fratello maggiore di C. ad eſſa contrario. 22. 27. 28. di poco

poco lodevoli costumi. 55. ammalato gravemente si converte per le orazioni di C. *ivi*. pregata da esso, gli legge miracolosamente il Vangelo di S. Giovanni, benchè non sapesse leggere. *ivi*. 56.
Fronte di C. baciata da Maria . . 44. „ Il B. Andrea Monaco Cistercienſe (come sta registrato ne' Menologj „ Cistercienſe e Benedettino a' 2. di Marzo) pria di „ morire narrò il seguente rarissimo favore fattogli da „ Maria V. nell'annunciargli la vicina morte: *Quia „ præ cunctis mortalibus mihi intensius servivisti, & „ ego tibi faciam quod nunquam alteri fecerim; col„ lumque meum brachiis suis stringens, dedit mihi oscu„ lum*. „ per i lividori dava indizio delle corone di spine sovr'essa portate. 87.
Frutti soli, mangiati da C. 108.
Fuoco grande sostener volea C. piuttosto che certo dolore. 139.

G

GAbriello compariſce a C. dopo il Divino suo Sponsalizio. 69.
Galilea. dal mare di essa C. Estatica scrive. 136.
Gattuccia fatta partecipe da C. dello scarsissimo suo cibo. 102.
Geremia. per bocca di esso come parli Dio all'anima peccatrice. 73.
GESU' Cristo appariſce, e parla spesso a C. e quando. 26. 33. viene per isposarla, in mezzo a' SS. Domenico e Francesco. 67. acconsente a Maria, che nel prega. 68. la sposa. 69. accarezza C. 77. da' piedi di esso C. Estatica scrive. 136.
Ghirlanda posta in capo a C. dagli Angeli d'ordine di Maria. 44. altra pure, quale, e da chi veduta. 65.
Giacomo Capacci, Nobile Sanese, protettore di C. 35.
Giglio, offerto da S. Caterina da Siena a C. e da essa per umiltà ricusato, vien obbligata a prenderlo. 98. così pure subito dopo da S. Domenico. 99. „ Simbolo del„ la quasi ricuperata Verginità, come promise Cristo a „ S. Margherita di Cortona, pari di C. di volerla far „ simile alle Vergini. E S. Maria Maddalena arrivò „ col-

„ colla eſimia ſua Santità ad eſſer collocata dalla Chie-
„ ſa nelle Litanie innanzi a tutte le Sante Vergini .
„ Benchè molti ſien di parere , e ſi adduca anche di
„ ciò qualche Rivelazione , ch' eſſa foſſe ſoltanto pec-
„ catrice ſcandaloſa per le molte ſue vanità , e liber-
„ tà , per le quali induceva molti a peccare , ma che
„ conſervaſſe l'onor ſuo , e il ſuo decoro ; come pare
„ che richiedeſſe la nobiltà di ſua naſcita , e la ricchez-
„ za di ſua famiglia. „
le Ginocchia inferme C. per tutta la vita impetrò da Dio per iſtarſene lontana dalle occaſioni di peccare . 25.
„ il girar delle donne è pericoloſo . i Cineſi ſtorpiano
„ le fanciulle affinchè ſtieno ritirate in caſa. „
Giobbe . bel paſſo di eſſo appropriato alla morte di C. 113.
S. Giorgio udito a lodarſi con Angelica muſica da C. 43.
Giorgio Giunti , benchè conoſcente da gran tempo di C. e che alcuna volta la udiſſe in Confeſſione , non inteſe mai le grazie divine di eſſa. 122.
Giovambatiſta Piccolomini , Primicerio della Cattedrale di Siena , Confeſſore di C. fa ſperienza del digiuno di lei. 106.
Giſmondo Ghigi , Confeſſore di C. lodato . 35. l' accompagna fra le Convertite. 53.
Giudicj di Dio occulti in permettere tante e sì gran tentazioni a C. 58.
di Giudicj temerarj è tentata C. 59.
Giudicj umani fallaci. 40.
Giudicio proprio non ſeguita C. 145.
Giudicioſa di molto era C. 126.
Giudicio Univerſale . a chi in eſſo ſia per eſſere contrario C. 139.
Giuſtizia di Dio quanto ſevera annunziata da C. a chi differiſce la penitenza. 38.
Gloria divina dee cercarſi da chi ſcrive Vite di Servi di Dio. 3. era molto a cuore di C. 138.
Grazia . Miſterj nell'ordine di eſſa operati da Dio . 2. in C. perfezionò la Natura. 125.
Grazie divine quanto abbondaſſero in C. 87. la rendono ammirabile. 125.
Gregorio XIII. Sommo Pontefice fa carcerare in Roma C. e perchè . 15. le fa tre eſibizioni promettendo d'ajutar-

la colla Madre. 16. non accettandone alcuna, la fa ſcarcerare, e la bandiſce di Roma. 16.
Guerra ſpirituale ſoſtenuta per molti anni da C. 63.
Guerre dannoſiſſime alla Toſcana, e a' parenti di C. 5.

I

IDropiſía, infermità difficiliſſima a curarſi. 105. ultima di C. congiunta con altre. *ivi.* ne ottiene da Dio la guarigione per poco tempo miracoloſamente, per poter digiunare. 106. 107. „ Così S. Filippo Neri impetrò la „ ſanità a chi l'avea iſtituito erede del ſuo, per non „ ereditare. „
Idropiſía fa reſtar deforme dopo morte il volto di C. 110. un' inſigne maraviglia toglie una tale deformità. 111. poſcia ritorna come prima. 113.
Imbalſamazione del Corpo di C. da molti conſultata. 111.
d' Impreſſion grande era C. 126.
d' Incoſtanza di ſpirito tentata C. 58.
Increduli al tempo dell' Autore. 3. „ moltiplicati, al „ noſtro. „
d' Infedeltà tentata C. dubita di non credere fermamente. 59.
Ingegnoſiſſima era C. 126.
Inni Eccleſiaſtici come deſcrivano il Paradiſo. 82.
Innocenti Santi fanciulli dove veduti da C. 78.
Innocenza Batteſimale quanto rara. 73.
Intelletto, perfezionato dall' Eſtaſi. 132.
Intenzione dell' Autore nel trattare nel III. Libro delle Virtù di C. 118.
d' Ipocriſía calunniata C. 145.
Ipocriti quanto dolore cagionaſſero a C. 139.
Iſtorico Scrittore eſſer dee libero da paſſione. 3.

L

LAgrime inceſſanti di C. 19. *e ſegg.* 23. 27. 28. 67. 69. *Vedi* Pianto.
Latte di Maria guſtato da C. 93. 94.
Lavorando, contempla C. 142. 143.
Leggere non ſapendo. 14. miracoloſamente legge C. e che, e in qual' occaſione. 56. „ Lo ſteſſo ſucceſſe alla ſua „ Com.

„ Compatriota, e Protettrice S. Caterina. „ ſegue poſcia a goder per ſempre d'una tal grazia. *ivi*. e 57.
Lepidezze virtuoſe di C. correggendo, e ammonendo con eſſe. 126 „ *Quid enim prohibet ridentem dicere verum?* „
Lettere eſiſtono di C. ſcritte da eſſa in Eſtaſi dalla Terra Santa. 136.
Letto di C. quanto duro e diſagiato. 23. più non l'uſa. *ivi*. non potea giacervi interma. 108. giacendovi una fiata per ubbidire a' Medici, e meditando la Vita Eterna, ode ſopra di sè muſicali ſtrumenti. *ivi*.
Letto di C. inferma rifatto da Maria e da S. Caterina da Siena. 95.
di Limone poco ſugo miſto con ſale, per molto tempo diſguſtoſo nutrimento di C. 102.
Limoſine generoſe di C. con iſpecial licenza de' Superiori. 124.
S. Lorenzo M. appariſce a C. con un Calice in mano, e ciò le diceſſe. 28.
Lupini, tenuiſſimo, e diſguſtoſo cibo di C. 23. „ fu uſa- „ to ancor da S. Carlo, e da altri Santi. „

M

MAdre, contraria a C. 27. da eſſa placata. *ivi*. eſortata da' Confeſſori a non impedire le penitenze di lei. 27.
Maggioranze del Moniſtero ſempre da C. ricuſate. 149.
Maggiori quanto riveriti da C. 145.
Malattia ultima di C. quale e quanto duraſſe. 108.
Mali da C. chiamati Beni. 146.
Malinconia non potea nutrire qualſivoglia in preſenza di C. 120. „ Simile in ciò a S. Romualdo, di cui dice „ la Chieſa: *Vultu adeo læto ſemper erat, ut intuentes „ exhilararet.* „
Malinconica per natura, allegra per virtù era C. 126.
Malizia di C. peccatrice. 9.
di Malmaritate Conſervatorio in Roma, offerto dal Papa a C. carcerata. 16. ricuſa di chiuderviſi. *ivi*.
Mano inviſibile da che liberaſſe C. 11.
Manto di Maria veduto, e deſcritto da C. 78.

Maraviglia di alcuni circa le narrate Viſioni di C. 81.
Maria Vergine ſpeſſo appariſce a C. 28. 33. ſue parole ad eſſa. *ivi*. e 68. inſieme con C. contempla la Paſſione di Criſto. 43. lo accompagna a ſpoſarla. 67. lo eſorta a farlo. 68. come la diſponeſſe. 69. ſua reticenza miſterioſa. 70. da C. veduta in abito di Monaca alla ſua Profeſſione. 71. dopo di quella, in qual'altro. *ivi*. C. è da lei baciata in fronte. 76. e condotta ed offerta a Gesù. *ivi*. ſua Corte Reale dove veduta da C. 76. come veduta Maria da C. 77. ſedente alla deſtra del Figliuolo. *ivi*. con S. Caterina da Siena rifà il letto a C. ve la ripone, accarezzandola. 95. apparendole, l'aſſicura del perdono de' ſuoi peccati. 135.
S. Maria Maddalena riverita da C. in una ſua Immagine; riſplendente in particolar maniera, qual'effetto in lei cagionaſſe. 10. ella le è Avvocata. faceale accendere dinanzi una lampana. 9. ad una Predica fatta in ſuo onore ſi converte C. 18. in qual forma le appariſce per due interi meſi. 26. ſpeſſo di poi, e quando. 33. con eſſa C. contempla la Paſſione. 43. preſente al Divino Sponſalizio di C. 67. le parla, e la prende ſotto il ſuo Magiſtero, e protezione. 70. diſcorre con eſſolei. 90. in abito ſuccinto apparſale, la leva di letto, e la ſoſtiene infintantochè Maria SS. e S. Caterina da Siena le rifanno il letto; rimettendovela. 95. C. medita in compagnia della Maddalena. 136.
Maritarſi per forza non acconſente C. in Roma. 16.
Martirio patito da C. qual foſſe. 139.
Martiri SS. dove veduti da C. 78.
Materiali coſe uſurpate per iſpiegare i divini Miſterj. 82.
Materia ſpeſſo cambiata nel meditare, nuoce; e perchè. 132.
Matrimonio progettato dal Papa a C. 16.
Medici ſi fan beffe di C. e perchè. 106. poſcia ſtupiſcono. 107. ubbiditi da C. 24.
Meritar chi può, potrà anche peccare. 132. *Vedi* ESTASI.
Meſe intero impiega C. in opere ſante per liberare dal Purgatorio un ſuo Confeſſore. 84.
Meſſa. nell'aſcoltarla coſa vedeſſe e ſentiſſe C. 34.
Miniſtri delle carceri in Roma riſpettano C. 16.
Miracoli. Operatori di eſſi. 2.

de' Miracoli dar giudicio a chi tocchi. 114.
Miracoli di C. dopo morte teſtificati da molti. 114.
Miſericordia di Dio verſo C. 9. 13. di eſſa mai non diffida. 60.
Monacale abito di S. Domenico prende C. e per mano di chi. 37. d'eſſo veſtita comparve Maria, e quando. 71.
Monacarſi deſidera C. fra le Convertite, e perchè. 36. 38.
Monache molte in Siena dopo morta C. s'accingono ad imitarla. 115.
Monache ſei in procinto d'apoſtatare ſcuopre C. e le conferma nella vocazione. 53.
Mondo della Grazia, e ciò che in eſſo Dio operi. 2.
Moniſteri tutti di Sacre Vergini in Siena fanno a gara per ricevere C. ſtorpiata, e ſenza dote; e perchè non volle entrare in alcuno di eſſi. 40.
Monte mirabile in cui pare a C. d'eſſere traſportata, deſcritto; ed effetti di ciò. 31.
a Morir vicina più volte trovaſi C. per le ſue corone di ſpine. 88.
Mormoratori di C. quanto da eſſa veniſſero a Dio raccomandati. 88.
Morte quanto bramata da C. 109. pronoſticata da varj ſegni. 103. *e ſegg.*
Morte prezioſa di C. d'anni 44. come avveniſſe. 110.
Mortificazione di C in dover paleſare i doni celeſti. 62.
Murella (delle) via in Siena, dove abitò molto tempo C. 17.
Muro della Celeſte Corte da chi parve a C. che foſſe formato. 78.

N

dal NAſo di C. eſce gran copia di ſangue. 107.
Natura in C. perfezionata dalla Grazia. 125.
da Nazarette ſcrive C. Eſtatica d'eſſer partita per andar a Betelemme, raccontando gli accidenti del viaggio. 136. *Vedi* Betelemme.
Noci tre, cibo di C. 54. „ poche noci erano pure il cibo „ della ſua pari S. Margherita di Cortona, da Criſto „ preſcrittole. „
Nodo del Manto di Maria deſcritto. 78.

Not-

Notte, al dir di C. fatta per contemplare. 128.
Notti pajon brevi a C. e perchè. 128.
Nove Angeli onorano C. 79. 80.
Nozze Divine di C. come confermate da Criſto. verità di eſſe. 75.

O

Occhj di C. non molto ſoavi. 120. come ſi vedeſſer da varj. *ivi*.
Occhj tenea baſſi C. e non vaganti. 14.
Odore mirabile eſala dal Cadavere di C. 111.
Offeſe divine quanto abborrite da C. 25.
Officio di Maria finge di leggere C. e perchè. 14.
Officio Divino deſidera di ſaper leggere C. ed è mirabilmente eſaudita. 56. 57.
Officio Domenicano chi le provvedeſſe. 56.
Olio Santo riceve C. 109.
Oltraggi come ſofferti da C. 145.
Onorata vien C. dopo morte co' privilegj de' Santi. 112.
Operare per ſalute dell'Anime e orare ſapea molto ben unir C. 129. 137.
Operazioni di C. quanto ſaggie e mature. 119.
Orazione quaſi continua di C. 41. 129. e perfetta. 128. in eſſa iſtruiſce molti. *ivi*.
Orazioni di C. quanto fruttuoſe. 99. 100. per eſſer liberata dall'Eſtaſi. 144.
Ordine coſtante e inalterabile, per lo più, di vivere oſſervato da C. lodato, e deſcritto. 140. *e ſegg.*
Oſtia lucidiſſima vede C. dopo la Conſecrazione. 34. 35.

P

Paci fatte da C. accennate. 137.
Padri antichi in che imitati da C. 108.
Palazzo di criſtallo e d'oro ove veduto da C. 79.
di Paleſtina i Luoghi, veduti in Eſtaſi da C. 130.
Pane grande di ſemola. qualche briciola d'eſſo prende ogni dì C. per ubbidire e digiunare inſieme. 102. 106.
Pane ſcarſiſſimo con acqua preſo ſoltanto da C. nelle Domeniche. 54.

S. Pao-

S. Paolo come parli in due luoghi, del Paradiso. 82. imitato da C. e in che. 134.
Paradiso come veduto da C. così vien descritto dall' Autore. 82.
Parenti di C. non molto ricchi. 5. 8. sono ad essa contrarj. 27. 28.
ben Parlante era C. più che molte altre Gentildonne di Siena. 126.
di Parlare cessa C. per opera del Demonio. 61.
Parlar poco, cosa lodevolissima. 121. praticato da C. *ivi*.
Parlare umilissimo di C. 146.
Parole divine replicate al cuore di C. la convertono. 18. 19.
Parole di C. a Dio, a Maria, a' Santi battendosi, e chiedendo perdono a Dio. 20. 21.
di Parole impure quanto tentata C. 59.
Parole oscure ed ambigue usate da Dio con C. da riferire a' prossimi per convertirli; e perchè. 140.
Parrochiani avea per Confessori C. 35.
Parte superiore di C. costante. 60.
Pasqua con grande allegrezza celebrata da C. 107.
„ S. Filippo Neri dicea esser buon segno ne' dì solenni „ della Chiesa sentir allegrezza. „
Pasquino (che in Lombardia dicesi *Pasqualino*) Vannini, Nobile Sanese, Genitore di C. 5. „ Nella ristampa di „ Roma di questa Vita fu levato il suo nome, e quel „ della Madre ancora di C. Intorno a ciò vedi la mia „ Prefazione. „ perchè divenisse povero. 5. morto vecchio prima della caduta di C. *ivi*.
Passione di Cristo estaticamente contemplata da C. e in compagnia di quai Santi. 42. 43. e 107. modo particolarissimo per meditarla usato da C. 135. 136. dee meditarsi più de' Beni della Vita Eterna; e perchè. 135.
Pater meus, & mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumsit me; nel pronunciarsi da C. queste parole del Salmo *Dominus illuminatio mea &c.* aspramente disciplinandosi, comparve Gesù Cristo, colla Madre, e con varj Santi ad isposarla. 67. 69.
Patire sempre più desidera C. 47. 89.
Patriarchi a qual' oggetto nel Mondo. 2. dove veduti da C. 78.
Pazienza di C. quando dimostrata. 39. e come da Dio ricom-

compenſata. *ivi*. provata dal Signore per tre anni, e in che. 51. eroica. 108.
Peccati d' opera ſono maggiori de' mentali della ſteſſa ſpecie. 61.
Peccati occulti conoſciuti e ripreſi da C. 120. 139.
il Peccato ſolo è vergognoſo. 61. „ e perciò dice la Chieſa: *Culpa rubet vultus meus*. „
Peccatori converte C. 137. *Vedi* Abbandono.
Peccatrice ſi nominò ſempre C. 4. „ col qual tratto di ſi„ na umiltà meritò, a guiſa del buon Pubblicano, d' „ udire più volte la propria giuſtificazione, e di vedere „ avverata in lei la ſentenza di Criſto (*Matth.* 21, 31.) „ *Amen dico vobis quia publicani, & meretrices præce„ dent vos in Regnum Dei*. „
Peccatrice la maggiore del Mondo volea eſſere ſtimata C. da' Confeſſori. 62.
Peccatrici viſitano C. con gran frutto, e converſione. 38.
Penitenza, e ſue forze. 34.
Penitenza da C. ſempre accreſciuta. 85. alcun poco rimeſſa nelle ſolenni Feſtività. 24.
Penitenze intrapreſe da C. ordinatamente, eſſendone illuminata da Dio nell' Orazione. 55.
Penſieri chiama C. le ſue Viſioni. 146.
Percoſſe date a C. dal Demonio. 63. ma nello ſteſſo tempo battendoſi ella pure, fugge confuſo. 63.
Vedi Baſtone. Sferza.
Perdizione incorſa da molte Religioſe, e perchè. 124.
Vedi Cupidigia.
del Perdono de' ſuoi peccati C. aſſicurata da Criſto. 34. da Maria. 135. da S. Caterina da Siena. 98.
Perdono inceſſantemente chiede C. a chi dubita d'aver moleſtato, finchè ode a dirſi *Io ti perdono*. 126.
Pericoli di peccare in C. 58.
Permiſſione di Dio (il quale, al dir d'Agoſtino, *Melius judicavit, de malis bene facere, quam mala nulla eſſe permittere*) della caduta di C. 6.
Perſone Divine. qualche ſembianza di eſſe vien dimoſtrata a C. 77.
Perſone due ſole furon conſapevoli de' rari doni di C. oltre al Confeſſore. 122.
Pianto pubblico di C. 19.

Pianto continuo di C. e perchè. 68. *e segg.* *Vedi* Lagrime.
Piazza del Paradiso veduta da C. 77. 78.
Piazze celesti descritte da C. 79.
Piedi. *Vedi* Umiltà.
Pier Luigi Capacci, Nobile Sanese, lodato. 92. 133. fabbrica per C. una Cella. *ivi*. descrizione di essa. *ivi*. XVI. anni (IV. affatto solitaria) vi dimora, e vi muore. *ivi*. *Vedi* Cella. a questo permette Dio a C. di rivelare i suoi doni celesti. 133. *Vedi* Familiari. 122.
ciò che ad esso dicesse C. di certo suo Confessore. 146.
Porta Imperiale del Paradiso veduta e descritta da C. 79.
Porte del Cielo descritte da C. 76.
Povertà grande involontaria, gagliardo incitamento a peccare. ciò si avverò in C. 6.
Povertà virtuosa di C. 123. *e segg.* era ad essa disposta anche naturalmente. *ivi*.
Pozzo profondo. in esso tenta due volte di gittarsi per disperazion C. ed altrettante da mano invisibile nel petto n'è rispinta. 11. l'Autore ingegnosamente procura d'estenuare la malizia d'un tale attentato. 12. 13. liberata da Maria pel Rosario che innanzi di cadere fu solita di recitare in onore di lei. 13.
Prati celesti veduti da C. 79.
Predestinazione di C. accennata. 9.
Prigione di C. in Roma, qual fosse. 16.
Prigionia di C. in Roma; sue circostanze, ed effetti. 15.
Priora bramò d'essere una volta C. per suggestione diabolica, sotto varj pretesti di bene. presto però accortasi di ciò, quanto se ne pentisse, e quanta penitenza ne facesse. 148. „Ora è difetto comunissimo, e di cui pochi „ si fanno scrupolo. Basta, *diligentibus Deum omnia* „ *cooperantur in bonum; etiam peccata*, dicono i Sacri „ Dottori; onde un tal difetto, che in Caterina non „ avrà ecceduto colpa veniale, cagionò in lei maggior cautela, molte lagrime, e gran penitenza. Vera„ mente abbiam dall'Apostolo: *Qui Episcopatum deside*„ *rat*, (intendi ogni Maggioranza sacra) *bonum opus de*„ *siderat*; ma dicono gl'Interpetri: *Sed non bene desi*„ *derat*. „

Professione Religiosa di C. innanzi a chi. 68. 69.
Profeti a qual fine nel Mondo. 2. dove veduti da C. 78.
Profetico Spirito di C. 99. *e seg. Vedi* Apostasía.
Profumi usati da C. peccatrice. 7.
Promesse insidiose e false degli amanti di C. sono cagione della caduta di lei. 6. 8.
Proponimenti di mutar vita, spesso rotti da C. 14.
Proprietà quanto fuggita da C. 124.
Protettori, o amanti di C. carcerata in Roma pronti a intercederne la liberazione; ma essa ricusa di valersi d' un tal mezzo. 15. 16.
Provvede C. il suo Monistero coll'orazione. 124.
Provvidenza di Dio nell'ordine della Natura, e della Grazia. 2.
Prudenza di C. fu rara. 117. *e segg.* la dissimula in guisa tale, che induce alcuni a crederlane poco fornita. 121.
Prudenza umana, cieca. 40. quanto fallace. 72.
Purganti Anime appariscono a C. 97.
Purità dell'animo di C. quanto grande. 81.
Puzza orribile cagionata dal Demonio nel Monastero delle Convertite di Siena per odio contro a C. 108.

Q

Quadrio. *Vedi* Alessandro.
Qualità naturali di C. 125. *e segg.*
Quando C. provasse piacere incredibile mescolato con gran dolore. 131.
Quaresima per dodici anni come passata da C. riguardo a' cibi. 101.
Quaresima ultima digiunata da C. senza alcun cibo. 103. 106. 107.
S. Quirico. Chiesa in Siena, in cui C. prese l'abito Domenicano. 37. 38.
Quotidiana. *Vedi* Comunione quotidiana.

Ra-

R

RAfaello Arcangelo compariſce dopo le Divine Nozze di C. 69.
Ragioni che confortavano e diſſuadevano l'Autore di ſcrivere queſta Vita. 3.
Reame del Cielo non vuol deſcriver l'Autore, ma ſolo le coſe di eſſo vedute da C. 81. 82.
Recidiva di C. da che cagionata. 18.
Rendimento di grazie di C. per le ſue maravigliose Eſtaſi qual foſſe. 141.
Reſurrezione dove mirabilmente eſpreſſa vedeſſe C. 76.
Ricchezza, e vanità quanto diſprezzate da C. convertita. 22.
Ricercare pe' biſogni del ſuo Moniſtero non volea C. 124.
dal Ricevere fu aliena C. 123. „ *meminerat enim verbi Domini Jeſu, quoniam ipſe dixit, Beatius eſt magis dare, quam accipere.* „ (Act. 20, 35.) *Vedi* Limoſine.
Ricordi di C. accennati. 137.
Ridere non volea C. e perchè. 14.
Rifiuto di sè fatto dalle Convertite, pigliato da C. con molta tranquillità. 39.
Rigore opportuno de' Confeſſori co' lor penitenti quanto alle volte giovi. 17. *Vedi* Camaldoleſe.
Rigore ſtupendo eſercitato per molti anni da C. 54. nelle Convertite, lo accreſce. *ivi*.
Riprenſori ingiuſti di C. da lei non curati. 138.
Riſpetti umani quanto dannoſi a C. peccatrice. 14. conculcati dopo la ſua converſione. 138.
Riſpoſta generoſa, ſebben troppo audace, di C. al Papa. 16. riſpoſta riſoluta al Demonio. 62.
Riſpoſte deciſive di C. al Demonio. 30.
Rivelazioni di C. 97. chiamate da eſſa per umiltà *ſue proprie conſiderazioni*. 146.
a Roma ſen va C. perſuaſa da' falſi amatori. 8.
Roſario recitato da C. innanzi di ſua caduta, cagione d' eſſere preſervata dall'affogarſi in un pozzo. 13. *Vedi* Pozzo. contemplando C. i Miſterj di eſſo, guſta il verginal Latte di Maria. 94.

Roſario, Operetta belliſſima di C. compoſta in pochi dì, lodata dall'Autore. in eſſa ſpicca molto la perizia ſua nell'orare. 128. „ Si conſerva ancor MS. in Siena dalle „ Convertite, col diſegno di pubblicarla in fine d'una „ più copioſa Vita, coll'occaſione della ſua preſto ſpe- „ rata Beatificazione; avendomi di ciò accertato la Prio- „ ra di eſſe. „
Rugiada celeſte quanto abbondante per C. 133.
Ruvidezza degli abiti di C. e ſuoi effetti. 58.

S

SAcerdoti quanto venerabili. 35. „ S. Caterina da Sie- „ na la Vergine baciava le lor pedate. Il Ven. Giovan- „ ni d'Avila volea che ſi conſervaſſero le loro ugne, „ e capelli. „
Sale meſcolato con poco ſugo di limone, alimento diſgu- ſtoſo di C. 102.
Salmi cantati dagli Angeli in preſenza di C. 57.
Salute de' Proſſimi quanto procurata da C. 137.
di Salute eterna ſperanza data a C. per alcuni ſuoi amo- revoli per cui orava. 99.
Sanctas, *Sanctus*, *Sanctus* quando proferivaſi dal Sacerdo- te, coſa ſentiſſe C. 34. replicato dagli Angeli con ſoa- viſſimo canto. *ivi*.
Sangue copioſo eſce dal naſo di C. 107.
Sanità miracoloſamente ricupera C. e per mezzo di chi. 96. *Vedi* Degnamerita.
Sante parlano a C. 70. 133.
Santi appajono a C. 97. molti, quaſi ogni notte. 28. ſpeſ- ſo, e quando. 33. ſuoi ſpeciali Avvocati. 133.
Santi comparſi a C. dopo il Divino ſuo Sponſalizio. 69.
de' Santi le ſchiere e gli Ordini veduti da C. 77.
di Santi moltitudine infinita vede C. 78. „ conforme a „ quello dell'Apocaliſſe: *Vidi turbam magnam, quam* „ *dinumerare nemo poterat*. „
Sapienza. con eſſa il tutto facea C. 121.
Scala miſterioſa veduta da C. 89.
Scalza andò ſempre C. toltine X. anni innanzi la morte, per ubbidire al Confeſſore. 23. „ S. Franceſca Romana „ fu imitata in ciò da C. di cui ci dice Chieſa Santa: „ *Cor-*

„ *Corporis cruciatus aliquando Confeſſarii mandato, e*
„ *cujus ore nutuque pendebat, modice temperavit.*„
Scheletro, o ſia Immagine di Morte, ma lucido come Sole, e ricevente il lume da maggior Sole, appariſce a C. come preſagio della ſua vicina morte. 103.
Scherzi innocenti di C. 98. 142. 144. *Vedi* Baſtone. Sferza. Vanagloria.
Scintille a foggia di lunette, ſolide, e come di metallo infuocato, cuoprono il Cadavero di C. e ſpecialmente nella ſiniſtra parte, dove avea più patito. 112. *Vedi* Fianchi. e la terra ad eſſo vicina, ed effetti di eſſe. 112. „ Ciò, a un di preſſo, ſi oſſervò anche in
„ quello di S. Giovanni Nepomuceno, Sù quello di S.
„ Agneſe di Monte Pulciano, mentre era venerato da
„ S. Caterina da Siena la Vergine, piovve manna celeſte in tanta abbondanza, che coperſe ambedue le
„ Sante. „
Sconoſciuta brama e prega lungamente Dio d'eſſere C. 149.
di Scrivere poco amica fu C. 133. e pure non avrebbe mai finito di ſcrivere. e perchè. *ivi*. „ Dio aveſſe
„ voluto che molto ſcriveſſe, e avremmo gran copia di
„ rare cognizioni; come abbiamo da S. Brigida, e dalla
„ Venerabile Marina d'Eſcobar, Fondatrice in Vagliadolid d'un Moniſtero di Brigidine, le cui Rivelazioni ammirabili ſono ſtampate in Latino, in Praga in
„ due groſſi Volumi in foglio, da me lette con incredibil piacere. „
Sdegnoſetta per natura fu C. 125.
Secretum meum mihi, replicato dal Profeta Eſaia. (24, 16.)
„ poſcia uſurpato ſpeſſo da' Santi, e principalmente da'
„ SS. Bernardo, e Filippo Neri „ oſſervato eſattamente da C. 122. ſcoſtandoſi alquanto da eſſo, ciò che le accadeſſe. 149. „ Il ſeguente luogo della Sacra Scrittura
„ *Sacramentum regis abſcondere bonum eſt. Opera autem*
„ *Dei revelare, & confiteri honorificum eſt.* (Tob. 12, 7.)
„ pare al ſuddetto contrario; ma non è vero; mentre i
„ divini Segreti non debbono manifeſtarſi nè per curioſità, nè per vanità, ma ſoltanto opportunamente per
„ gloria di Dio, per benefizio de' proſſimi, e a chi può
„ far buon uſo di tai cognizioni: e finalmente a' Direttori per ubbidienza. Queſto è certo, che non ſi fa-
„ preb-

„ prebbero tante grazie da Dio a' Santi ſuoi concedute, „ ſe eſſi non le aveſſero ad alcuni, e in qualche manie„ ra, manifeſtate. „
Sede Apoſtolica dee giudicare della ſincerità de' Miracoli. 114. „ Il Proceſſo *de Virtutibus, & Miraculis* di „ Caterina è già chiuſo; come mi ſcriſſe la Priora del„ le Convertite di Siena; onde ſe ne ſpera preſto la „ Beatificazione. „
Seggiola uſava per letto C. 24.
Semplicità dell'animo di C. quanto grande. 81.
Seneſe popolo molto maravigliaſi della Converſione di C. 19. concorre a lei. 22. 36. 38. 86. quanto addolorato per la morte di eſſa. 110. ſi affolla per vederne il Cadavere. *ivi*.
Seneſi moltiſſimi cangiano vita dopo la morte di C. 115. accreſcono il concetto di eſſa. *ivi*.
Sepoltura glorioſa di C. deſcritta. 113.
Serafini veduti da C. 78.
Servi delle coſe da noi poſſedute non dobbiamo eſſere detto di C. 123.
Severa perchè alle volte moſtraſſeſi C. 120.
Sferza de' Demonj ſpeſſo provata da C. e ſcherzo di lei sù ciò. 98.
Siena, patria di C. 5. di là va a Roma. 8. in Siena volea convertirſi, quando che foſſe. 16. di Roma ritorna a Siena cavalcando velocemente, con grande incomodo di ſalute; dove ſegue alcun tempo la mala vita. 18.
di Siena il Magiſtrato con trombe e muſica onora la Veſtizion Religioſa di C. 37.
Signora non vuol'eſſere chiamata C. 54.
Sii umile. ricordo di Maria a C. in qual'occaſione. 149.
Siléa („ forſe accorciamento di Pantaſiléa „) Panciatichi („ Caſa nobiliſſima di Piſtoja „) Madre di C. 5. „ Fu „ levato il ſuo nome, come pur quello del Padre di C. „ nella riſtampa Romana, con poca ragione. di ciò ve„ di la mia Prefazione. „ perchè divenuta povera. 5. lavora per vivere. 6. quanto ben'educaſſe C. *ivi*. dolente per la caduta di lei, ma diſſimulante per gli onori fattile. 8.
Silenzio altiſſimo di C. intorno a' doni di Dio da eſſa goduti. 121. 149.

Si-

Silenzio maraviglioſo per quattro anni di C. 86. per un meſe, , affine di liberare il Confeſſore dal Purgatorio. 84.
Siniſtra parte del Sacro Cadavere di C. più glorificata dell' altra. 112. perchè. *Vedi* Fianchi.
Sogni chiama C. le ſue Eſtaſi. 146.
Solitudine quanto cara a C. e perchè. 32. 91. 128. 140.
Sonni ſtentati di C. 23. 24. breviſſimi; e perchè. 143.
Sonno inferma le umane potenze; e perciò in eſſo non ſi può peccare. 132.
Soſpiri di C. 23. 27. *ed altrove*.
Speranza di C. in Dio, quanto grande. 56.
di Spine Corona da chi donata a C. 87. un' altra poſtale in capo da Criſto. 89. e da eſſo calcatale. *ivi*. altra fiata, benchè lo pregaſſe, non volle premerla, e perchè. *ivi*.
di Spine marine Corona poſta in capo a *C.* da un Angelo. 88. procurando *C.* pel dolore intollerabile di ſollevarla alquanto, confortata da eſſo, ſeguì a portarla. 88. punture viſibili di ſue Corone s' ingegna d' aſconder con velo. *ivi*.
di Spine Corone due. 88. 89. „ Altre Sante furono favo„ rite colle Piaghe di Criſto; queſta, colle Spine; for„ ſe per punirla, e purificarla di ſua gran vanità uſa„ ta in acconciare il ſuo capo; *per quæ enim peccamus*, „ *per ea & punimur*. Affermano alcuni Santi, e ſpe„ cialmente la B. Angela da Foligno, che Criſto patì „ in varie e molte maniere per opporſi e ſoddisfare per „ i varj peccati ed eccеſſi degli uomini; come la Coro„ na di Spine oppoſe a' penſieri ſuperbi, impuri ec. e „ alle infinite vanità del capo uſate dalle donne, e „ dagli uomini ancora; e maſſime a' noſtri giorni. „ *Vedi* Capo.
Spiriti elevati e divini eran nel Mondo al tempo dell' Autore. 2. „ fra' quali ſicuramente avrà avuto riflesso al „ glorioſo ſuo cugino S. Carlo, poco innanzi defunto, „ e al ſuo amiciſſimo S. Filippo Neri, da' cui cenni „ tutto dipendeva; come pure ad altri Santi, e San„ te, de' quali quella ſtagione tanto abbondò. Uno di „ eſſi era egli pure, benchè per ſua grande umiltà fra „ eſſi non ſi diſcerneſſe. ciò appariſce dalla ſua Vita di „ ot-

„ ottocento pagine in 4. ſcritta dal Canonico Rivola; „ e dal concetto che ſi ha di lui come di Beato, nel „ Milaneſe. „
Spirito Santo. nella Feſta di eſſo, che accadeſſe una volta a C. 75.
Splendore del volto di C. dopo morte. 112.
Sponſalizio dell'Anima con Dio in che eſſenzialmente conſiſta. 73.
Sponſalizio dell'Anime con Criſto in che conſiſta. 73. „ A molte Sante, e Serve di Dio nondimeno, come ſi legge nelle lor Vite, fu impartito queſto favore in modo affatto diſtinto e ſorprendente. *ivi*. Quello però „ di S. Caterina da Siena la Vergine è tanto autentico, che tutto l'Ordine Illuſtriſſimo di S. Domenico „ ne fa Feſta particolare con Officio doppio il Giovedì „ graſſo, in cui ſi crede che ſuccedeſſe. Non manca „ più d'un devoto Sacerdote anche Secolare, in tal dì „ di onorarla almeno con Meſſa votiva.
Sponſalizio di C. con Criſto quanto autenticato. 64. 67. 71. 72. in qual'anno ſeguiſſe. 67. dove celebrato. 72. la Funzione di eſſo quanto duraſſe. 71.
Spoſa di Criſto ode chiamarſi dagli Angeli C. 147. con quanta pena e roſſore ciò ridiceſſe C. per ubbidienza. *ivi*. „ La Ven. Marina d'Eſcobar non volle mai chia„ marſi *Spoſa*, ma ſempre *Ancella* di Criſto.
Spoſe di Criſto ſono tutte l'Anime in grazia, o innocenti, o penitenti. 72.
Stelle, non belle dinanzi a Dio. 34.
Stendardo con cui Criſto a C. comparve. 26.
Strada mirabile calcata da C. in viſione. 75.
Strade tre maravigliose, dove vedute da C. 76.
Strepiti ſuſcitati dal Demonio nel Moniſtero pel grand'odio di C. 108.
Strepito alcuno non impediva l'orazione di C. 129.
Stupore de' Seneſi per le maraviglie accadute intorno al Cadavere di C. 112.
Superbia deteſtata. 132. conculcata da C. 145. *Vedi* Umiltà. gittata in occhio dal Demonio a C. e perchè. 148.

T

TEmerarj chi giudicati e ripresi dall'Autore. 4. *e* 73. *di* Temerarj giudizj tentata C. 59. „ si sarà servito „ il Demonio in ciò della natural malinconia di C. che „ la inclinava a sospettare. „ *Vedi* Malinconia.
Tempo penuriato da C. e perchè. 128.
Tentazioni non ci debbon far vergognare. „ intorno ad „ esse ci è il bel passo della Scrittura (*Eccl.* 34, 9.) „ *Qui non est tentatus, quid scit?* „ sono di merito, e non di colpa. 61.
Tentazioni disoneste ad occultare al Confessore esortata dal Demonio C. 61. 62.
Tentazioni pericolose del suo Confessore moribondo. per liberarnelo, prega Dio C. a permetterle a lei; ed è esaudita. 83. 84.
Terra Santa. i Luoghi di essa vede in Estasi C. 130. 132.
Testimonj delle verità contenute in questa Vita, accennati. 3.
Timore chi debba aver della morte. 104.
Timore della morte in C. come animato da Cristo, e dagli Angeli. 104. *e seg.*
Toscana danneggiata dalle guerre. 5.
Trenta anni C. perseverà in un costantissimo tenor di vita. 143. „ come altrettanti ne perseverò la Maestra sua „ Maddalena nella famosa Grotta di Marsilia. „
Trinità SS. adorata da C. in Cielo. 79.
Trono della Divinità. 76. per dove vi si vada. *ivi*.
Turchino il manto di Gesù Cristo apparso a C. 26.

V

VA *in pace*, disse una volta Gesù Cristo a C. 80.
Vanagloria non conoscea C. e scherzi sopra ciò di essa. 144. „ Anche le SS. Caterina da Genova, e Teresa „ quasi affatto praticamente la ignoravano. all'incontro, S. Margherita da Cortona, benchè stata già peccatrice, n'era tentatissima; e alle volte di notte tempo apriva una finestra di sua cafetta, invitando il „ popolo a lapidarla in pena di tai pensieri. „

Vangelo di S. Giovanni legge C. ad istanza del fratel moribondo miracolosamente, non sapendo punto leggere; e come. 56.
Vanità quanto sia stata dannosa nella prima età a C. 7.
Ubbidienza di C. 145.
Ubbidienza e digiuno rigorosissimo congiugne C. 102.
Velo che fu levato agli occhi di C. qual fosse. 75. accennato. 130.
Velo, Visione del Velo accennata. 85.
Vergini Sante. Cori di esse dove veduti da C. 78.
Verginità quanto preziosa. perduta non si può più ricuperare. 7. „ *Dominus mundans, non facit innocentem*. „ *Vedi* però Giglio.
Verginità perduta quanto pianta da C. 47. prega Dio a farle dolere i fianchi per tutta la vita in pena d'averla perduta; e fu esaudita. 47.
Vergogna cagionata in C. dal Demonio. 61.
Verità di questa Storia. 3.
Vespro, dopo di esso che facesse C. 128.
Vesti di C. peccatrice quai fossero. 7. quanto ricche. 20.
Vestimento celestiale di C. quale, e da chi veduto. 65.
Vestito di C. convertita. 23. unico. 124. *Vedi* Povertà.
Uffizio di Maria teneva in mano C. senza saperlo leggere, e perchè. 14.
Viaggi mentali ed Estatici di C. continuati. 132.
Viaggio di C. da Siena a Roma. 8. e da Roma a Siena, qual fosse. 17.
Viatico SS. prende C. 109.
Vigilie di C. 141. la indeboliscono. 58.
Virtù che colle naturali forze si possono acquistare, accennate. 127.
Virtù comuni ad ogni condizion di persone. 119.
Virtù divine per singolar grazia celeste si possedono. 127.
Virtù molte di C. accennate. 138.
Virtù tutte insieme collegate; con varie differenze e gradi però ne' possessori di esse. 118.
Visione mirabile con quanta difficoltà raccontata, benchè per ubbidienza, da C. 147.
Visione quasi continua di C. quanto mirabile. 74. e *segg.* 89.

Visioni mentali varie di C. 129. 130. chiamate da essa per umiltà *suoi pensieri*. 146. quanto frequenti. 133. sempre contra la volontà di C. 144. finite, si batte. 145. seguite immediatamente da tentazioni. 133. „ *ne magnitudo revelationum eam extolleret*, a guisa dell' „ Apostolo. „

Visite troppo frequenti disturbano C. 36. 38. 86.

Viso inchinato tenea C. 14.

Vita di C. quanto utile. 4. per molti giorni altro non fu che Visioni, e tentazioni. 133.

Vita di Cristo quanto contemplata da C. 135.

Vita, non Istoria, pretende di scrivere l'Autore. 96.

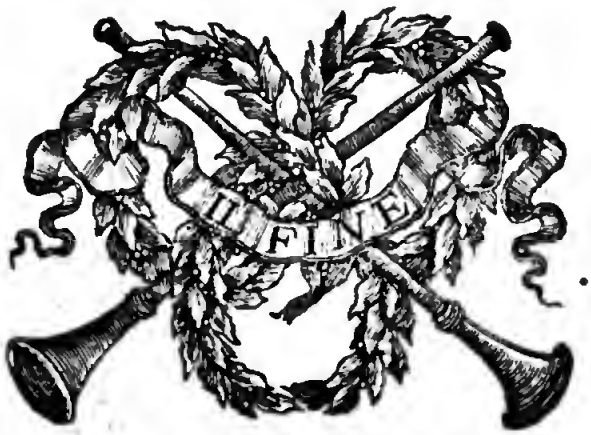
Vite de' Santi che furono peccatori quanto profittevoli a chi le legge. 4.

UMILTA'. „ A proposito di Umiltà non sarà inutile l'osservare, che nel Cantico *Magnificat &c.* in quelle „ parole: *Quia respexit humilitatem ancillæ suæ*, non „ volle MARIA SS. intendere la virtù dell' Umiltà (da „ lei per altro in grado altissimo posseduta) che si oppone al vizio detestabile della Superbia, ma intese „ di esprimere soltanto la sua bassezza, e vil condizione (benchè Regia e Sacerdotale;) con che venne a „ fare un atto d'eroica Umiltà; laddove se avesse inteso di esagerare questa virtù, sarebbe anzi molto degradata da essa. Non si creda a me, ma alle seguenti autorità: *Jacobus Tirinus Soc. Jesu Commentario in caput 2. Evangelii Lucæ.* v. 48. Humilitatem „ ταπεινωσιν, *id est, vilitatem, exiguitatem, abjectam conditionem, quam opponit Virgo magnitudini divinæ. Quod si virtutem Humilitatis, Superbiæ oppositam, intellexisset (ut voluere Origenes, Augustinus, Bernardus & Beda) usa fuisset verbo* ταπεινοφροσυνης. „ *Sed tunc humillima Virgo seipsam laudans, humilis esse desiisset, inquit Theophylactus, & Euthymius: sola enim inter virtutes Humilitas seipsam ignorat.* „ *Calepinus verbo* Humilitas: *Pro virtute Superbiæ opposita, qua quis de se demisse sentit, Latini non usurpant hanc vocem, sed* modestiam. *Vide etiam Vossium Lib. I. de Vitiis Sermonis C. 32. & Erasmum, Maldonatum, Lucam Brugensem, aliosque in Canticum* „ Magnificat. „

Umiltà di C. 5. 21. 26. 47. 68. *e segg.* dove molto ſpiccaſſe. 39. come da Dio ricompenſata. *ivi*. eroica di C. come dimoſtrata. 40. provata da Dio per tre anni. 51. grande. 144. *e segg.* la fa parere imprudente. 121. C. volea rimanere ſconoſciuta. 149.
Umiltà . „ piedi di eſſa contrappoſti a quei della Super- „ bia, accennati nel Salmo 35, 12. *Non veniat mihi* „ *pes ſuperbiæ*. „
Undecimo anno quanto fatale a C. 6.
Voce Angelica inſegna a leggere a C. 57.
Volontà di Dio che l'Autore ſcriveſſe queſta Vita. 4.
Volontà perfezionata dall'Eſtaſi. 132.

Z

Zittelle Seneſi come ornate annualmente da C. per la Feſta, e Proceſſione della ſua Santa Protettrice Caterina da Siena. 124. 125. *Vedi* Danaro.
Zolfo. puzza di zolfo eccita il Demonio nel Moniſtero delle Convertite di Siena, in odio di C. 108.



CATALOGO
DE' LIBRI SACRI
Stampati nella Cominiana, ancora vendibili.

VIta D. Ignatii Lojolæ, auctore Jo. Petro Maffejo Soc. Jesu, nunc IV. Libro aucta, &c. a Josepho Roccho Vulpio, Soc. ejusdem. 1727. 8. L. 3

Thomæ a Kempis de Imitatione Christi Libri IV. ex accuratissima P. Heriberti Rosweydi Soc. Jesu recensione. 1728. 8. L. 2

Lo Scupoli, di nuovo notabilmente illustrato. 8. 1750. L. 3

Discorsi della Dignità Sacerdotale, colla Vita, e co' Ricordi del Ven. Maestro Giovanni d' Avila. 1727. 8. L. 1

Principj di Filosofia Cristiana sopra lo Stato Nuziale ad uso delle Donzelle Nobili destinate al Matrimonio ec. *del Co. Francesco Beretta.* 4. 1730. L. 6

Lettera d' Istruzione, del medesimo Sig. Conte, a una Monaca Novizia. Impr. II. 1738. 8. L. 1 : 10

Del Cacciaguerra, Trattato della SS. Comunione. 1734. 8. L. 1 : 10

—— *Le Meditazioni, illustrate in varie maniere. Si aggiugne in fine la celebre Meditazione di S. Luigi Gonzaga intorno agli Angeli.* 1740. 8. L. 2 : 10

—— *Dialogo colla B. Felice sua penitente, molto istruttivo; in fine di cui è la Vita della stessa scritta dall' Autore. Si aggiugne una importantissima Lettera di Bernardino Scardeone alle Monache di S. Stefano in Padova; e tutto ciò illustrato.* ec. 8. 1740. L. 2

Il Conforto degli Afflitti del P. Gaspare Loarte della Comp. di Gesù, corretto ed illustrato. 8. 1739. L. 2

Apologia di D. Gaetano Volpi per la Vita di S. Filippo Neri contra un certo Accademico Intronato. ec. 8. 1740. L. 1

La Fede del Libero Arbitrio e della Grazia Divina ec. *Lettera del P. Lorenzo Longo dell' Oratorio.* 8. 1742. L. : 10

Orazione Panegirica in lode di S. Francesco di Sales, di D. Carlo Barbieri Nobile Vicentino, ora Prete della Congreg. dell' Oratorio. 8. 1742. L. : 10

Vita

Vita antica di S. Caterina da Genova, colle sue Opere ſpirituali, ridotte ad aſſai miglior lezione del ſolito, e illuſtrate d'un Indice accurato. aggiuntevi altre notizie tratte da uno Scrittore moderno. 8. 1743. L. 3 : 10

Il Paradiſo in Terra ec. *del P. Antonio Natale della Compagnia di* Gesu'. *in* 16. 1743. L. : 12

La Vita di S. Bernardo, I. Abate di Chiaravalle, ſcritta già in Latino da diverſi contemporanei Autori, e pub. dal P. Mabillon. Ora tradotta, ed illuſtrata da Pietro Magagnotti Teologo del Collegio di Padova, e Prepoſito di S. Andrea. in 4. 1744. L. 6

Iſtituzione di ogni Stato lodevole delle Donne Criſtiane del Cardinale Agoſtino Valiero Veſcovo di Verona, cioè i Ricordi da eſſo laſciati alle Monache nella ſua Viſitazione fatta l'anno del SS. Giubileo 1575. *in* 8. 1744. L. : 15

Il Modo di vivere delle Vergini che ſi chiamano Dimeſſe; *o ſia di quelle che rimangono nelle lor Caſe con propoſito di perpetua Caſtità. in* 8. 1744. L. : 15

L'Iſtruzione intorno alla vera, e perfetta Vedutà. in 8. 1744. L. : 15

L'Iſtruzione delle Donne Maritate. in 8. 1744. L. : 15

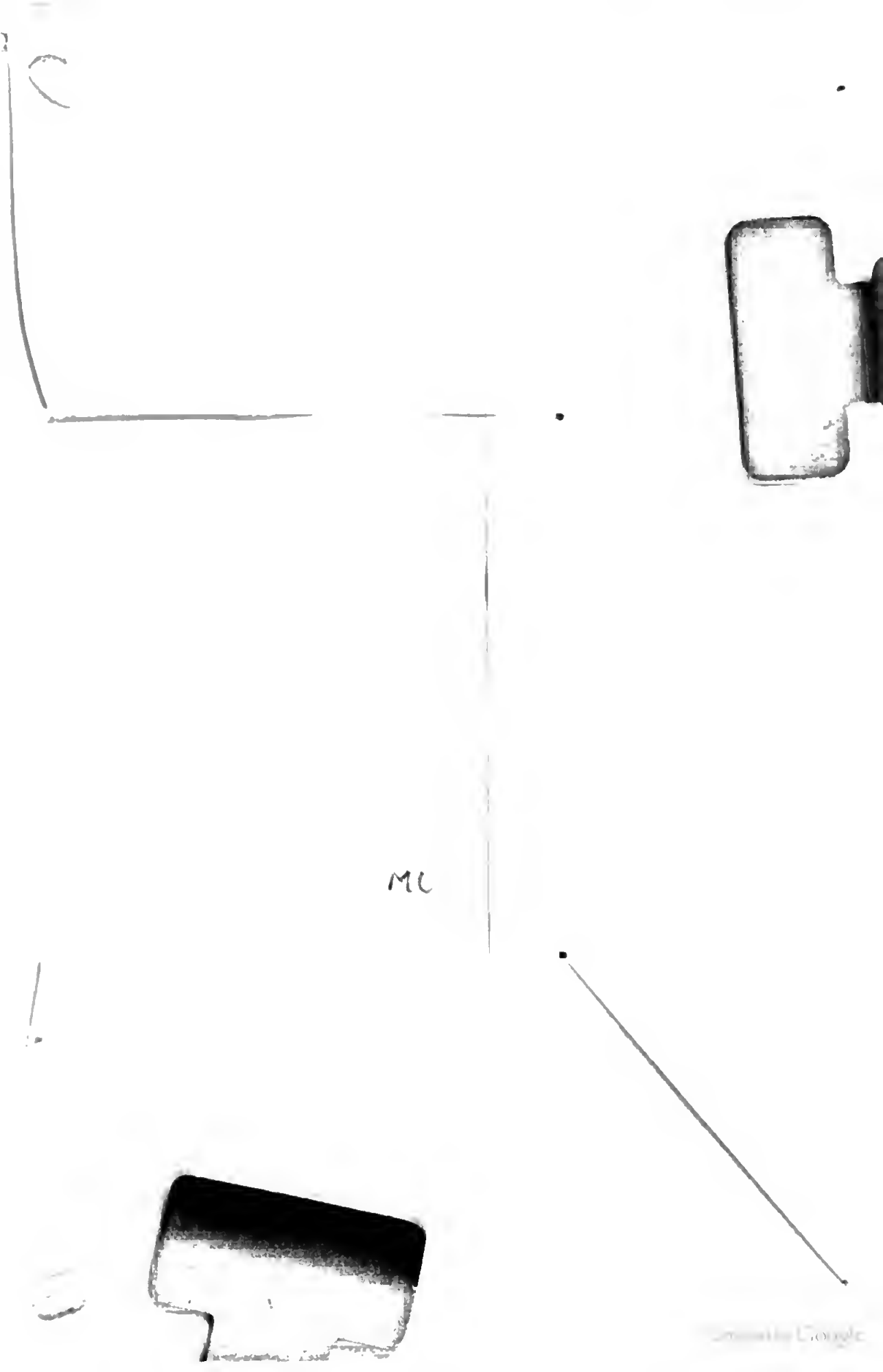
Riſleſſioni d'una Dama Penitente ſopra la Miſericordia di Dio. Penſieri Criſtiani per tutti li Giorni d'un Meſe, eſpoſti dal P. Domenico Bours della Compagnia di Gesu'. *Opere tradotte dal Franceſe. colla giunta di altre utiliſſime pratiche di Divozione. Il tutto molto più corretto del ſolito. Edizione Seconda affatto ſimile alla Prima.* 8. 1756. L. 2

Il preſente Libro ſtampato alle ſpeſe d'un particolare ſi vende a contanti L. 2 : 5

A momenti è per uſcire un Libro così intitolato:

La Libreria de' Volpi, e la Stamperia Cominiana, illuſtrate con utili e curioſe Annotazioni. Avvertenze neceſſarie, e profittevoli a' Bibliotecarj, e agli Amatori de' buoni Libri. Opera di D. Gaetano Volpi, Prete Padovano. 8. 1756. *Oltrepaſſa il Volume le ſecento pagine, per lo più in minutiſſimo carattere: ſe ne ſono impreſſe ſolamente dugento, o poco più, Copie, tutte in Carta fina. è Libro che coſta gran tempo, ſtudio, fatica, e ſpeſa all' Autore, ſi vende a puri contanti per ora* L. 10. *ſciolto.*

Catalogo Cronologico Cominiano intero. 8. 1756. L. 1

IN PADOVA. CIↃ IↃ CC LVI.
APPRESSO GIUSEPPE COMINO.

5056